

ARCHIVUM HISTORICUM *mothycense*

n. 15/2009

SOMMARIO

Nuove scoperte nell'ipogeo degli Antonii a Cava Ispica
di Vittorio G. Rizzone - Anna Maria Sammito p. 5

**Contributo per la lettura e la datazione del palinsesto pittorico
di San Nicolò Inferiore a Modica**
di Maria Belviglio p. 21

La Contea di Modica come 'Stato'
di Giuseppe Raniolo
Nota redazionale: Fra 'storiografia erudita' e 'storia' della Contea di Modica..... p. 31

Viaggiatori stranieri nella Contea di Modica
di Giuseppe La Barbera p. 47

Mattonelle maiolicate a Modica
di Elisa Adamo p. 79

NOTIZIARIO
La morte del Prof. Emanuele Barone e del Prof. Giuseppe Raniolo p. 97

Fascicolo n. 15/2009
Supplemento al n. 10/2009 del mensile 'DIALOGO',
Reg. Trib.le di RG n. 39/1966.

sito internet 'Ente Aut. Liceo Convitto'
www.enteliceoconvitto.it

I numeri precedenti di 'Archivum Historicum Mothycense'
sono su internet al predetto indirizzo

ISSN 2038-1387

Direttore responsabile
Pietro Vernuccio

Curatore del periodico
Giorgio Colombo

Redazione
Via del Liceo Convitto, 33
97015 MODICA
Tel. e Fax: 0932 / 941740
e-mail: liceoconvitto1@hotmail.it

I fascicoli possono essere chiesti direttamente
alla Fondazione culturale 'Ente Autonomo Liceo Convitto',
via del 'Liceo Convitto', 33 - Modica
o alla Redazione di 'DIALOGO', Via Pozzo Barone, 20 - Modica

È consentita la riproduzione parziale degli articoli,
purché si indichi *esplicitamente e compiutamente* la fonte
e se ne dia *comunicazione scritta*
alla Fondazione culturale 'Ente Autonomo Liceo Convitto' di Modica

La collaborazione avviene su invito della Redazione

In copertina:
Frontespizio del libro di Francesco de Paula Matarazzo
De epidemica lue (1719)

Stampa: La Grafica - Modica
S.S. 115 km. 338,400 n. 48 - tel. 0932 906552
Marzo 2010

Nuove scoperte nell'ipogeo degli *Antonii* a Cava Ispica

di Vittorio G. Rizzone – Anna Maria Sammito

I corsi di Archeologia Paleocristiana e Tardoantica, promossi in questi anni dall'Ente Autonomo Liceo Convitto di Modica, sono stati organizzati in modo da affiancare agli incontri in aula presso la Sede, anche delle lezioni direttamente presso i siti archeologici. Durante uno degli incontri della stagione primaverile 2009, dedicata all'esame dei documenti epigrafici, e a quelli, in particolare, rinvenuti in contesti cimiteriali, in *contrada Finocchiara*, a *Cava Ispica*, in un ipogeo già noto per esservi stata scoperta un'importante iscrizione datata, sono venute alla luce una prima e quindi altre epigrafi di notevolissima rilevanza. Esse fanno di questo ipogeo un *unicum* nel quadro del paleocristianesimo siciliano, per la luce che esso getta sul processo di cristianizzazione del territorio. Mentre scriviamo questo articolo (ottobre 2009), proprio nella necropoli sono in corso delle indagini condotte dalla Soprintendenza ai BB. CC. AA. di Ragusa, sotto la direzione di Giovanni Di Stefano. Esse seguono ad una *survey* nell'area epigeica soprastante alla necropoli, svolta nel luglio 2007 da parte della cattedra di Rilievo e Analisi Tecniche dei Monumenti Antichi dell'Università di Catania (prof. F. Tomasello; dott. G. Terranova).

Il quadro che qui si presenta, pertanto, è ancora provvisorio, e può essere suscettibile, nella sua interpretazione, di cambiamenti, ma il clamore destato al momento della scoperta, esige già ora un primo rendiconto.

In *contrada Finocchiara*, il lembo orientale più periferico della necropoli relativa all'insediamento tardo antico che si trova presso la *testa di Cava Ispica*⁽¹⁾, si aprono non meno di sei piccoli ipogei, un piccolo numero di

(1) Per i cimiteri paleocristiani della valle vd. G. Agnello, *Catacombe inedite di Cava Ispica*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 35, 1959, pp. 87-105; G. Di Stefano - D. Belgiorno, *Cava d'Ispica. Recenti scavi e scoperte*, Modica 1983, pp. 41-66; V.G. Rizzone - A.M. Sammito, *Modica e il suo territorio nella tarda antichità*, Modica 2001, pp. 50-77; Iidem, *Aggiunte e correzioni a "Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi del territorio di Modica"*, in *Archivum Historicum Motylicense*, 10, 2004, pp. 115-120; Iidem, *Nuove*

arcosoli polisomi e pochi loculi all'aperto nonché qualche tomba a fossa.

Tra gli *ipogei* meritano di essere ricordati *due* per le *iscrizioni* ivi rinvenute, quelli denominati B ed E.

Il primo (B), trasformato in stalla, conserva ancora arcosoli e loculi alle pareti e, a sinistra dell'ingresso, presso il loculo di un bambino è incisa l'iscrizione di tal *Euskios*⁽²⁾, il cui nome ricorre in un'altro titolo ispicano con datazione consolare⁽³⁾.

L'ipogeo E (fig. 1)⁽⁴⁾ è un piccolo ingrottamento articolato in due brevi corridoi divergenti separati da una monumentale sepoltura a baldacchino (B1) pentasoma, ancorata per l'angolo meridionale alla parete di fondo e collegata al soffitto mediante pilastrini (ne rimangono

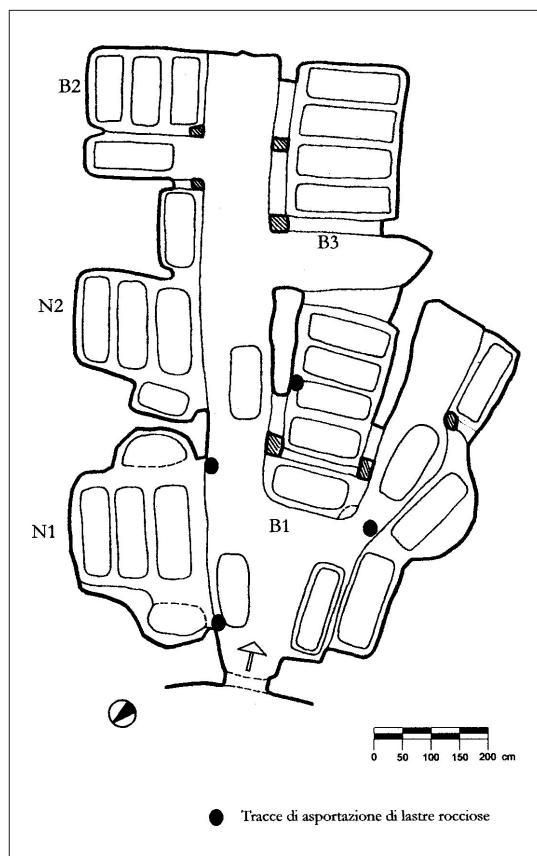


Fig. 1. Ipogeo degli *Antonii*. Planimetria

aggiunte a "Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica", in *AHM* 13, 2007, pp. 31-35.

(2) V.G. Rizzone - A.M. Sammito, *Nuovi documenti epigrafici del circondario di Modica*, in F.P. Rizzo (cur.), *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Ragusa - Catania, 3-5 aprile 2003), in *SELA* 8/9, 2003/2004, Pisa - Roma 2005, pp. 46-47, 60, fig. 1, con bibliografia precedente: 'Ετελε[ύ]τη[σ]εν [ό κ]αλῆ[ς] μν[ήμ]η[ς] Εὔσκιο[ς] μηνί νοβενβρίω[π]ό δ' καλανδῶν δεκεμβρίων.

(3) M. Griesheimer, *Quelques inscriptions chrétiennes de Sicile orientale*, in *RAC*, 65, 1989, pp. 156-159, n. 9: 'Υπατία Ὄνωριώ τὸ δ' καὶ Εὐτυχιανῷ ἐτελεύτησεν Εὔσκιος μηνὶ ιανουαρίῳ ἀπὸ κ(α)λ(ανδῶν) ια'. 'Υπατίᾳ staurogramma [---] [---]AB[---]. Per un primo quadro d'insieme delle iscrizioni rinvenute a Cava Ispica vd. G. Paci, *Le iscrizioni di Cava Ispica*, in F.P. Rizzo (cur.), *Di abitato in abitato*, cit., pp. 19-34.

(4) Vd. Rizzone - Sammito, *Nuovi documenti epigrafici*, cit., pp. 47-50, 60, fig. 2, con bibliografia precedente; vd. ancora V.G. Rizzone, *Catacombe degli Iblei: un primo approccio sociologico*, in A. Bonanno - P. Militello (curr.), *Malta in the Hyblaean, the Hyblaean in Malta, Proceedings of the International Conference* (Catania, 30 september - Sliema, 10 november 2006), Palermo 2008, pp. 202-203, fig. 7.9.

due; altrettanti, quelli frontalì, di cui rimangono le impronte al soffitto, sono stati rimossi); nella parte arretrata si è rinunciato alla creazione di pilastrini e si sono lasciate in parte le pareti laterali

Lungo il lato destro del corridoio meridionale si succedono tre archi; l'ultima è separata dalla precedente mediante un diaframma di roccia nel quale è praticata una finestrella arcuata. Lungo il lato sinistro del corridoio settentrionale si aprono due nicchioni (N1 e N2). Il primo presenta nella guancia esterna ancora ampie tracce dell'intonaco di rivestimento; esso contiene tre archi con asse maggiore parallelo al corridoio, fiancheggiate da due rozzi loculi con asse invertito; nel secondo nicchione sono ricavate due archi, oltre le quali, in fondo, è il tentativo, non condotto a termine, di ricavarne una terza; sulla sinistra del nicchione è un loculo.

Ai due nicchioni segue un'altra arca, presso il cui angolo meridionale è un pilastrino; in fondo a sinistra è il tentativo, non condotto a termine, di ricavare un secondo baldacchino (B2), liberato soltanto su due lati dalla roccia circostante; esso è piuttosto danneggiato; un pilastrino era all'angolo nord-occidentale. Nella parte meridionale del corridoio, dietro al baldacchino pentasomo, è una terza tomba di questo tipo (B3), tetrasoma, anch'essa liberata solo in due lati dalla roccia; arcatelle separate da pilastrini sono state realizzate sui lati liberi, una su quello corto e due su quello lungo. A destra del lato corto è il tentativo, appena abbozzato, di aprire l'ambulacro lungo il lato meridionale: resta, nella parte superiore, un taglio poco più profondo della sinopia dell'arcatella. Nella parete meridionale del baldacchino, in corrispondenza delle prime due archi sono presenti degli incavi a forma di lunette, elementi decorativi che ricorrono nella stessa Cava Ispica, nelle tombe della parte terminale della catacomba della Larderia e nel piccolo ipogeo C di contrada Baravitalla⁽⁵⁾.

Almeno cinque *formae* sono state scavate nel piano di calpestio. Un arcosolio monosomo si apre all'esterno, a sinistra dell'ingresso.

In tutto, allo stato attuale, sono visibili una trentina di tombe.

Si tratta di un piccolo ipogeo di diritto privato di un tipo ben noto nel territorio della Sicilia sud-orientale, concepito per accogliere sepolture a baldacchino per lo più bisomo destinato al *pater familias* e alla moglie, committenti dell'ipogeo, mentre attorno sono ricavate le tombe, in genere arcosoli monosomi e polisomi, per accogliere i corpi degli altri familiari. La pianta di forma trapezoidale del baldacchino B1, che in una certa misura condiziona l'icnografia dell'ipogeo intero, trova numerosi riscontri in altri ipogei del territorio, ed è determinata dalla modalità di

(5) Rizzone - Sammito, *Modica e il suo territorio*, cit., pp. 50, 58, 63. Tali lunette incise erano destinate ad alloggiare delle iscrizioni su lastre opportunamente adattate nella sagoma, come il titolo funerario di *Agathe* ritrovato nella catacomba A di contrada Treppiedi presso Modica; esso è ora riprodotto in V.G. Rizzone, *Iscrizioni giudaica e cristiane di Malta*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 168, 2009, p. 208, fig. 3.

approccio dei fossori al banco roccioso per l'isolamento del baldacchino⁽⁶⁾. Questa tecnica di scavo è documentata nella stessa necropoli dall'ipogeo F, ubicato a poche decine di metri dall'ipogeo E: al suo interno, a sinistra dell'ingresso, è un solo arcosolio, mentre agli angoli della parete di fondo si notano gli inizi dello scavo di due corridoi divergenti per l'isolamento di un baldacchino non condotto a termine⁽⁷⁾.

Nel caso del baldacchino B1 dell'ipogeo E, inoltre, gli sviluppi nel tempo hanno portato a variare il progetto originario: aggiungendo tombe molto probabilmente di altri congiunti che sono morti proprio nel tempo in cui veniva realizzato il baldacchino⁽⁸⁾, questo non venne completamente isolato e le pareti vennero lasciate piene nella parte posteriore. Ciò fu senz'altro dovuto anche a problemi statici, poiché questa parte dell'ipogeo è interessata da una faglia che lo attraversa in senso Est-Ovest⁽⁹⁾.

Le modifiche al progetto originario hanno comportato l'interruzione della realizzazione degli altri baldacchini, preferendo aggiungere tombe in sequenza e non isolando con un ambulacro i baldacchini stessi⁽¹⁰⁾.

(AMS)

(6) Cfr. i baldacchini dell'ipogeo di San Bartolomeo, di Scorrione D (Rizzone - Sammito, *Modica e il suo territorio*, cit., pp. 28, 78, tav. VI,2, XVIII,4); di Treppiedi B e di Penninello-Malvasia B (Rizzone - Sammito, *Aggiunte e correzioni*, cit., pp. 110 e 117, tavv. V,2 e VIII,1); Rizzone - Sammito, *Aspetti della cristianizzazione negli Iblei sud-orientali*, in *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e alto medioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), Palermo 2007, pp. 1619-1620, con ulteriori confronti di ipogei di Siracusa, Priolo, Sortino e dell'altipiano acrense.

(7) Rizzone - Sammito, *Modica e il suo territorio*, cit., pp. 62, 64, tav. XII,5.

(8) Cfr. il caso dell'ipogeo A di Palombieri - Ciaceri: Rizzone - Sammito, *Modica e il suo territorio*, cit., pp. 15-17, tav. II,1.

(9) Cfr. i casi dei baldacchini degli ipogei E di Cava Martorina - Coda di Lupo nel territorio di Ispica (Rizzone - Sammito, *Modica e il suo territorio*, cit., pp. 95-96, tav. XXV,3) e A di Cozzo Cisterna presso Rosolini (V.G. Rizzone, G. Terranova, *Il paesaggio tardoantico nel territorio di Rosolini. Schede per una mappatura degli insediamenti e dei cimiteri*, in F. Buscemi - F. Tomasello (curr.), *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale. Il paesaggio di Rosolini*, Palermo 2008, pp. 60, 198, fig. 64).

(10) Cfr. l'analoga articolazione dei baldacchini non condotti a termine degli ipogei modicani A di Palombieri- Ciaceri, di San Bartolomeo, A di Penninello-Malvasia (Rizzone - Sammito, *Modica e il suo territorio*, cit., pp. 15-17, 31, 47-49, tavv. II,1, VI,2, IX), B di Treppiedi e A di San Filippo le colonne (Rizzone - Sammito, *Aggiunte e correzioni*, cit., pp. 107-114, tavv. V,2 e VII,1).

Nel pilastrino che separa le ultime due arche del corridoio meridionale in uno specchio epigrafico di cm 30 x 22 si trova la presente iscrizione, della quale si riconoscono a stento poche lettere:

[--]
[--]H [--]
A[--]
[...]K[...]N
C[--]

staurogramma [--] I I

Nel lato corto a vista del baldacchino 3 sono state individuate due iscrizioni; una sola di queste, quella incisa nel pennacchio di destra, era stata precedentemente letta (fig. 2):

’Αντωνία Εὔ-
πραξίς ἐνθάδε
κίτε ἀπέθα-
νε μηνὶ¹
αὐγόστω
καλανδ(ῶν)
έ σ(εβαστῶ)
’Ανθεμήγω τ[ὸ] β’.

animal ad laevam

«*Antonia Eupraxia*
qui giace; morì nel
mese di agosto,
(dalle) calende il 5,
(essendo console)
l'augusto Ante-
mio per la II volta
(5 agosto 468)».



Fig. 2. Iscrizione di *Antonia Eupraxia*

Nel pilastrino di sinistra erano riconoscibili solo poche lettere; dopo aver rimosso uno strato di calcare è stato possibile leggere la seguente iscrizione (fig. 3):

Ἐτελεύτησε
ἡ καλῆς μνή[μ]-
ης Εὐπραξία μη-
[ν]ὶ αὐγόστῳ ὅτε
ἀπὸ καλανδῶν
μίᾳ λοιπ[ὸν] κθ'
(vac.) τῇ ὑπα-
τίᾳ Ὀνορίῳ γι'
κὲ Θεοδ[ο]σίῳ τ'.
Μνήσθητι,
Κύριε, τῆς
ἀναπαύσε[ως]
α[ὐ]τῆς.

animal ad laevam

«Morì *Eupraxia* di buona memoria nel mese di agosto, quando dalle calende era il primo, mancandone 29 (alla fine del mese), nel consolato di Onorio per la XIII volta e di Teodosio per la X (1 agosto 422). Ricordati, Signore, del suo riposo».

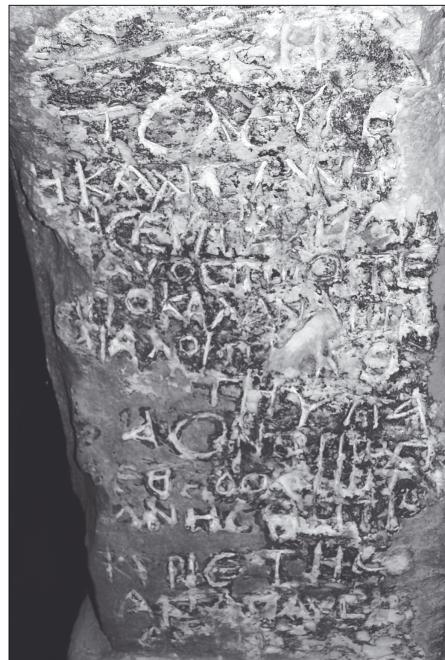


Fig. 3. Iscrizione di *Eupraxia*

L'iscrizione, evidentemente più antica della precedente, deve riferirsi alla defunta inumata nella prima arca, mentre è probabile che *Antonia Eupraxia* sia stata sepolta nella seconda arca.

Per quanto concerne il nome della defunta è evidente il richiamo all'*Antonia Eupraxia* della iscrizione precedente, a sua volta corrispondente femminile dell'*Antonios Eupraktos* noto da una iscrizione di Cava Ispica già conosciuta da tempo, e che qui si ripresenta in una vecchia foto dell'archivio del Prof. G. Manganaro, che consente una lettura del nome del mese al sesto rigo (fig. 4)⁽¹¹⁾:

Ἀντώνι-
ος Εὐπρα-
κτος ἐνθά-
δε κῆτε ἐτε-
λεύτησεν
μηνὶ ίουν[ίῳ]
ἀπὸ κ(α)λ(ανδῶν) κε'.

«*Antonios Eupraktos* qui giace, morì nel mese di giugno, dalle calende il 25»

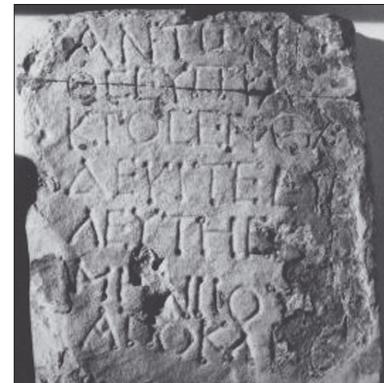


Fig. 4. Iscrizione di *Antonios Eupraktos*

(11) Griesheimer, *Quelques inscriptions chrétiennes*, cit., p. 164, fig. 13.

È stato ricordato il ricorrere del nome *Eupraktos* in un titolo funerario di Siracusa⁽¹²⁾; quanto al nome di *Eupraxia*, esso costituisce un appellativo di Artemide in una dedica di Tindari⁽¹³⁾ ed è presente in iscrizioni di età imperiale da Centuripe sia in greco che in latino⁽¹⁴⁾; la variante *Eupraxis* sembra essere attestata in Sicilia per la prima volta⁽¹⁵⁾. Ancora in età bizantina è noto il siracusano (?) *Eupraxius, cubicularius* imperiale, di cui si parla nella *Vita* del vescovo siracusano Zosimo (morto tra il 655 e il 662)⁽¹⁶⁾.

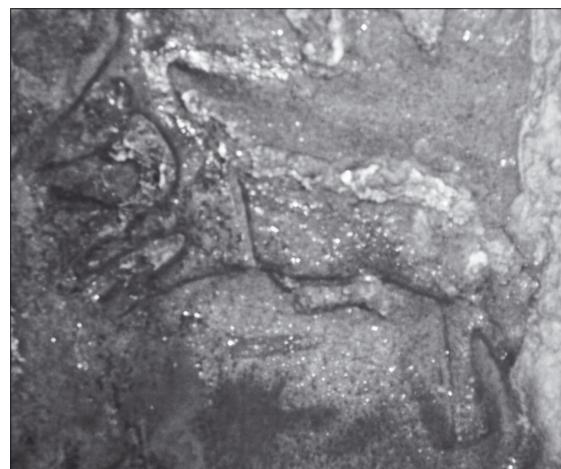


Fig. 5. Quadrupede sotto l'iscrizione di *Eupraxia*

Al di sotto di entrambe le iscrizioni di *Antonia Eupraxis* e di *Eupraxia*, è raffigurato un quadrupede in corsa verso sinistra. Quello presente sotto l'iscrizione più antica (fig. 5) è reso con una stilizzazione che si riscontra su

(12) *IG XIV* 110; *IGCVO* 1078: A. Ferrua, *Note di epigrafia cristiana siracusana*, in *Archivio Storico Siciliano*, 4-5, 1938-1939, p. 27.

(13) *IG XIV* 375; P. Veyne, *Images de divinités tenant une phiale ou patére*, in *Metis*, 5, 1990, pp. 17-28; *SEG XLI*, 839.

(14) P.M. Fraser - E. Matthews, *A Lexicon of Greek Personal Names* (= *LGPN*), IIIA, Oxford 1987, p. 173; G. Manganaro, *Sikelika. Studi di antichità e di epigrafia della Sicilia greca*, Pisa – Roma 1999, p. 41, n. 15, fig. 92.

(15) Diverse attestazioni a Roma: H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin – New York 2003, III, p. 1314.

(16) *Vita Zosimi*, in *Acta Sanctorum, Martii*, III, 842 E-843 A. Questi è stato identificato da D. Motta, *Politica dinastica e tensioni sociali nella Sicilia bizantina*, in *Mediterraneo antico* 1/2, 1998, p. 674, con l'*Eupraxius glorus* di cui si parla nella *Vita Martini* del *Liber Pontificalis* (LXXVI, 337,11), come colui che avrebbe consigliato all'imperatore Costante di fare prigioniero Papa Martino per mezzo dell'esarca di Ravenna Olimpio; vd. anche A. Acconcia Longo, *La Vita di Zosimo vescovo di Siracusa: un esempio di agiografia storica*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, 36, 1999, pp. 7-8. Allo stesso *Eupraxios* sono stati attribuiti i sigilli con legenda “Εὐπραξίου κουβικούλαρίου βασιλικοῦ καὶ χαρτούλαρίου”. Su *Eupraxius* vd. ancora S. Cosentino, *Prosopografia dell'Italia bizantina*, I, Bologna 1996, p. 417 (Eupraxius 1 e 2); *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit, Erste Abteilung* (641-867), 1., Berlin – New York 1999, p. 546, (Eupraxios 1718; Eupraxius 1719); 6., Berlin – New York 2002, p. 94 (Eupraxius 1719*). Per i sigilli rinvenuti a Reggio Calabria e a Cartagine, vd. A. Salinas, *Reggio Calabria. Piombi antichi*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1894, pp. 421-422, n. 21; Seibt presso F. Winckelmann, *Byzantinische Rang- und Aemterstruktur im 8. und 9. Jahrhundert. Faktoren und Tendenzen ihrer Entwicklung*, Berlin 1985, p. 122 (n.v.).

certi stampi di terra sigillata ed esso, purtroppo, non è meglio definibile, benché alcuni dettagli siano indicati (l'occhio reso con un cerchio incavato, le orecchie distinte); l'animale raffigurato sotto l'iscrizione del 468 sembra essere una sciattissima imitazione del precedente.

Si potrebbe trattare della raffigurazione di cani, forse, come è stato considerato in un primo momento⁽¹⁷⁾, oppure di cavallini, come nella catacomba della Larderia e nell'ipogeo 1 di contrada Cisternazzi presso Ragusa (fig. 6)⁽¹⁸⁾.

Nelle stesse iscrizioni, inoltre, ricorre $\alpha\gamma\sigma\tau\omega$ per $\alpha\gamma\gamma\sigma\tau\omega$ ⁽¹⁹⁾. Dal punto di vista della fonologia si rileva ancora la sostituzione di *omega* con *omicron* presente al r. 8 ($\Omega\gamma\gamma\sigma\tau\omega$ per $\Omega\gamma\sigma\tau\omega$) ricorre anche nell'iscrizione di *Sosios Bychchyllos* ($\Sigma\sigma\tau\omega$ per $\Sigma\omega\tau\omega$). Per quanto concerne l'indicazione del consolato di Onorio, si rileva l'inversione delle cifre ($\gamma\iota'$ anziché in $\iota\gamma'$), presente in altre iscrizioni della Sicilia sud-orientale: ad esempio nel titolo funerario del diacono *Stephanos* a Palazzolo Acreide⁽²⁰⁾.

Quanto alla formula $\delta\tau\epsilon\ \alpha\pi\omega\ \kappa\alpha\lambda\eta\delta\omega\nu$, presente nell'iscrizione di *Eupraxia*, essa ricorre nelle iscrizioni ispicane, molto simili tra di loro, di



Fig. 6. Quadrupede nell'ipogeo di Cisternazzi

(17) Come non ricordare Petronio, *Sat.* 71, in cui Trimalcione rivolgendosi ad Abinna lo raccomanda «Aedificas monumentum meum quemadmodum te iussi? Valde te rogo, ut secundum pedes statuae meae catellam pingas et coronas et unguenta et Petraitis omnes pugnas, ut mihi contingat tuo beneficio post mortem vivere...». Per la raffigurazione di cani in contesti funerari vd. J.M.C. Toynbee, *Animals in Roman Life and Art*, London 1973, pp. 109-112; A. Ahlqvist, *Dogs in Early Christian Funeral Art: a Study in Late Antique Iconography*, in *Numismatica ed Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi*, 23, 1994, pp. 253-292; M.G. Granino Cecere, *Il sepolcro della catella Aeolis*, in *ZPE*, 100, 1994, pp. 413-421.

(18) Per il cavallino scolpito nella Larderia vd. Rizzone - Sammito, *Modica e il suo territorio*, cit., p. 121, nota n. 59, fig. 12; vd. anche N. Cavallaro, *Sepolture a baldacchino nelle catacombe della Larderia*, in F.P. Rizzo (cur.), *Di abitato in abitato*, cit., pp. 180-181, figg. 3-4; per l'ipogeo ragusano di contrada Cisternazza vd. G. Agnello, *Sicilia cristiana. Le catacombe dell'altipiano di Ragusa*, in *RAC*, 29, 1953, pp. 70-76; il cavallino, non segnalato prima, si trova inciso su un pilastrino del baldacchino.

(19) Cfr. nell'iscrizione di *Potetas*, rinvenuta nel vicino agro netino, $\alpha\gamma\sigma\tau\omega$ per $\alpha\gamma\gamma\sigma\tau\omega$: Griesheimer, *Quelques inscriptions chrétiennes*, cit., pp. 165-173, n. 14.

(20) *IGCVO* 315; cfr. anche l'indicazione degli anni di età del diacono *Tertullanos* in *IGCVO* 313.

Hyginos e *Kornelia*⁽²¹⁾ ed è nota anche nella catacomba di San Giovanni a Siracusa⁽²²⁾.

Nel titolo di *Eupraxia* è indicato in lettere il cardinale del giorno e segue l'indicazione del resto (*λοιπὸν*) dei giorni necessario per completare il mese; ma l'indicazione è qui erronea poiché agosto consta di trentuno giorni e non di trenta. Tale insolita formula ricorre nell'iscrizione di *Agathe* recuperata nella catacomba A di contrada Treppiedi nell'attuale periferia meridionale di Modica⁽²³⁾ e, quasi sicuramente, in un'iscrizione funeraria maltese dell'ipogeo 5 di Sant'Agata a Rabat⁽²⁴⁾.

L'invocazione finale rivolta al Signore trova riscontro, ad esempio, in quella siracusana di *Chrestiane*⁽²⁵⁾.

Nella faccia esterna del pilastrino che separa le arcate del lato lungo dello stesso baldacchino, è emersa una terza iscrizione, anch'essa coperta da uno strato di calcare fuoriuscito dai solchi dei caratteri incisi; esso, tuttavia, ormai asciutto, è stato facilmente rimosso lasciando comparire l'iscrizione incisa e rubricata: (fig. 7).

Εὐφροσύ-
νη ἐνθά-
δε κῆτε.
Ἐτελεύτη(σεν)
καλ(ανδῶν)
μαρτί(ων)
ε'.

«*Euphrosyne* qui giace. Morì (dalle) calende di marzo il 5»



Fig. 7. Iscrizione di *Euphrosyne*

(21) IGCVO 1046 (ἐκοιμήθη Ύγινος μηνὶ νοβεμβρίῳ ὅτε ἀπὸ καλανδῶν κα' ἡμέρᾳ Ἐρμοῦ) e 1048 (ἐκοιμήθη Κορηνηλία μηνὶ ὀκτωβρίῳ ὅτε ἀπὸ κ(α)λ(ανδῶν) θ' ἡμέρᾳ Διός).

(22) IGCVO 942 e 994: P. Orsi, *Gli scavi a S. Giovanni di Siracusa nel 1895*, in *Römische Quartalschrift*, 10, 1896, p. 36, n. 62 (331) e p. 41, n. 76 (345); cfr. anche *ibidem*, p. 39, n. 70 (339).

(23) Da ultimo V.G. Rizzone, *La catacomba A e le iscrizioni*, in G. Di Stefano (cur.), *La necropoli tardoromana di Treppiedi a Modica*, Palermo 2009, pp. 56-57; vd. anche nota n. 4.

(24) V.G. Rizzone, *Iscrizioni giudaica e cristiane di Malta*, cit., pp. 206-207.

(25) IGCVO 493, IG XIV 191.

L'iscrizione potrebbe riferirsi, alla defunta inumata nella terza arca del baldacchino tetrasomo – a meno di non pensare ad un'inumazione secondaria – e quindi essere più tarda di quella di *Antonia Euphraxis* del 468.

Il nome è attestato ad Acate, a Siracusa⁽²⁶⁾ e, in particolare nella stessa Cava Ispica è conosciuta una tale di nome *Antonia Euphrosyne*, in un'iscrizione funeraria redatta da una seconda mano con stilo molto sottile, accodata a quella di *Sosios Bychchyllos*⁽²⁷⁾ (figg. 8-9):

Σόσιος Βυχχύλος
διάκων ἐνθάδε
κίτε. ἀνεπαύσετο
μηνι νοβενβρίω
[[κ(αὶ)]]
ἀπὸ καλανδῶν γ'.
'Αντωνία Εύφροσ-
[ύ]νη ἀνεπαύ[σατο]
τῇ πρὸ ια' κ(αλανδῶν) δεκενβ(ρίων).



Fig. 8. Iscrizioni di *Sosios Bychchyllos* e di *Antonia Euphrosyne*

Fig. 9. Dettaglio dell'iscrizione di *Antonia Euphrosyne*



(26) LGPN III A, p. 182.

(27) Griesheimer, *Quelques inscriptions chrétiennes*, cit., pp. 161-165, n. 11.

È evidente il ricorrere degli stessi o simili nomi nel corso delle generazioni: *Antonios Eupraktos*, *Antonia Eupraxis* (+ 468), *Eupraxia* (+ 422), *Antonia Euphrosyne* ed *Euphrosyne*. A questi nomi occorre aggiungere le ultime due attestazioni di membri della *gens Antonia* che si trovano in una stessa lapide⁽²⁸⁾ (fig. 10):

Αντώνιος Σα-
τρονίλος ἐνθά-
δε κῆτε. ἐκοι-
μήθη μηνὶ δεκ(εμ)β(ρίω)
ἀπὸ καλ(ανδῶν) ζ'.

Αντωνεία
ἐνθάδε κῆτ[ε]
[ἐκ]οιμήθη [- - -]

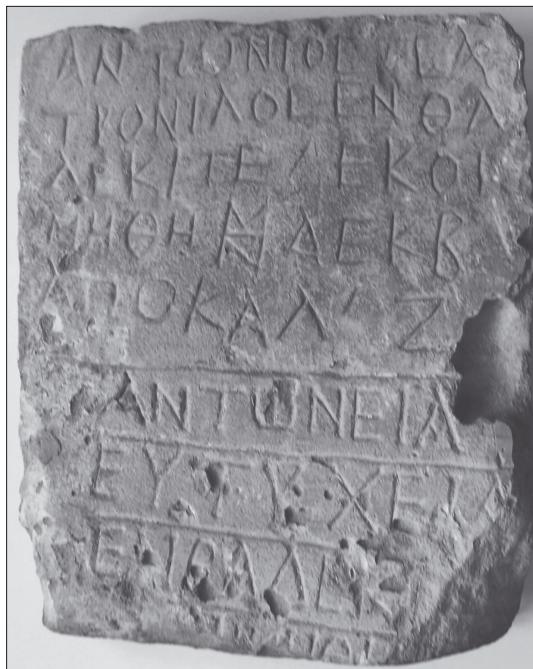


Fig. 10. Iscrizioni di *Antonios Satronilos* e di *Antonia Eutychia*

L'unico nome estraneo è quello di *Sosios Bychchyllos*, diacono molto probabilmente uxorato con *Antonia Euphrosyne*⁽²⁹⁾ e, pertanto, imparentato con gli *Antonii*⁽³⁰⁾.

Il rinvenimento delle iscrizioni di *Eupraxia* e di *Euphrosyne* nello stesso ipogeo in cui si trova il titolo funerario di *Antonia Eupraxis*, e gli evidenti richiami onomastici ad altri membri della *gens Antonia*, costituiscono ulteriori indizi a sostegno della tesi che questo ipogeo sia stato la tomba di questa famiglia e che anche le altre iscrizioni rinvenute a Cava Ispica, quelle, in particolare, di *Antonios Eupraktos*, di *Antonios Satronilos* e *Antoneia Eutychia*, di *Sosios Bychchyllos* ed *Antonia Euphrosyne*, siano state recuperate nello stesso luogo.

(28) *Ibidem*, pp. 159-160, fig. 10. Questo è il terzo caso di iscrizione accodata ad un titolo già inciso su una lapide, dopo quello delle iscrizioni poste dopo gli epitaffi di *Euskios* (vd. *supra* nota 2) e del diacono *Sosios Bychchyllos*.

(29) Di diverso parere è Paci, *Iscrizioni di Cava Ispica*, cit., p. 30.

(30) Per l'onomastica vd. anche le osservazioni di F. Cordano, *Nomi pagani e non nella Sicilia orientale*, in *Kokalos*, 47-48/1, 2001-2002, pp. 241-243; per i possibili legami parentali vd. le ipotesi presentate da K. Merlin, *Informations prosopographiques nouvelles quant à la diffusion du christianisme en Sicile orientale à la fin du IV^e siècle*, in J. Desmulliez - C. Hoet-Van Cauwenbergh (curr.), *Le monde romaine à travers l'épigraphie: méthodes et pratiques*, *Actes du XXI^e Colloque international de Lille* (8-10 novembre 2001), Lille 2005, pp. 320-321.

In effetti è possibile rilevare che in almeno sei punti dell'ipogeo, corrispondenti ai luoghi in cui si dovevano trovare le epigrafi, sono stati tagliate delle lastre; è evidente che tali interventi furono operati non con l'intenzione di cavare blocchi da costruzione, poiché questi si sarebbero potuti più facilmente ottenere, come usualmente si fa altrove, rompendo innanzitutto le guance delle arche, ma piuttosto con la chiara volontà di asportare solo la parte a vista della roccia, laddove dovevano trovarsi le iscrizioni: a sinistra (h m 0,38; lr m 0,30) e a destra (h m 0,59, lr m 0,90) del primo nicchione, nella faccia interna del baldacchino 1, in corrispondenza della terza arca (h m 0,60; lr m 0,50; prof. m 0,18), nel setto divisorio tra la prima e la seconda arca del corridoio meridionale, e, presumibilmente, anche i due pilastrini del fronte del baldacchino B1 dovevano contenere iscrizioni.

Molto probabilmente deve aver visto questo ipogeo o un altro simile J. Houel quando, nel descrivere le suggestive antichità di Cava Ispica, ebbe ad osservare: «les rochers, à toutes sortes de hauteurs, sont percés par des grottes sépulcrales, ornées d'inscriptions grecques»⁽³¹⁾.

Quanto alla maniera di indicare il giorno della morte, nelle iscrizioni più tarde, quelle di *Antonia Eupraxis* del 468 e quella di *Euphrosyne*, alla prima molto probabilmente posteriore, si trova solo il riferimento alle calende del mese e la cifra del giorno, rimanendo sottinteso se tale cifra vada rapportata a prima, come intendono i curatori dell'*Année épigraphique* e del *Supplementum Epigraphicum Graecum*⁽³²⁾, ovvero a dopo le calende.

Occorre tenere presente che nella tarda antichità va perdendosi l'uso classico di computare la data e che va affermandosi sempre più il riferimento al mese in corso; tende a scomparire il riferimento a idi e a none e a rimanere solo quello alle calende; in Sicilia, in particolare, già dal IV secolo si afferma l'uso di computare i giorni a partire dalle calende del mese⁽³³⁾. Nell'iscrizione di *Eupraxia* ed in quelle di *Hyginos* e di *Kornelia* si trova la formula *μηνὶ tali ὅτε ἀπὸ καλανδῶν tot*; in quelle di *Euskios*, *Sosios*, *Bychyllos*, di *Antonios Satronilos* di *Antonios Eupraktos* ricorre quella *μηνὶ tali ἀπὸ καλανδῶν tot*; ancora più frequente è la formula semplificata *μηνὶ tali ταῖς tot*; si giunge, infine, ad un'iscrizione della catacomba di San Giovanni a Siracusa, in cui si trova solo l'indicazione del mese e il giorno: Καλλιόπῃ τελευτᾷ σεπτεμβρίου ει⁽³⁴⁾. C'è da rilevare che in tutti questi casi il numero del giorno del mese è posto sempre dopo il nome del mese stesso.

(31) J. Houel, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari*, I-IV, Paris 1782-1787, ora in F. Gringeri Pantano (cur.), *Jean Houel e la Sicilia. Gli Iblei nel Voyage pittoresque 1776-1779*, Palermo 1999, p. 51.

(32) *AE* 2004, 659; quindi *SEG* LIV, 930.

(33) Cfr. A. Ferrua, *Il giorno del mese*, in *RAC*, 61, 1985, pp. 61-75, e, specialmente, pp. 68-72.

(34) *IGCVO* 948; Orsi, *Gli scavi a S. Giovanni*, cit., p. 22, n. 27 (296). Cfr. anche le iscrizioni di *Seberos* (*ibidem*, p. 17, n. 18) e di *Ariston* (*ibidem*, p. 50, n. 85).

Sono proprio le iscrizioni di *Satronilos*, di *Eupraktos* e del diacono, che dovrebbero provenire dallo stesso ipogeo e che indicano la data del decesso a partire dalle calende del mese a suggerire che nel caso delle iscrizioni di *Eupraxis* e di *Euphrosyne* sia preferibile intendere l'indicazione del giorno come a partire dalle calende del mese cui si fa riferimento⁽³⁵⁾.

Dal momento che l'iscrizione più antica incisa nel pilastrino anteriore sinistro del baldacchino B3 ricavato in fondo all'ipogeo si data al 422, questo anno costituisce il *terminus ante quem* per la datazione della parte anteriore dell'ipogeo e risulta corretto, pertanto, l'inquadramento cronologico proposto dalla Merlin delle altre iscrizioni degli *Antonii* note in precedenza alla seconda metà del IV secolo, o, meglio, allo scorcio del secolo⁽³⁶⁾, se appunto, esse sono state recuperate verso la fine del XVIII secolo dai setti divisorii e dalle pareti delle tombe realizzate nei momenti iniziali dello scavo dell'ipogeo stesso. Occorre ancora tenere conto della posizione topografica di questo ipogeo e dell'intera necropoli di contrada Finocchiara, marginale nel contesto dell'area cimiteriale del Cozzo di Cava Ispica, di cui si può considerare una tarda espansione.

Quanto al termine ultimo di utilizzo dell'ipogeo esso può essere fissato con una certa approssimazione grazie alle iscrizioni ancora *in situ* nella parte più interna dell'ipogeo e, pertanto, in corrispondenza dell'ultima fase del suo utilizzo: nel baldacchino B3 la prima arca è stata destinata ad accogliere *Eupraxia* morta nel 422 e la seconda *Antonia Eupraxis* defunta nel 468; questa iscrizione, che costituisce il più tardo documento epigrafico rinvenuto in contesto catacombale siciliano, rappresenta il *terminus post quem* per le sepolture di *Euphrosyne*, la cui iscrizione è incisa nel pilastrino presso la terza arca, e dell'ultimo defunto rimasto anonimo accolto nella quarta arca.

In considerazione del fatto che anche il baldacchino B2, anch'esso ricavato nella parte terminale dell'ipogeo, sembra avere uno sviluppo analogo a quello del baldacchino B3, è probabile che le sepolture più tarde di questi due baldacchini vadano datate nell'ultimo quarto del V secolo e forse anche ai primi anni del secolo successivo. L'ipogeo, pertanto, sembra essere stato contemporaneo all'ultima fase di vita della catacomba siracusana di San Giovanni: qui l'ultima iscrizione con datazione consolare è dell'anno 452⁽³⁷⁾, ma l'utilizzazione della catacomba sembra potersi stabilire fino al primo terzo del VI secolo circa per la presenza di iscrizioni con nomi di Goti⁽³⁸⁾.

L'interruzione della realizzazione dei baldacchini B2 e B3, l'abbandono

(35) Ferrua, *Il giorno del mese*, cit., p. 72.

(36) Merlin, *Informations prosopographiques nouvelles*, cit., pp. 320-323.

(37) IGCVO 127; A. Ferrua, *Le iscrizioni datate della Sicilia paleocristiana*, in *Kokalos* 28/29, 1982-1983, p. 21, n. 72; l'iscrizione che menziona il postconsolato di Basilio, probabilmente dopo il 542 (*ibidem*, pp. 25-26, n. 82) è stata rinvenuta all'esterno della catacomba: P. Orsi, *Nuovi scavi nelle catacombe di s. Giovanni*, in *NSc*, 1909, p. 354.

(38) M. Sgarlata, *S. Giovanni a Siracusa*, Città del Vaticano 2003, p. 38.

allo stato incoativo del vicino ipogeo F inducono a considerare che tale zona della necropoli sia stata in uso fino a quando un evento traumatico abbia posto fine all'insediamento relativo, o, piuttosto, si sia abbandonata la pratica di seppellire in catacombe a favore delle inumazioni presso le chiese.

K. Merlin⁽³⁹⁾ ha ipotizzato che gli *Antonii* di Cava Ispica avessero dei legami con la *gens Antonia* di Roma e ne ha inferito che la cristianizzazione di quest'area della Sicilia⁽⁴⁰⁾ sia stata di riflusso, e che in essa abbia avuto un ruolo la nobiltà romana che nell'Isola possedeva delle estese proprietà; la studiosa, anzi, fa il nome di *Antonius Marcellinus*, prefetto del pretorio d'Italia nel 340-341 e console nel 341, nonno di *Melania Senior* che possedeva proprietà anche in Sicilia⁽⁴¹⁾, senza che per questo si possano istituire rapporti di parentela. D'altro canto, tuttavia, non bisogna dimenticare che alcuni esponenti degli *Antonii* di Roma erano pagani, come quel *Rufius Antonius Agrypnius Volusianus*, prefetto del pretorio nel 428-429 e convertito al cristianesimo solo nel 437 dalla nipote *Melania Junior*⁽⁴²⁾.

Ma i recenti studi condotti sullo sviluppo planivolumetrico del più esteso degli ipogei della necropoli paleocristiana di Cava Ispica, quello cosiddetto della Larderia, hanno permesso di poter sostenere in maniera adeguata l'ipotesi di datare al tempo della *Pivola Pace* l'impianto iniziale di questa catacomba comunitaria⁽⁴³⁾. Si tengano presenti anche le relazioni topografiche tra questi ipogei: la catacomba della Larderia è inserita nel cuore del cimitero tardoantico che si estende al di sotto di quello che doveva essere il nucleo dell'abitato che si doveva estendere nel pianoro soprastante in contrada Sambramati, dove l'Houel vide «une vaste

(39) Merlin, *Informations prosopographiques nouvelles*, cit., pp. 322-323.

(40) Un'altra attestazione “iblea” di un’*Antonia* si potrebbe trovare a Chiaramonte Gulfi se si accettasse la lettura di una corrosa epigrafe funeraria latina ivi rinvenuta proposta da A. Ferrua, *Note e giunte alle iscrizioni cristiane antiche della Sicilia*, Città del Vaticano 1989, p. 137, n. 509: [Locus --- | ---] me's'o | ris. Anton | ia h(onesta) f(emina) [vix(it)] | annis LIII (staurogramma). *Antonia* sarebbe stata sepolta nella tomba già utilizzata per accogliere il corpo di un *mensor* del quale si è perduto il nome. Sulla diffusione del gentilizio *Antonius* in Sicilia vd. L. Bivona, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo Civico di Termini Imerese*, Roma 1994, p. 160.

(41) A.H.M. Jones - J.R. Martindale - J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire, I, A.D. 260-395*, Cambridge 1971 (=PLRE), pp. 548-549 (Antonius Marcellinus 16), pp. 592-593 (Melania 1).

(42) PLRE I, p. 593 (Melania 2); PLRE II (A.D. 395-527), pp. 1184-1185 (Volusianus 6).

(43) V.G. Rizzone, *Catacombe degli Iblei: una proposta per la sequenza cronologica*, in G. Di Stefano - G. Cassar (curr.), *Cultexchange Italia – Malta. La rivalutazione delle catacombe come simbolo comune per la valorizzazione delle tradizioni transfrontaliere*, Ragusa 2008, pp. 72-76 (abstract; nel cd-rom allegato è contenuto il testo per esteso).

enceinte, ou il y eut une ville grecque dans des temps bien postérieurs»⁽⁴⁴⁾ e poi l'Orsi riconobbe «i ruderì di un abitato bizantino»⁽⁴⁵⁾. Invece l'ipogeo degli *Antonii* si trova ubicato, come si è detto, nella zona di più tarda espansione della necropoli.

Sulla base di tali considerazioni è possibile affermare che la diffusione del cristianesimo a Cava Ispica risalga al III secolo; del resto ciò non meraviglia se si considera l'esposizione della cuspide sud-orientale della Sicilia alle rotte commerciali che collegavano il bacino orientale del Mediterraneo con quello occidentale e con Roma.

L'iscrizione retrograda riutilizzata nella fabbrica della chiesa bizantina di San Pancrati⁽⁴⁶⁾ sembra confermare, del resto, la presenza di orientali a Cava Ispica sin dal III secolo; a ciò si aggiunga che nella stessa Cava Ispica è stato rinvenuto il titolo funerario di tale *Malikos*⁽⁴⁷⁾, il cui nome semitico ora caratterizzato da psilosi sta per il comune *Malchos*. Ipotizzare, pertanto, un cristianesimo che si affermi di riflesso nel corso del IV secolo avanzato sembra incongruente con tale quadro. Sotto questo punto di vista l'ipogeo degli *Antonii* potrebbe meglio essere considerato come espressione di una famiglia, tenacemente attaccata al costume onomastico tradizionale (e ciò forse già indice anche di attaccamento alla tradizione pagana), convertita al cristianesimo nel corso del IV secolo.

(VGR)

(44) J. Houel, *Voyage pittoresque*, cit., p. 51.

(45) P. Orsi, *Cava d'Ispica. Reliquie sicule, cristiane e bizantine*, in *NSc* 1905, p. 434. Per le altre fonti sull'abitato vd. Rizzone - Sammito, *Modica e il suo territorio*, cit., pp. 52-53.

(46) Rizzone - Sammito, *Nuove aggiunte*, cit., pp. 33-35, figg. 16-17.

(47) *IGCVO* 1045.

Contributo per la lettura e la datazione del palinsesto pittorico di San Nicolò Inferiore a Modica

di Maria Belviglio

I dipinti murali dell'abside della chiesa di San Nicolò Inferiore (fig. 1) rappresentano l'esempio di maggiore rilievo della pittura rupestre del territorio di Modica e più in generale di quello dell'attuale provincia di Ragusa sia per l'estensione del tessuto pittorico, sia per la presenza di un palinsesto pittorico a tre strati.

I dipinti furono segnalati nel 1987 da Duccio Belgiorno, Direttore del Museo Civico di Modica, e portati alla luce da Giovanni Di Stefano che, in qualità di Direttore della Sezione Archeologica della Sovrintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Ragusa, diresse i lavori di asportazione dello scialbo che li ricopriva. Inizialmente Di Stefano ha individuato nell'emiciclo absidale un primo strato con il *Pantocrator* nella mandorla, affiancato dai pannelli di San Pietro, San Vito, un Santo monaco, la *Theotokos*, San Michele Arcangelo e Sant'Eligio, che ha datato al XIII-XIV secolo⁽¹⁾. Tra il 1990 e il 1994 Di Stefano è tornato a studiare i dipinti individuando un secondo strato, più antico del primo, in cui ha riconosciuto due Santi vescovi nell'estremità destra dell'abside e San Michele Arcangelo nella parte centrale; lo studioso ha proposto di datare questo strato all'XI-XII secolo⁽²⁾. Dopo gli studi di Di Stefano, gli archeologi Aldo Messina, Salvatore Giglio e, più recentemente, Vittorio Giovanni Rizzone, hanno ripreso in esame i dipinti dell'abside⁽³⁾. La straordinaria

L'A. esprime sentita gratitudine alla Prof.ssa Maria Andaloro dell'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, che ha guidato ed incoraggiato la ricerca.

(1) Non esiste una pubblicazione relativa a questa prima fase dei lavori.

(2) G. Di Stefano, *Modica: la chiesa rupestre di San Nicolò Inferiore*, in «Sicilia archeologica», XXCII, (1993), p. 51, Id., *L'insediamento rupestre di Modica. Prime indagini*, in «Sicilia archeologica», XXIX, 90-92 (1996), p. 183, Id., *La chiesetta rupestre di San Nicolò Inferiore a Modica*, Ragusa, 2005, pp. 54, 57.

(3) A. Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, Palermo, 1994, pp. 41-46; S. Giglio, *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta. I luoghi di culto*, Caltanissetta, 2002, pp. 128-130; V. G. Rizzone, A. M. Sammito, *Chiese di epoca bizantina e chiese di rito*

Marina Falla Castelfranchi nel 2005⁽⁴⁾ ha riconosciuto nei dipinti del catino absidale la rappresentazione dell'*Ascensione*, per la presenza della mandorla, contornata da una triplice linea nera ondulata e sorretta da quattro angeli in volo, all'interno della quale è campita la figura del *Pantocrator*; ai lati della mandorla, in un registro inferiore si dispiega il corteo apostolico. La Castelfranchi ha datato l'Ascensione alla fine del IX-inizi del X secolo e l'ha attribuita ad una fase precedente rispetto a quella dei Santi vescovi dello strato più antico dell'emiciclo absidale che, per l'eleganza delle forme e per il tratto linearistico, paragona ai dipinti murali bizantini di XI secolo senza indicare, tuttavia, dei confronti specifici⁽⁵⁾.

Il presente contributo si pone l'obiettivo di proporre alcuni nuovi elementi di lettura degli strati del palinsesto pittorico, una parziale revisione dei soggetti iconografici raffigurati e una diversa probabile datazione degli strati pittorici. Attraverso la mappatura degli strati, visualizzata per mezzo di un rilievo grafico⁽⁶⁾, sono stati infatti ulteriormente evidenziati i *tre strati sovrapposti*: il *più antico*, che comprende i dipinti del catino absidale e quelli dell'emiciclo visibili all'interno delle lacune dello strato superiore; il *secondo strato*, che è costituito dai pannelli dell'emiciclo raffiguranti il *Pantocrator*, San Pietro, San Vito, un Santo monaco, la *Theotokos*, San Michele Arcangelo e Sant'Eligio; il *terzo*, che si sovrappone direttamente allo strato pittorico più antico, e comprende un unico pannello raffigurante San Giacomo e recante la data 1594⁽⁷⁾.

La lettura dello strato più antico è resa difficile dal cattivo stato di conservazione e dalla sovrapposizione del secondo. Oltre i Santi vescovi, individuati da Di Stefano nella parte destra dell'abside⁽⁸⁾, specularmente troviamo, alla destra del pannello con San Pietro del secondo strato, un Santo benedicente di cui si legge parte del *titulus A[ΓΙΟC]*; all'altezza del petto sono visibili tracce di colore nero che potrebbero appartenere alla

bizantino a Cava d'Ispica e nel territorio di Modica in *Archivum Historicum Mothycense*, 9 (2003), pp. 41-46; V. G. Rizzone, *La chiesa rupestre di San Nicolò Inferiore: a Modica*; tale analitico e puntuale studio, attualmente in c. d. s., che abbiamo potuto leggere per la cortesia dell'A., è stato parzialmente e provvisoriamente pubblicato in P. Nifosi e AA.VV., *L'arte nella Sicilia sud-orientale*, dispense del *Corso di Storia dell'Arte della Sicilia sud-orientale*, vol. 1, Modica 2009, a cura della Fondazione Culturale “Ente Autonomo Liceo Convitto” di Modica, pp. 19-26.

(4) M. Falla Castelfranchi, *La decorazione pittorica bizantina della cripta detta di San Nicolò Inferiore a Modica (RG): una testimonianza significativa di epoca araba*, in S. Pasi (a cura di), *Studi in onore di P. Angiolini Martinelli*, Bologna, 2005, pp. 155-163.

(5) *Ibidem*, pp. 156-161.

(6) Per il rilievo grafico dei dipinto mi sono avvalsa del software Autocad 2008.

(7) Di Stefano ipotizza che la data 1594 sia stata aggiunta in un secondo momento e che il pannello sia stato dipinto nel XV secolo; G. Di Stefano, *La chiesetta rupestre...*, *cit.*, pp. 48-51.

(8) Secondo Di Stefano i vescovi raffigurati sono Nicola e Eligio o Martino. *Ibidem*, pp. 55-56.

croce o alla linea di contorno dell'*omophorion* vescovile (fig. 2)⁽⁹⁾.

Procedendo nella lettura di questo strato sono state identificate tre figure non rilevate in precedenza. Dalla mappatura è emerso, infatti, che la fascia sottostante San Vito e il Santo monaco del secondo strato è occupata da due figure: la prima, partendo da sinistra, reca un rotolo e tre chiavi nella mano destra, mentre dell'altra mano, completamente perduta, possiamo ipotizzare che fosse benedicente, data l'inclinazione del polso. Le chiavi e il rotolo caratterizzano – come ha interpretato anche Rizzone – l'iconografia di san Pietro⁽¹⁰⁾; il Santo indossa una veste marrone e un pallio rosa evidenziato da un vivace linearismo. Della seconda figura si intravede la manica del pallio grigio, su cui spicca una spessa linea indicante le pieghe del panneggio e un polso ricoperto di una veste dorata che fuoriesce dalla manica stessa (tavv. 1-2).

Nella lacuna del Santo monaco del secondo strato si intravede un volto con iscrizione in caratteri bianchi su fondo blu che appartiene ad un altro santo vescovo; sulla spalla destra di questa figura si può distinguere l'attacco della croce nera dell'*omophorion* (fig. 3). Riguardo l'iscrizione, si riconoscono le lettere greche θ e κ ; è probabile che le lettere attualmente visibili costituiscano la parte finale di un'iscrizione che si estendeva alle spalle del Santo; pertanto la prima parte ha finito per essere occultata dalla sovrapposizione dello strato superiore⁽¹¹⁾.

Tra il Santo monaco e la *Theotokos* del secondo strato, con l'ausilio della mappatura è stato individuato un altro Santo vescovo, di cui si distingue la croce nera dell'*omophorion*⁽¹²⁾, il polso destro, che dall'inclinazione lascia supporre che la mano sia benedicente, e un libro inclinato verso l'interno retto dalla mano sinistra velata (tavv. 3-4). Lo stesso modo di reggere il libro è presente nel San Basilio dell'abside sinistra della cripta dei SS. Stefani a Vaste (Lecce) (XI secolo) (figg. 4-5)⁽¹³⁾.

Spostandoci verso il centro dell'abside, tra la *Theotokos* e il *Pantocrator* del secondo strato, rimane una mano con un globo bianco, su cui si distinguono, oltre la croce, alcune lettere tracciate in nero; questi elementi hanno permesso a Di Stefano di identificare il personaggio come San

(9) Secondo Di Stefano si tratta invece di un Santo monaco. *Ibidem*, p. 54.

(10) Nelle immediate vicinanze è presente il pannello del secondo strato che ospita lo stesso soggetto. Per l'iconografia di San Pietro *cfr.* K. Weitzmann, *The St. Peter of Dumbarton Oaks*, Dumbarton Oaks, Trustees of Harvard University, Washington, D. C., 1983.

(11) Di Stefano distingue le lettere *IESO BILE*, Rizzone invece vi legge *JESO ORE* e ipotizza che questa iscrizione in latino sia l'espressione di una nuova fase decorativa mentre la precedente era caratterizzata da didascalie greche; G. Di Stefano, *Modica: la chiesa rupestre...*, *cit.*, p. 51; V. G. Rizzone, *La chiesa rupestre...*, *cit.*, p. 22.

(12) Lo stesso tipo di croce di ridotte dimensioni e dai bracci patenti è raffigurato nell'*omophorion* di uno dei due Santi vescovi nella parte destra dell'emiciclo absidale.

(13) M. Falla Castelfranchi, *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, Milano, 1991, p. 77, fig. 58.

Michele⁽¹⁴⁾. Si può ipotizzare, quindi, che la figura diametralmente opposta, alla sinistra del *Pantocrator* in basso, possa essere quella dell'Arcangelo Gabriele. Di quest'ultima rimane parte del braccio piegato per reggere l'asta, la decorazione ad orbicoli della veste e parte del *loros* dorato (tavv. 5-6). Non è possibile distinguere con sicurezza cosa sia rappresentato tra i due arcangeli, ma, dal momento che ci si trova nella parte centrale dell'emiciclo absidale, è probabile che vi sia Cristo, come nell'abside destra della già citata cripta dei SS. Stefani a Vaste⁽¹⁵⁾ e nella Tokali kilise 1 (X secolo) in Cappadocia⁽¹⁶⁾. Una variante di questo schema presenta la Vergine al posto di Cristo, come nell'abside destra della cripta anonima di Gravina di Riggio presso Grottaglie (Taranto) (XI secolo) e in quella della chiesa di Santa Maria degli Angeli a Poggiardo (Lecce) (1200)⁽¹⁷⁾. Per quanto riguarda la Cappadocia possiamo ricordare gli esempi delle cappelle di Göreme 1 (fine del X secolo) e 33 (prima metà dell'XI secolo)⁽¹⁸⁾ e la Ylanli kilise a İhlara (seconda metà dell'XI secolo)⁽¹⁹⁾.

Procedendo verso destra Di Stefano ha individuato, tra Sant'Eligio e San Giacomo (secondo e terzo strato), due cavalli affrontati, uno dei quali rivestito di una gualdrappa, appartenenti a due Santi cavalieri che potrebbero essere identificati con Giorgio e Teodoro o Demetrio e Nestore⁽²⁰⁾. Se il primo è facilmente individuabile a sinistra, l'analisi ravvicinata della superficie pittorica non ha permesso di rilevare alcuna traccia o indizio della presenza del secondo cavallo. Infatti, anche ammettendo che la parte con la decorazione a motivi circolari costituisca il muso, mancherebbe del tutto la parte anteriore del corpo; questa assenza non può essere imputata ad una caduta di colore, perché rimane la caratteristica bipartizione del fondo giallo-blu in tutta la zona. La mappatura ha, invece, permesso di riferire la parte con la decorazione ad orbicoli al mantello svolazzante di un cavaliere che dà le spalle al primo

(14) G. Di Stefano, *La chiesetta rupestre...*, cit., p. 54.

(15) M. Falla Castelfranchi, *Pittura monumentale...*, cit., p. 75, figg. 56-57.

(16) M. Restle, *Byzantine wall painting in Asia Minor*, Recklinghausen, 3 voll., 1967, II, figg. 123.

(17) M. Falla Castelfranchi, *Pittura monumentale...*, cit., pp. 92, 114, figg. 74, 97.

(18) M. Restle, *Byzantine wall painting...*, cit., II, figg. 5, 280.

(19) C. Jolivet Lévy, *Les églises byzantines de Cappadoce...*, cit., tav. 169. La stessa composizione con la Vergine assisa in trono tra due arcangeli è presente anche nell'abside della cappella XLII a Bawit (VII secolo); M. Zibawi, *Orienti Cristiani. Senso e storia di un'arte tra Bisanzio e l'Islam*, Milano, 1995, pp. 157-161; A. Iacobini, *VISIONI dipinte*, Roma, 2000, pp. 50-51, figg. 22-24.

(20) L'ipotesi di Di Stefano è condivisa da Messina, Giglio e Rizzone. Secondo la Falla Castelfranchi invece il dipinto non può essere letto come la rappresentazione di due Santi cavalieri perché, sottolinea la studiosa, questi solitamente nelle absidi bizantine vengono rappresentati stanti e non a cavallo; G. Di Stefano, *Modica: la chiesa rupestre...*, cit., pp. 53-57; Messina, *Le chiese rupestri...*, cit., p. 46; S. Giglio, *La cultura rupestre...*, cit., pp. 129-130; V. G. Rizzone, *La chiesa rupestre di San Nicolò Inf...*, cit., p. 22; M. Falla Castelfranchi, *La decorazione pittorica bizantina...*, cit., p. 160.

cavallo, come dimostra anche la direzione della lancia che brandisce. Purtroppo la sovrapposizione del pannello raffigurante San Giacomo e le diffuse cadute della pellicola pittorica non permettono di leggere integralmente il riquadro; tuttavia sotto il cavallo sono visibili tracce di un pigmento scuro che suggeriscono la presenza di una figura atterrata, probabilmente un drago. Se questa lettura è corretta il cavallo potrebbe essere quello di San Giorgio o San Teodoro⁽²¹⁾. Il particolare iconografico del mantello svolazzante è molto diffuso nelle aree del Mediterraneo orientale; ad esempio lo ritroviamo in alcune chiese cappadoci, come la cappella 28 (1070) a Göreme (fig. 6, tavv. 7-8) e Santa Barbara (XI secolo) a Soğanlı (fig. 7), e nella chiesa di Mar Musa (1208) in Siria (fig. 8)⁽²²⁾.

L'Ascensione è stata datata dalla Falla Castelfranchi alla fine del IX-inizi del X secolo sulla base di confronti iconografici e stilistici⁽²³⁾. Il tema dell'Ascensione è infatti presente nelle absidi della Rotonda di Salonicco, di Sant'Angelo a Lauro (Ce) e Santa Maria di Trocchio (Fr), contesti datati tra il IX e il X secolo. Le figure sono caratterizzate da occhi grandi, guance evidenziate da una macchia rossa e da una linea nera che delimita i contorni e segna le vesti, come nei dipinti cappadoci della Ağaç Altı Kilise (inizi dell'XI secolo), della Chiesa di Gioacchino e Anna a Kızıl Cukur (IX secolo) ed in quelli di Santa Marina a Muro Leccese (X secolo) in Puglia⁽²⁴⁾. La scelta di porre l'Ascensione nel catino absidale e una teoria di Santi nell'emiciclo, tuttavia è presente anche nel panorama artistico

(21) Per uno studio dettagliato dell'iconografia dei Santi cavalieri *gr.* M. Immerzeel, *Divine Cavalry. Mounted saints in the art of the Middle East in “East and West in the Crusader States. Content-Contacts-Confrontations”*, III. Acts of the Congress held at Hermen Castle, September 2001, Leuven, pp. 265-286, a cura di K. Ciggaar, H.G.B. Teule; *Idem, Holy Horsemen and Crusader Banners. Equestrian Saints in Wall Paintings in Lebanon and Syria* in “Eastern Christian Art in its Late Antique and Islamic Contexts”, I 2004, pp. 29-60.

(22) Altri esempi sono presenti anche nelle cappelle 2 (1070) e 18 (X-XI secolo) a Göreme nella Kirk Dam Altı Kilise (1282-1304), nel monastero di Mar Yacub (XII secolo) e nel monastero di Sant'Antonio (della prima metà del XIII secolo) in Egitto, e nella chiesa di San Giorgio a Staraja Ladoga (XII secolo) in Georgia; M. Restle, *Byzantine wall painting...*, *cit.*, II, figg. 28, 32, 246-247, III, figg. 436, 516; T. Velmans, V. Korać, M. Šuput, *Bizanžio...*, *cit.*, p. 50, 52, tavv. 15, 29; C. Jolivet Lévy, *L'arte della Cappadocia*, Milano, 2001, tav. 10.

(23) M. Falla Castelfranchi, *La decorazione pittorica bizantina...*, *cit.*, p. 159.

(24) Un altro elemento comune sia all'Ascensione di San Nicolò che ai dipinti di alcune chiese cappadoci di X secolo è, secondo la Falla Castelfranchi, la capigliatura folta, canuta e resa con sottili linee orizzontali di Sant'Andrea che ricorda quella del profeta Gioele nella chiesa di San Giovanni a Güllü Dere e quella di molte figure della Tokali kilise 1 e, per tornare nell'ambito dell'Italia meridionale, quella di Sant'Andrea della parete absidale della chiesa di San Lasi presso Salve (Le) (X secolo); tuttavia questo particolare è presente anche nei secoli successivi, ad esempio nel Giudizio finale della Canavar kilise (fine dell'XI secolo) a Soğanlı Dere; *Ibidem*, pp. 158-159; M. Restle, *Byzantine wall painting...*, *cit.*, III, fig. 465.

sia dell'XI secolo che dei secoli seguenti, come dimostrano molteplici esempi in Cappadocia⁽²⁵⁾, in Egitto, in Etiopia e in Georgia⁽²⁶⁾. In queste regioni l'Ascensione si arricchisce di nuovi particolari iconografici mutuati dalla scena della seconda *Parousia* di Cristo, come le schiere angeliche, il tetramorfo, le personificazioni del sole e della luna, gli arcangeli, i profeti e la mano di Dio⁽²⁷⁾.

I dipinti della chiesa modicana si differenziano, a mio avviso, dagli esempi di X secolo proposti dalla Falla Castelfranchi anche da un punto di vista stilistico; infatti il linearismo è meno fitto, le figure risultano più alleggerite e le forme più morbide. Inoltre gli stessi caratteri formali, come gli occhi grandi, le guance rosse, la linea nera che delimita le figure, la maniera semplificata di rendere i panneggi con ampie pennellate, la forma affusola e allungata dei corpi e le pose un po' irrigidite, perdurano nella pittura dell'XI secolo. Questi elementi si ritrovano ad esempio nella scena del Bagno del Bambino della Karanlik kilise (XI secolo) (figg. 9-10)⁽²⁸⁾ e nella Vergine con il Bambino della chiesa di Santa Maria della Croce a Casaranello (Lecce) (XI secolo) (figg. 11-12)⁽²⁹⁾. Diversamente da quanto ha sostenuto la studiosa⁽³⁰⁾, non ritengo, inoltre, che esistano differenze stilistiche tra i personaggi dell'Ascensione e i Santi vescovi

(25) Possiamo ricordare la chiesa dei Quaranta Martiri di Sebaste a Şahinefendi (1216-1217), la chiesa di Açık Saray (XI secolo), l'abside nord della chiesa di S. Eustachio (XI-XIII secolo), la Kale kilisesi (XI secolo), la Ylanli kilise (XI secolo), la Panagia Theotokos, la Eğri Taş kilisesi e la Pürenli Seki kilisesi; C. Jolivet Lévy, *Les églises byzantines...*, cit., pp. 206, 226, 273-274, 331, *Ead.*, *L'arte della Cappadocia*, cit., pp. 128-131.

(26) Per l'Egitto possiamo citare la chiesa di Sant'Antonio del Monastero di San Baramus (prima metà del XIII secolo), per l'Etiopia San Michele di Dabra Salam (XIII secolo), per la Nubia la chiesa di Seikh a Tamit (IX-XII secolo) e per la Georgia la chiesa della Madre di Dio nel Monastero di San Dodo (IX secolo); T. Velmans, V. Korać, M. Šuput, *Bisanzio...*, cit., pp. 47-54; T. Velmans, A. Alpago Novello, *L'arte della Georgia. Affreschi e pitture*, Milano, 1996, pp. 19-30; E. Cruikshank Dodd, *The frescoes of Mar Musa al Halabashi: a study in medieval painting in Syria*, Toronto, 2001, pp. 104-124.

(27) Per le decorazioni absidali di IX-XIII secolo con la scena della Visione teofanica e le sue varianti cfr. A. Iacobini, *Visioni dipinte...*, cit., pp. 43-66, figg. 15-35.

(28) C. Jolivet Levy, *L'arte della Cappadocia*, cit., tav. 52.

(29) M. Falla Castelfranchi, *Pittura monumentale...*, cit., p. 70, figg. 52-55. Nell'ambito della pittura rupestre possiamo indicare molti altri esempi di XI secolo stilisticamente vicini ai dipinti del primo strato di San Nicolò Inferiore come i santi della Kokar kilise e della Ylanli kilise nella Valle di İhlara, quelli della Cappella 28 a Göreme, quelli della volta della Direkli kilise a Belisirma. Mentre per quanto riguarda la Puglia, ricordiamo i santi della cripta anonima di Gravina di Riggio presso Grottalgie (Taranto), quelli del secondo strato della chiesa di Santa Marina a Muro Leccese (Lecce) e quelli della cripta delle Sante Marina e Cristina a Carpignano Salentino (Lecce); C. Jolivet Levy, *L'arte della Cappadocia*, cit., tavv. 152, 157; M. Restle, *Byzantine wall painting...*, cit., II, fig. 247, III, figg. 479, 522; M. Falla Castelfranchi, *Pittura monumentale...*, cit., pp. 58-71, 101-106, figg. 42-45, 89-91.

(30) Cfr. *infra* p. 2.

dell'emiciclo: la gamma cromatica e lo stile risultano omogenei.

Sulla base di queste riflessioni considererei facenti parte del *primo strato* del palinsesto pittorico sia i dipinti del catino absidale, che i Santi vescovi e le altre figure dell'emiciclo, individuate attraverso la mappatura (il Santo vescovo alla destra del San Pietro di secondo strato, i due Santi che occupano la fascia sottostante San Vito e il Santo monaco, il Santo vescovo con l'iscrizione e quello che regge il libro, i due arcangeli ed infine i Santi cavalieri), per i quali una datazione tra la fine dell'XI e la prima metà del XII secolo appare più appropriata. È da sottolineare inoltre che, anche da un punto di vista storico, la prima fase decorativa di San Nicolò Inferiore non può essere anteriore alla fine dell'XI secolo, epoca di fondazione della chiesa⁽³¹⁾. Se anche si accettasse l'ipotesi, proposta dalla Falla Castelfranchi, della fondazione nel VI secolo⁽³²⁾, è del tutto improbabile che il primo ciclo pittorico sia stato steso a distanza di tre secoli e proprio nel momento in cui Modica entrava a far parte del dominio musulmano⁽³³⁾.

Per quanto riguarda invece i *dipinti del secondo strato*, raffiguranti San Pietro, San Vito, il Santo monaco, la *Theotokos*, il *Pantocrator*, San Michele e Sant'Eligio e datati da Di Stefano al XIII-XIV secolo, vorrei proporre alcune osservazioni di carattere stilistico⁽³⁴⁾. L'analisi dei pannelli pittorici mi ha portato ad individuare differenze tra i dipinti, che suggeriscono la presenza di *due maniere distinte*. La *prima* maniera caratterizza San Pietro, il *Pantocrator*, San Michele e Sant'Eligio, la *seconda* accomuna San Vito, il Santo monaco e la *Theotokos*. La differenza fondamentale riguarda il modo di panneggiare le vesti, che nel primo gruppo sono evidenziate e modellate da un discreto linearismo e soprattutto da lumeggiature bianche, che conferiscono anche un senso di dinamicità e corporosità assente nel secondo

(31) P. Carrafa, *Motucae illustratae Descriptio seu Delineatio*, Panormi 1653, p. 60; G. Distefano, *La chiesetta rupestre...*, cit., p. 61.

(32) La studiosa ha proposto di collocare la fondazione della chiesa nel VI secolo sulla base della presenza del *synthronon*, elemento architettonico che ritroviamo in alcune importanti chiese bizantine di V e VI secolo come San Giovanni di *Studios*, il *Martirium* di Sant'Eufemia e Sant'Irene a Costantinopoli, San Nicola di Mira e l'*Acheiropoietos* di Salonicco, M. Falla Castelfranchi, *La decorazione pittorica bizantina...*, cit., p. 156. Per le chiese di V e VI secolo cfr. R. Krautheimer, *Architettura paleocristiana e bizantina*, pp. 124, 127, 188, 262; C. Mango, *Architettura bizantina*, pp. 34-35, 53, 74, 76-77, 84, 90-91; T. F. Mathews, *The early churches of Constantinople: architecture and liturgy*, 1971, pp. 32-80. In realtà in Sicilia la presenza di questo elemento architettonico non è esclusiva del V-VI secolo, infatti molte chiese rupestri scavate a partire dai secoli della dominazione normanna ne conservano ancora le tracce, cfr. A. Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano*, pp. 45-47, id., *Le chiese rupestri del Val di Noto*, pp. 15-16.

(33) V. G. Rizzone, *La chiesa rupestre...*, cit., p. 27.

(34) Per la descrizione iconografica cfr. G. Di Stefano, *La chiesetta rupestre...*, cit., pp. 33-57.

gruppo. Si osservino, ad esempio in San Pietro, il pallio, che avvolge il collo e poi scende morbidamente sul busto, e le pieghe della parte finale della veste, e in San Michele l'abito, all'altezza dei fianchi, lungo le gambe e nelle maniche. Le stesse caratteristiche sono presenti nell'affresco con San Pantaleomone nella chiesa omonima a Nerezi (1164)⁽³⁵⁾. Inoltre nelle braccia dell'arcangelo e nella parte finale della veste di Sant'Eligio le forme anatomiche vengono evidenziate dall'andamento delle pieghe. Nel secondo gruppo di pannelli, ad eccezione della veste del Bambino sorretto dalla *Theotokos*, quelle degli altri santi sembrano imprigionare i corpi ed appiattirne le forme; le figure risultano anche più statiche. Una maggiore fluidità caratterizza invece sia il pallio di Cristo, dalle spalle fino al nodo al centro e alla curva che crea sul cuscino, sia le maniche delle vesti degli angeli. A proposito del *Pantocrator*, in passato ne è stata evidenziata l'analogia con quello dell'abside della cattedrale di Cefalù (1148-1170)⁽³⁶⁾ per il particolare del mantello che pende dalla spalla e dal braccio sinistro; è evidente tuttavia come nel *Pantocrator* di Cefalù il linearismo nella veste sia molto più accentuato⁽³⁷⁾. Se invece osserviamo il *Pantocrator* dell'Ascensione dell'abside della chiesa dei Quaranta Martiri di Sebaste a Şahindefendi (1216-1217) (figg. 13-14)⁽³⁸⁾ o quello dell'Ascensione nella cupola della Elmali kilise a Göreme (1190-1200) (fig. 15)⁽³⁹⁾, i panneggi delle vesti seguono lo stesso andamento morbido e fluido ma sempre calibrato. Per il modo di rendere con un'unica linea il naso lungo e sottile e l'arcata sopraccigliare, per gli occhi solcati da profonde occhiaie e per il volto scarno e scavato confronterei il *Pantocrator* di San Nicolò Inferiore con il Cristo della *Deesis* di Santa Maria della Croce a Casaranello (Lecce) (XIII secolo) (fig. 16-17)⁽⁴⁰⁾.

Un'ulteriore differenza tra i pannelli del secondo strato riguarda la fisionomia del volto. Ad eccezione di quello del San Pietro, quelli degli altri santi si assomigliano per il colorito più scuro, per la forma degli occhi, delle sopracciglia e del naso e per la bocca serrata; queste caratteristiche sono comuni agli apostoli dell'Ultima Cena nella parete sinistra della navata centrale della chiesa di S. Maria della Croce a Casaranello (metà del XIII secolo)⁽⁴¹⁾. San Pietro, invece, presenta dei tratti più eleganti: il naso è più sottile, la bocca è leggermente aperta e dallo sguardo

(35) T. Velmans, V. Korać, M. Šuput, *Bisanzio...*, cit., pp. 140-144.

(36) G. Distefano, *La chiesetta rupestre...*, cit., p. 34. Per i mosaici di Cefalù cfr. O. Demus, *Byzantine mosaic decoration...*, cit., pp. 64-67, tavv. 30, 48; E. Kitzinger, *I mosaici del periodo normanno in Sicilia VI. La cattedrale di Cefalù, la cattedrale di Palermo e il Museo diocesano. Mosaici profani*, Palermo, 2000, fasc. VI, pp. 1-56, tavv. 80 ss.

(37) T. Velmans, V. Korać, M. Šuput, *Bisanzio...*, cit., pp. 129-133.

(38) M. Restle, *Byzantine wall painting...*, cit., III, figg. 415, 426; M. Andaloro (a cura di), *Terra di roccia e pittura. La Cappadocia e il Mediterraneo*, Giornate di Studio (Viterbo, 19-21 giugno 2008), in c. d. s.

(39) *Ibidem*, II, fig. 186.

(40) M. Falla Castelfranchi, *Pittura monumentale...*, cit., pp. 144-152, figg. 125-126.

(41) *Ibidem*, pp. 144-152, fig. 123.

languido deriva un'espressione di dolcezza, serenità e solennità, assente ad esempio in San Vito e nella *Theotokos*. La stessa espressione è presente nel San Pietro della Cripta di San Simeone a Famosa Massafra (Taranto) (XIII secolo)⁽⁴²⁾. La capigliatura con il doppio giro di riccioli si rifà, inoltre, ad un modello diffuso già a partire dal XII secolo ed è comune infatti a due icone conservate nel Monastero di Santa Caterina sul Sinai dataate rispettivamente al XII e al primo quarto del XIII secolo⁽⁴³⁾ e a diverse rappresentazioni dell'apostolo in Cappadocia⁽⁴⁴⁾. Alla luce dei confronti suggeriti e diversamente dalla datazione proposta negli studi precedenti⁽⁴⁵⁾, anticiperei alla prima metà del XIII secolo la stesura del secondo strato pittorico di San Nicolò Inferiore.

La successione degli strati del palinsesto pittorico dell'abside si articolerebbe, dunque, in una prima fase, databile tra la fine dell'XI e la prima metà del XII secolo, che comprende l'Ascensione nel catino absidale e i Santi dell'emiciclo (il Santo vescovo alla destra del San Pietro di secondo strato, i due Santi che occupano la fascia sottostante San Vito e il Santo monaco, il Santo vescovo con l'iscrizione e quello che regge il libro, i due arcangeli e i Santi cavalieri) identificati – o confermati – attraverso la mappatura. A questa prima fase è seguita nella prima metà del XIII secolo la stesura di un secondo ciclo di dipinti, caratterizzato dai pannelli dell'emiciclo absidale.

(42) *Ibidem*, pp. 165-172 fig. 149.

(43) Weitzmann nel suo studio sull'icona di San Pietro del Dumbarton Oaks ha individuato diverse varianti nella resa della capigliatura del santo tra cui quella appunto del doppio giro di riccioli “*double roll type*”; K. Weitzmann, *The St. Peter icon...*, *cit.*, pp. 7, 11, 24, 27, 32-33.

(44) Possiamo osservarlo nella scena del Bacio di Giuda e nell'Ascensione della cappella 19 a Göreme, nelle scene cristologiche della cappella 23 a Göreme (1200-1210), M. Restle, *Byzantine wall painting...*, *cit.*, II, figg. 181, 189, 231, 242.

(45) Di Stefano data questo secondo strato pittorico al XIII-XIV secolo sulla base delle analogie iconografiche con i dipinti presenti nelle più note chiese rupestri siracusane ascrivibili allo stesso periodo; Messina propone una datazione alla fine del XIII secolo, mentre di recente Rizzone ha riproposto la datazione suggerita da Di Stefano; G. Di Stefano, *La chiesetta rupestre...*, *cit.*, pp. 34, 38, 40, 43, 48, 50, 57; A. Messina, *Le chiese rupestri...*, *cit.*, p. 43; V. G. Rizzone, *La chiesa rupestre...*, *cit.*, p. 25.

La Contea di Modica come 'Stato'

di Giuseppe Raniolo

In vari studi – di Altri e nostri – è stato illustrato come l'assetto istituzionale della Contea di Modica presentasse caratteri atipici rispetto a quelli di altri 'feudi'. Ed è stato più volte rilevato come tale suo configurarsi abbia costituito, ad un tempo, causa ed effetto del formarsi di una classe dirigente (nobili, borghesi e 'ministeriali'/commercianti) notevolmente autonomo e promotore - nei vari Comuni - di uno sviluppo sociale significativo e proprio del territorio sud-orientale della Sicilia.

Concessioni a vario titolo dei Conti (ordinariamente residenti nella lontana Spagna), sia pur secondo interessi di casato, ma anche efficaci volontà dei dirigenti locali presso i signori del feudo, davano vita infatti, nonostante alcuni inevitabili persistenti condizionamenti 'feudali', ad una progressiva organizzazione della Contea di Modica come 'Stato'. E così quest'ultima di fatto verrà a caratterizzarsi e ad essere riconosciuta e denominata.

É questo certamente il titolo – 'Stato e Contato' - che all'antica Contea viene attribuito ufficialmente negli atti notarili compilati, nel 1564, dal notaio Giovanni Simone De Jacopo (o De Jacobo)⁽¹⁾.

Trattasi, in quegli atti, di alcune concessioni da parte di Ludovico II Enriquez Cabrera in virtù della delega ricevuta dai genitori Ludovico I (o Luigi I, conte di Modica dal 1535 al 1565) e Anna Cabrera a recarsi nella Contea - ove egli si fermò per due anni – sia perché autorizzato dai predetti genitori a provvedere ad atti e riforme amministrative della stessa, ritenuti opportuni, sia come prossimo legittimo successore (sarà conte dal 1565 al 1596).

(1) Dall'importanza di alcuni atti e dal fatto che le maggiori personalità della Contea di Modica erano suoi clienti, si può dedurre che Simone de Jacopo fosse uno dei più noti e stimati fra i (circa) quaranta notai esercitanti a Modica in quegli anni. I 23 volumi, contenenti i suoi atti, sono conservati a Modica, *Archivio di Stato*, fondo notarile, n. 176.

Egli vi giunge l'undici di giugno dell'anno 1564, ben disposto - come riferisce il suddetto notaio - *“havendo conosciuto la fedeltà et amore de li detti soi vassalli, ...concederli le infrascritte gracie, mercedi e favori permanenti duraturi...”*.

Straordinaria è, in particolare, la concessione relativa alle *modalità di nomina dei funzionari*: questi saranno d'ora in poi *eletti e designati liberamente* - alla presenza del Governatore - dai Giurati e dai Consiglieri di ogni Comune (Università e Terre). Trattasi certamente di 'elezione', sia pur con alcuni limiti – specie per le cariche più elevate – perché sottoposta ad una definitiva successiva scelta che, sulla lista di nomi a lui proposta, restava in facoltà del Conte.

La 'concessione' – approdo di una vitalità sociale già considerevole e chiara conseguenza di interlocuzioni previe con le volontà dei maggiorenti locali della Contea (non pochi dei quali di origine spagnola⁽²⁾) - a potere effettuare tale previa elezione e presentazione al Conte di alcuni Nominativi, insieme ai patti vari che la contengono, e che Enzo Sipione⁽³⁾ ritiene di chiamare piuttosto '*convenzione*', viene registrata l'8 ottobre 1564 per atto redatto dal predetto notaio De Jacobo per Modica e, conseguentemente, per gli altri Comuni comitali.

E in forza di tale 'convenzione' è rilevante innovazione che emerge la legittimità del titolo, ritornante nei documenti - oltre che di **Contea** - di '**Stato**' di Modica, nel pieno significato istituzionale: la denominazione infatti è ufficiale, ma soprattutto la caratterizzazione non è riscontrabile negli assetti feudali del tempo, e della Sicilia in particolare⁽⁴⁾. Della innovativa

(2) V. ad es., per Scicli, G. Pacetto, *Memorie istoriche civili ed ecclesiastiche della città di Scicli* (scritto fra il 1855 e il 1870), ed. Santocono, Rosolini 2009, pp. 150-155.

(3) E. Sipione, *Statuti e Capitoli della Contea di Modica*, Società Siciliana di Storia Patria, s. 2, vol. XIX, Palermo 1976, p. 47. Di tale convenzione fra il conte Ludovico II e i Cittadini della Contea, che riteniamo ora riproporre con alcune sottolineature, E. Sipione si occupò diffusamente; v. *ivi*, pp. 42-56.

(4) Per la fondata attribuzione di '*Stato*' alla Contea di Modica (ossia alla sua realtà istituzionale in quanto tale, non solo al Capoluogo) sono da esaminare, oltre alla 'dichiarazione' ufficializzata nel suddetto atto notarile, alcuni di quei *caratteri* da considerarsi *comuni* alle molteplici concezioni circa la natura di '*Stato*' ('moderno'), e che - pur con le specificità proprie, nei vari secoli, della realtà comitale modicana, individuabili in virtù di attente indagini storiografiche - sono *riscontrabili in questa Società* e confermati dalle sue vicende storiche. Sono tali (e accenniamo qui appena):

l'*istanza di libertà*, come volontà di assunzione di responsabilità dentro una Società; la *sovranità*, come idoneità (benché non piena) a decidere; pertanto, possibilità di *regolazione* della vita della *pólis* con le connesse *funzioni idonee* a concretizzarla; il *cammino in direzione della democrazia*, intesa non solo come riconoscimento di diritti individuali entro un ambito societario e come possibilità di un popolo a scegliere i propri rappresentanti, bensì pure come articolazione dei ruoli e dei poteri (nell'accezione positiva di 'disponibilità' varie);

la *molteplicità di organismi*: burocratici, giudiziari, scolastici, sanitari... Potremmo aggiungere: la *molteplicità di modalità associative* – civiche e religiose, culturali, assistenziali... - di cittadini; l'organizzazione previgente a *salvaguardare risorse* a

concessione – che implica una *elezione* e l'indicazione (e perciò il confronto del feudatario con i sudditi) di *Personae gradite localmente* anche se poi fra quei designati sceglierà in definita il Conte), con effetti negli orientamenti decisionali quotidiani di governo - Luigi è consapevole. E ne riconosce talmente l'importanza che... richiede una sorta di 'compenso', da valutarsi come alquanto cospicuo: tari uno per ogni onza di valore (0,3,3%) su tutte le esportazioni "di animali domestici e di lino, canapa, cannavacci, cordi, orbace e seta cruda".

Comunque, i sudditi della Contea potranno ora fruire di ampi spazi decisionali e organizzativi, lasciando al loro (lontano) signore il godimento delle rendite del feudo (chiamato talvolta negli atti *'Hacienda'* = *Azienda*, in considerazione delle 'rendite' percepite)⁽⁵⁾.

A tale autonomia si aggiunga quella economica derivante dalle *concessioni enfiteutiche*, anch'esse rivedute e ampliate⁽⁶⁾, secondo gli atti del citato notaio del 26 e del 28 gennaio 1565 per Ragusa e Scicli, del 2 e 5 marzo successivi per Modica, seguiti da quelli per Monterosso e Chiaramonte,

vario titolo per periodi di crisi; la *qualificazione nei vari ambiti di lavoro*: intellettuale, agricolo, artigianale.

Né è superfluo rilevare come nella Contea di Modica quest'ultimo fenomeno si concretizza anche in una proficua *interazione* quotidiana fra le predette componenti sociali, che gradualmente da vita ad una 'cultura' *specifica* (...non prettamente 'contadina'). Qui peraltro, *in virtù di un'apertura verso altre espressioni di civiltà* (il tragico scontro del 1474 con gli ospiti ebrei, le cui cause sono da attribuire a fattori non univoci, resta isolato e non va certo esteso quasi ad un costume lungo la pluriscolare vita della Contea) e *di un'elaborazione delle medesime*, confluiscono in efficace sintesi elementi della tradizione greca, influssi bizantini (retaggi, l'una e gli altri, dell'intensiva presenza abitativa, testimoniata dagli studi archeologici), memorie arabe, contributi provenienti dal mondo iberico, riferimenti alla cultura europea (non solo quella artistica e per il più noto barocco ...). Emblematiche di tale apertura e assimilazione nonché dell'autonoma elaborazione sono, fra altri fattori, l'accoglienza di contributi culturali in virtù dell'insediamento di mercanti e banchieri forestieri che qui finivano per risiedere stabilmente, la locale tradizione giurisprudenziale (studio del diritto ed esercizio forense, e diffuso senso del diritto nella coscienza civica) e quella degli studi di medicina, le espressioni a vario titolo della fede cristiana (qui radicata fin dai primordi dell'evangelizzazione dei popoli). (N. d. C.)

(5) Ciò tuttavia non equivale a ritenere che i Conti si interessassero d'ora in poi della vita della Contea soltanto per la conferma delle nomine dei funzionari o in vista di ritorni economici. Basti accennare all'interessamento pressante (e alla personale dotazione di beni) della Contessa (Madre) Vittoria Colonna per l'istituzione (1629) del *Collegio degli Studi Secondari e Superiori* retto dai Gesuiti (con le connesse opportunità per la formazione di giovani, la qualificazione del ceto dirigente e, più largamente, per l'incremento culturale della Società locale), o ad interventi di mecenatismo (es. argenti di culto nella chiesa di S. Giorgio in Modica)...

(6) Per i contratti enfiteutici, e le loro peculiarità nella Contea di Modica, stipulati dal 1550 in poi, v. G. Raniolo, *Introduzione alle Consuetudini ed agli Istituti della Contea di Modica*, ed. Dialogo, Modica, vol. II 1987, pp. 195-243.

con il riconoscimento in proprietà anche delle terre usurpate⁽⁷⁾ (dopo il pagamento dei diritti dovuti al Conte secondo gli atti di assegnazione e vendita originari), oltre che con il notevole vantaggio dell'accrescimento di ogni salma di terre di un tumolo e due mondelli. In tal modo i concessionari delle suddette terre (chiamate 'enfiteutiche' per alcune clausole inerenti all'enfiteusi, relative ad es. all'obbligo di migliorarle o al divieto di rivenderle senza il permesso del concedente) possono coltivare a loro piacimento le terre ricevute 'in vendita', apportando le migliorie più opportune ed aggiungendo eventualmente l'allevamento di animali, una fattoria, cisterne e qualche gebbia oltre a canali di irrigazione. Ne derivò un incisivo e notevole sviluppo economico non solo per i possessori e i coltivatori di appezzamenti più o meno vasti, bensì, di riflesso, per le altre categorie di cittadini, dagli artigiani ai commercianti agli operatori commerciali, anzi all'insieme sociale.

Si ebbe pertanto un ulteriore complessivo progresso anche rispetto all'epoca del governatore Bernaldo del Nero, già benemerito per l'emanazione (1541/42) delle Ordinanze, Statuti e provvedimenti relativi all'ordinamento giudiziario nonché per avere previsto per i sudditi della Contea il godimento di diritti civili ed amministrativi, alquanto misconosciuti durante i precedenti governi in prevalenza a carattere più prettamente feudale.

Il Conte Ludovico II era avverso a Bernaldo del Nero per la perdita della causa giudiziaria promossa malevolmente da Antonio de Arellano (o Aregliano, governatore della Contea prima di Bernaldo e poi successore di quest'ultimo nella carica medesima) e (per inspiegabili motivi) dallo stesso conte Luigi I contro Bernaldo e contro il giudice della Gran Corte di Modica Ruggero Ruffino⁽⁸⁾. Volle perciò rivalersi abolendo, con danno dei sudditi, l'uso delle Pandette dei cosiddetti 'diritti'⁽⁹⁾ elaborate, ed emanate durante il governatorato di Bernaldo, in 405 paragrafi e relative agli 'Officiali' in carica nella Contea con connessa indicazione dei compiti da svolgere, delle sanzioni per le inadempienze, dei salari nonché dei 'diritti' spettanti ai funzionari⁽¹⁰⁾. Tali Pandette furono sostituite con quelle del regno (che erano state elaborate dal Conte Pignatelli nel 1526).

(7) Per una (prima) 'repreza' (rimisura e ri-censuazione) di terre usurpate, v. G. Raniolo, *La Contea di Modica nel regno di Sicilia*, ed. Dialogo, Modica 1993, pp. 102-104. Per un'ulteriore 'repreza' nel 1611, v. Idem, *Due missioni nel 1611 in contrade della Contea di Modica per la 'rimisura' delle terre concesse in enfiteusi...*, in *Archivum Historicum Mothycense* (AHM), n. 12/2006, pp. 25-40.

(8) Cfr. G. Raniolo, *Il governatore Bernaldo del Nero – Dalla sua legislazione nella Contea di Modica al lungo processo del suo sindacato (1539-1547)*, EdiArgo, Modica-Ragusa 2006.

(9) Retribuzioni spettanti ai vari Funzionari in ragione dell'esercizio della loro specifica carica.

(10) Cfr. G. Raniolo, *Le Consuetudini della Contea di Modica come Statuti ed Ordinamenti della sua amministrazione*, in AHM n. 8/2002, pp. 31-56.

In ogni modo, mentre la riforma di Bernaldo del Nero, anche se abolita, non poteva non avere avuto conseguenze sulla maturazione di consapevolezze civiche (basti accennare, ad esempio, all'emergere di legittime esigenze degli artigiani di cui Bernaldo si era fatto interprete con il riconoscimento di loro Corporazioni...), la riforma del Conte Ludovico II è da considerarsi decisamente innovatrice per l'introduzione della designazione, da parte dei sudditi, dei nominativi dei funzionari e compensa l'abolizione delle Pandette di Bernaldo (nonostante i 'diritti' previsti dalle nuove Pandette per i funzionari amministrativi e giudiziari risultino accresciuti con connessi maggiori oneri fiscali per i sudditi).

Venendo nel merito della riforma voluta dal Conte Ludovico II⁽¹¹⁾, questa contiene i seguenti ordinamenti suddivisi in 41 paragrafi. In questi compare il significativo termine di '*contratto*' tra il Conte ed i suoi sudditi.

Tale contratto - o convenzione - fra il Conte e i cittadini viene stipulato a cominciare dal capoluogo della Contea, cioè Modica, ove ovviamente risiedeva l'apparato completo di funzionari (v. riquadro). Della Città, all'atto della stipula sono presenti come rappresentanti diciannove persone, ossia il Sindaco, i Giurati e 17 Consiglieri.

Con riferimento anzitutto ai funzionari di maggiore rilevanza⁽¹²⁾, l'elezione attende ai *due Giudici* biennali per la gran Corte ed *uno* annuale per la Corte d'appello, mentre viene nominato per quattro anni l'*Avvocato Fiscale*; inoltre, tutti per un anno, ad altri funzionari di secondo rilievo, quali il *Capitano*, il suo *Consultore* (avvocato), e il *Sindaco* (o Procuratore del Comune), mentre il *Procuratore Fiscale* durerà in carica quattro anni. Tali eletti, secondo il paragrafo 10, benché nominati restano rimuovibili, anche durante la loro carica, dal Conte.

Viene poi nominato, per quattro anni, il *Maestro Giurato*, controllore dell'attività dei Giurati dei vari Comuni e con l'obbligo di residenza a Modica, e, per tre anni, il *Detentore del Libro*, "addetto alla tenuta dei conti della Università" (E. Sipione). Quest'ultimo ruolo era stato introdotto dal Regio Maestro Razionale Pietro de Augustino che nel 1549 – rimosso, come accennato, Bernaldo del Nero – aveva effettuato per disposizione di Ludovico II una riforma degli Ordinamenti vigenti.

Segue un più lungo paragrafo: il Conte si riserva la facoltà di scegliere, oltre ai citati Maestro Giurato, Detentore del Libro e Capitano, i nomi dei cinque funzionari per la cui carica occorre che questi siano *dottori*, su una lista di nomi di dottori della Contea, presentata dai Giurati e dai consiglieri locali al Governatore in carica e da questo inviata al Conte in Spagna (o dove questi si

(11) ...riportata in succinto dal prof. Enzo Sipione, *op. cit.* pp. 42-56, e integralmente, secondo il testo notarile, alle pp. 165-77.

(12) Tali funzionari erano pressoché tutti operanti già almeno dal tempo di Federico Enríquez (1481/82 - 1530). La novità di rilievo consiste nella loro 'elezione' e/o designazione.

trovi). Entro sei mesi saranno poi comunicati i nomi dei prescelti; altrimenti – come indica il paragrafo 27 – gli stessi dottori verranno eletti per votazione del Consiglio comunale alla presenza del Governatore, così come deve avvenire per l'elezione del Sindaco (scelto fra dieci dottori), dell'Avvocato del Comune (scelto fra due), e dei Giurati locali. Nel caso in cui i nomi scelti dal Conte pervenissero a Modica dopo i predetti sei mesi, essi resterebbero validi per la designazione nella carica per l'elezione successiva .

Particolari avvertimenti e raccomandazioni riguardano il *Capitano*, considerata la sua importante funzione anche di magistrato in ogni Comune. Egli deve essere un gentiluomo, e come tale deve comportarsi nella sua condotta, pena la sua destituzione; deve essere oriundo ed abitatore della città in cui esercita la carica; in caso di forzata sostituzione gli subentrerà un Giurato, da compensare con i diritti dovuti e seguendo per procedure giudiziarie di rilievo le Pandette del Regno. I suoi diritti di pedaggio o missione sono limitati ad un'onza, tranne che non debba sostituire il *Baglio*⁽¹³⁾ in caso di resistenza o di inadempienza del debitore a restituire il debito dovuto oppure lasciare che sia il creditore, essendovi contratto, ad agire per legge nei confronti di quello. Il Capitano non può ricevere denunce per agire nel caso di reati che, per la loro rilevanza, siano di competenza della Gran Corte.

Anche per il *Consultore del Capitano* viene previsto che sia un dottore di Modica; anch'egli è infatti ammesso, come il suo superiore, a compiere missioni e a collaborare con lui in occasione dei processi da celebrare (con facoltà di ricevere accuse che siano però inferiori alla condanna alla 'relegazione' o al carcere duro).

Per i *Giurati* viene confermata l'elezione annuale da parte dei Consiglieri, alla presenza del Governatore, in numero di quattro, compreso un dottore in legge di Modica: tutti gentiluomini, ad eccezione eventualmente di uno del ceto popolano su decisione e scelta del Conte. Viene riconosciuto il salario annuale di onza una (cioè circa lire 500.000, € 260.00); inoltre, per i loro adempimenti viene riconosciuto il diritto di riscuotere 'grana' dieci (un terzo di onza) per ogni onza del valore degli eventuali contratti ratificati, e denari due per ogni tarì, cioè un quinto.

Infine lo stesso Conte consente che possano essere eletti eventualmente gentiluomini sposati a Modica, ossia con moglie di tale città ed ivi residenti; aggiunge ancora che, spirata la carica assegnata ai funzionari eletti, debbono trascorrere almeno quattro anni per la loro eventuale riassunzione. È prevista – secondo l'art. 28 -, dopo i primi due anni di carica per i funzionari più elevati come pure per gli altri di minore rilievo, la sindacatura del loro operato e l'eventuale pena per reati accertati, sindacatura da eseguirsi dai giudici della Gran Corte.

(13) Con questo nome si indicava originariamente l'amministratore di città e paesi ('Università' e 'Terre'). Aveva il compito di riscuotere l'imposta della 'baglia' per la pulizia delle strade e degli abbeveratoi; poteva imporre multe, ad esempio a coloro che invadevano con animali i campi coltivati.

UFFICI ESISTENTI nella CONTEA di MODICA (metà del sec. XVI)

A MODICA
GOVERNATORE

Castellano
Segretario del Governatore
Portiere del Governatore - Portiere del/i castello/i - *Archivista*

TRIBUNALI:
Gran Corte o *Magna Curia* (3 giudici)
Corte delle I e delle II Appellazioni
Corte del Patrimonio
Patrono del fisco (*Procuratore della Repubblica*)
Procuratore del fisco
(*rappresentava la Curia nelle composizioni e nelle confische*)
Notai - Monteri - Algoziri o Beruarii

Maestro razionale - Computatore - Notaio: *Officiali della banca*
Erario - Segreto - Procuratore del territorio

Protomedico
Notai - Monteri

Liberi Professionisti:
Avvocati - Legisti - Notai - Sollecitatori - Arbitri compositori

Caricatore al Pozzallo:
Maestro Portulano - Ricevitore - Notaio del M. Portulano
Portulanotti - Misuratori - Paratori di sacchi - Bastasi - Bordunari

In ciascun COMUNE:
Maestro dei Giurati - Giurati - Capitano - Notaio - Monterio
Baiulo - Algoziri

Da E. Sipione, Statuti e Capitoli della Contea di Modica, SSSP, 1976, p. 28 (rivis.)

L'inizio della carica assegnata decorre dal primo gennaio dell'anno successivo all'elezione.

Merita di essere qui evidenziata la ricorrente prescrizione circa la preparazione giuridica di alcuni rilevanti funzionari – che devono essere appunto 'Dottori' – e la presenza di dotti consulenti in vari organismi. Anche tale esigenza, voluta e codificata, garantisce e garantirà 'qualità' della classe dirigente modicana e una ricaduta positiva sul

progresso civile della Società⁽¹⁴⁾.

Dopo altri patti e avvertimenti di minore rilievo, fra cui quello nel merito della donazione (gratificazione...) al Governatore, da parte dei Giurati e del Procuratore dell'Università (Sindaco del Comune), di non più di quattro onze a Natale e due a Pasqua, il Conte passa alla precisa richiesta – cui abbiamo prima accennato – al Consiglio comunale di una “*remunerazione di tanti benefici, gracie, mercedi e favori... ed in ricompensa di tanti travagli, spesi, danni e interessi che (il Conte) ha patito*”. Si tratta di una ‘ricompensa’ invero esorbitante, relativa al conferimento al Conte per nove anni di un tarì per ogni onza dei prodotti esportati, da pagare a carico del compratore, tranne che questi non sia esente per privilegio; in tal caso, da parte del venditore. Tale conferimento dopo i nove anni sarà tuttavia assegnato ai singoli comuni per pagare l’indennità annua prevista a favore del regno secondo il numero di abitanti.

Siamo ancora nell’ambito di un feudalesimo in cui il Conte si riserva approvazioni personali e può limitare le proprie concessioni con restrizioni, divieti e richiesta di compensi per sue elargizioni. Tuttavia l’accordo stipulato nel 1564 fra il Conte e i cittadini della Contea è da considerarsi di eccezionale valore, soprattutto per quelle modalità surrettiziamente ‘democratiche’ nonché per il connesso impulso conferito all’autonomia operativa e al dinamismo sociale, e perciò al configurarsi della Contea come ‘*Stato*’, quale va concretizzandosi sempre più lungo i decenni successivi.

Trattasi insomma di un momento decisivo dello sviluppo della Contea di Modica in direzione *ante litteram* – senza sconvolgimenti – verso la modernità⁽¹⁵⁾.

(14) Non è irrilevante un confronto (anche se il rilievo di de Tocqueville si riferisce al ‘borgo’..., ma estensibile al francese contesto socio-amministrativo periferico del tempo): “*Nel diciottesimo secolo [in Francia] un borgo è una comunità in cui tutti i membri sono... ignoranti e grossolani; i suoi magistrati sono incolti e disprezzati...; il suo sindaco non sa leggere; il suo collettore non è in grado di redigere di propria mano i conti...*”; A. de Tocqueville, *L’Antico regime e la Rivoluzione*, nella Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1989, p. 170.

(15) Anche per tali motivi riteniamo che in questo territorio, più che alla fine giuridica della Contea nel primo ‘800 o a riflessi immediati della Rivoluzione di Francia, le rinnovate modalità amministrativo-burocratiche del Circondario (succeduto all’assetto comitale) e cambiamenti nella mentalità e nel costume sono da attribuire ad assetti post unitari (portatori certamente di orientamenti connessi anche al superamento di ordinamenti dell’*Ancien régime*) nonché alla circolazione di alcune valide istanze positivistiche, all’influsso di sviluppi urbanistici europei, alla pronta consapevolezza per una pubblica e più diffusa istruzione..., mentre tuttavia – contemporaneamente – persiste nella popolazione la *continuità* con una preziosa tradizione culturale (un ‘sentire’ alquanto diverso manifesta il chiaromontano S. A. Guastella...), e permane viva la memoria della pluriscolare Contea di Modica. (Ancóra intorno al 1880/90 viene situata, sul prospetto del possente Palazzo S. Anna che si alza sulla vallata, una grande aquila con accollato il blasone e il cartiglio ‘Contea di Modica’). Per una intensa sintesi, in particolare su Modica nell’‘800, cfr., fra altri cospicui studi del medesimo Storico, G. Barone, *La piccola capitale voleva primeggiare*, in *La Sicilia* (quotidiano), 9 luglio 1994, p. 17. (N. d. C.).

NOTA REDAZIONALE

Fra 'storiografia erudita' e 'storia' della Contea di Modica

La configurazione 'statuale' è frutto di progressivi sviluppi e di operazioni convergenti 'dal basso' e 'dall'alto' (de Tocqueville): "Gradualmente, attraverso l'istituzione di baiuli, creazione di giurati, di sindaci, di 'milites' nonché degli stessi esattori di tributi, e delle prestigiose corti di giustizia, si darà luogo ad un'organizzazione istituzionale. Né mancheranno istanze e pressioni della popolazione modicana tendenti ad esprimere la volontà di volgersi piuttosto in demanio. E gli stessi Conti di Modica, consapevoli di tale 'sentire' dei propri sudditi, nonché a seguito dell'esperienza di momenti di contrasto, si manterranno (pur nella cura di propri interessi economici) prudenti, anzi rispettosi, nei riguardi degli amministratori locali e della stessa popolazione, e ne agevoleranno con appositi Statuti le articolazioni istituzionali e l'intrapendenza operativa, mentre i Modicani, che hanno a loro volta riconosciuto tale atteggiamento, finiranno per accogliere pacificamente i propri Conti e trovare in definitiva, specie dal '500, conveniente oltre che prestigioso l'assetto conferito"^(A).

Tutto questo complesso lavoro, almeno dal Trecento in poi – nei vari ambiti –, conferma (ove ce ne fosse bisogno) l'insostenibilità di implicanze (sottese o palesi) nella singolare tesi dello studioso M. Pavone, *La contea nella storiografia erudita*, in *La Contea di Modica (secoli XIV-XVII)*, Atti del Settimo Centenario della Contea di Modica, vol. II, Bonanno ed., Acireale-Roma 2008, pp. 283-342^(B).

Lo Studioso – se abbiamo correttamente inteso e rendendo a noi stessi lineare il sottile ma altalenante procedere dell'A. – *di fatto* azzera o tende a depotenziare quel plurisecolare itinerario, e tiene a sostenere e dimostrare (in realtà polemicamente, benché non con tono polemico, e però qua e là perentoriamente quasi che le Sue conclusioni siano da considerarsi condividibili) che, in considerazione del fatto che non si registra la *scrittura* di una 'storia della Contea' - *in quanto tale* - bensì, dal '600 in avanti, quella di (qualche) singolo Comune, *ergo* (effettuando l'A. *tendenzialmente* un ritornante *passaggio gratuito dall'ordine storiografico a quello della realtà effettuale*) *non si sarebbe data la 'Contea' con una storia 'sua'* (né scritta né... effettuale) bensì semmai solo di Conti (...e, però, anche di quella della/e dinastia/e dei Conti di Modica, Pavone non manca di sottolineare momenti di crisi: ma ogni regno, nazione, comune, istituzione, 'dinastia' non ha, lungo i suoi percorsi, vicende alterne?). L'A. ritiene di trovare conferma per tale sua tesi – *storia, sia scritta che effettuale, della Contea = storia dei Conti* – in qualche affermazione (che va contestualizzata

(A) G. Colombo, *Postfazione* a G. Chiaula, *Il Regime Comitale di Modica nel rapporto con la Corona*, ed. La biblioteca di Babele, Modica 2006, p. 135.

(B) Cfr. anche M. Pavone, *La storiografia iblea dal '600 al primo '900*, in AA.VV., *Iblei. Riflessioni sulle origini*, Ragusa 1994, pp. 11-31.

e modulata secondo studi e anche precisazioni, a Pavone ben noti, degli stessi Studiosi citati) dell'egregio geografo Paolo Revelli^(C) (che seppe leggere con acuta analisi e riflessione l' "unità chiara e intelligibile" della Contea di Modica, anche se – come Pavone vuole per due volte ribadire – vi si fermò, come docente fra chiarissimi docenti presso l'Istituto Tecnico 'Archimede' di Modica, soltanto per la durata di un anno scolastico: ma, in ragione delle sue severe ricerche storiografiche con applicazione di studioso, ben al di là di quell'anno di permanenza) e di Enzo Sipione (quest'ultimo, com'è noto, è eminente Storico che autorevolmente ha effettuato molteplici ricerche sulla Contea di Modica: e non solo sulle vicende dei Conti^(D)). Di più: l'A. pare voler pure dedurre l'assenza (ad ogni livello) di consapevolezza vissuta, nei Cittadini, riconoscente una realtà comitale: 'consapevolezza' che, secondo Pavone, sarebbe emersa (oltre alla 'categoria storiografica') solo nell' '800... proprio quando finisce la Contea con tale sua configurazione istituzionale.

L'A. segnala storie comunali locali e di più vasto ambito (A. Inveges...), con dovizia di dotte puntualizzazioni e analisi. Ma tale rassegna dimostra soltanto - venendo cioè alla 'sostanza' della questione - da una parte l'avvertenza della loro forte identità e tradizione da parte di Comunità civiche (Scicli in particolare, ove vengono prodotte accurate opere storiche sulla Città), e, dall'altra, la *non redazione* di una analitica storia della Contea: *nient'altro!*

Con riferimento, poi, a *Motuca illustrata* (con successiva/e modificata/ e intitolazione/i) di Placido Carrafa, Pavone stentatamente e alquanto tortuosamente ne riconosce la valenza, e volentieri ne evidenzia i limiti. Quest'opera, pubblicata nel 1653, resta a nostro avviso meritoria nonostante la sua sinteticità (e altre riserve possibili). Ebbene, essa ha presente l'intera *realità comitale* con le sue 'Università' e 'Terre' facenti parte della Contea, con vero riguardo illustrate, anche se l'A. attende più diffusamente – com'è palese per molteplici motivi – al capoluogo-Modica nonché ai suoi 'monumenti', a quegli eventi, alle istituzioni, a quelle componenti sociali di cui per gli storici del tempo era costume far menzione, e che gli studi effettuati da cent'anni circa ad oggi confermano documentalmente almeno per il secolo di Carrafa. Il *fatto stesso* di essere stata quest'opera redatta già nel '600 (e da un dotto, responsabile e informato Autore), smentisce in radice l'assunto di Pavone.

Nello studio del quale prevale peraltro il noto *raffinato apriorismo*, ricorrente in taluni Storici ("illustri Campioni", li appellerebbe A. Manzoni...) che, per l'assenza di opere storiografiche circa qualche Comunità umana e le sue vicende, deducono sbrigativamente 'a tavolino' (di biblioteca, forse non di archivio...) e la mancanza *tout court* in quel popolo di una 'coscienza storiografica' e, ad un tempo, l'assenza di

(C) P. Revelli, *Il Comune di Modica*, Sandron ed., Milano-Palermo-Napoli 1904, rist. Atesa ed., Bologna 1983.

(D) Menzioniamo a tal proposito, fra le sue numerose ricerche archivistiche e studi, in particolare *Economia e Società nella Contea di Modica (secoli XV-XVI)*, a cura di Clara Biondi, Intilla ed., Messina 2001).

una corrispondente ‘realtà unitaria’ a vario titolo: salvo poi ad essere puntualmente smentiti – quegli storici – da altri studi e da inconfutabili emergenze documentali. (Per non dire dell’opposta accusa - quella di ‘intenti celebrativi’, di ‘storici dell’Impero’, della dinastia, e simili...- laddove, al contrario, è stata scritta un’opera che ne lasci memoria).

Ebbene, se l’A., con la sua vivisezione delle opere storiografiche esaminate intendesse dedurre (come sembra serpeggiare tra le righe della sua esposizione “tutta a seni e a golfi”) l’*inconsistenza di una realtà ‘comitale’* con una sua specifica, significativamente rilevabile, *storia effettuale*, allora la tesi del Pavone, oltre che a dir poco sorprendente, è da considerarsi in definitiva *peregrina per vari ed oltremodo evidenti aspetti realistici* (rimandiamo ovviamente, nel merito, alla ricchezza – crescente - di ricerche e studi fin qui pubblicati benché, nonostante questi e tutti gli altri possibili, Pavone dimostrò già di non intendere farli propri dal momento che Egli condivide stentatamente anche la lettura e l’interpretazione, *ragionevolmente e scientificamente* motivate, di Revelli).

Accenniamo rapidamente ad un’ambito cui Pavone sembra volgere particolare attenzione: quello della (carenza di) *comunicazione fra gli ‘intellettuali’ della Contea*. Ci chiediamo: sono questi presenti in *tutti* i Comuni, e di fatto *qui operanti*? Ad esempio, gli studiosi fratelli Belleo, ragusani solo anagraficamente (e i pochi, fra le decine presenti nella Contea, ma che allo Storico preme farci conoscere e la cui ‘presenza’ in loco Egli avrebbe forse auspicato) – esercitano il loro magistero quasi esclusivamente a Padova nello Studio del loro Ordine; e lo stesso G. B. Hodierna, anch’egli nato a Ragusa, si trasferisce a Palma di Montechiaro ove prevalentemente porta avanti i propri studi. Alieni (Pavone dice: “*estranei*”) pertanto dalla vita della loro stessa Città natale oltre che della Contea, essi non sono annoverabili fra gli intellettuali locali (in ciò possiamo essere pienamente concordi, benché Tommaso Campailla, con nobiltà e magnanimità di sentire degno di un Cittadino della capitale della Contea, non abbia obliterato - anzi l’abbia esaltato con fierazza - Hodierna come illustre figlio della Contea, anche se questi non aveva dimostrato altrettanta cortesia!...).

Assenza di ‘politica culturale’ da parte dei Conti? Non vanno misconosciute anzitutto due istituzioni di alto rilievo, di plurisecolare continuità di vita e frequentate da generazioni di giovani: quella, voluta da Anna Cabrera e Federico Enríquez nel 1478 in prossimità del loro matrimonio, del *Gymnasium (Generale)* nel grande Convento dei Minori Osservanti nella parte alta di Modica, frequentato anche da studenti laici, e quella, del *Collegium Motyense degli Studi Secondari e Superiori* (fino al livello universitario), retto dai Gesuiti (1629-1767; 1812-1860), a seguito del vivo interessamento della contessa Vittoria Colonna (oltre che di sollecitazioni dei maggiorenti locali).

Iniziativa (mancanza di) dei Conti (residenti in Spagna!...) per aggregare e porre in comunicazione reciproca gli ‘intellettuali’ presenti nella Contea: come? tale comunicazione peraltro c’era, autonomamente da quest’ultimi

concretizzata laddove erano essi effettivamente residenti e operanti e nella misura in cui ciò era possibile ‘praticamente’ (inclusa l’agibilità delle vie di comunicazione): ad es. fra accademici di Modica e di Scicli, le due città ove si registra la presenza numerosa di studiosi di medicina, diritto, letteratura, peraltro attivamente inseriti nella vita cittadina e a questa organici. Cogliamo l’occasione per osservare che, da tale intensa e qualificata presenza di Studiosi non ci si attende che essi siano stati luminari nel mondo universo; ciò, infatti, che costituisce fattore di civiltà e motivo di alto apprezzamento è – oltre alla loro non ‘perifericità’ di aggiornamento culturale - *l’humus*, ricco e fecondo, in diversi ambiti dello studio^(E), nonché la ricaduta, diretta o indiretta, sull’interesse per una responsabile ricerca scientifica specie per venire incontro a gravi emergenze sanitarie (pesti ricorrenti, sifilide...), sulla proprietà di scelte stilistiche (all’interno o all’esterno di edifici pubblici e privati), sullo sviluppo produttivo (razionale coltura dei campi; significativi interventi imprenditoriali, nell’800, tendenti all’innovazione); ma, più largamente, sul vissuto quotidiano (ivi incluse le espressioni di fede cristiana correttamente intesa^(F)) della Società, e perciò della storia della Contea.

Quanto all’*autocomprendione* nei *Cittadini* circa il *loro assetto sociale-comitale*, essa è palesamente dichiarata nelle opere dei più valenti storici di Comunità locali (intenti a sviluppare a buon diritto vicende del proprio Comune) come *ovvia e scontata*. La consapevolezza della realtà comitale (semmi, questa, contestata nel ’400 poco dopo l’avvento dei Cabrera allorchè si sarebbe voluto passare in ‘demanio’) era peraltro immanente allo stesso tessuto amministrativo, giudiziario, commerciale, ecc. (davvero ampiamente documentato) dei Comuni nell’unità organica della vita quotidiana comitale (a meno che Pavone non si attende, dalle sue ricerche storiografiche, un’entità comitale costruita e organizzata compiutamente fin dai suoi inizi, o una ‘storia’ di guerre, o un itinerario compatto e omogeneo delle varie Comunità civiche tutte procedenti con lo stesso passo e con la medesima complessità operativa^(G)...). Quei cittadini – e

(E) Per un ampio elenco di Studiosi nella Contea nel ’600 e nel ’700, cfr. Vito Amico, *Lexicon Siculum*, pubblicato nel 1757-1760, tradotto dal latino e continuato da S. Di Marzo, *Dizionario topografico della Sicilia*, ed. Palermo 1859 , vol. 2, p. 148; C. Dollo, *I modelli neoterici e l’Empedocles Redivivus di G. B. Hodierne*, in *La Contea di Modica...*, Atti del Settimo Centenario..., *cit.*, vol. II, pp. 221-230 (le numerose biografie in tale studio riproposte sono tratte prevalentemente dalla *Bibliotheca Sicula del Mongitore*). F. De Paula Matarazzo, nella sua eccellente relazione medica *De Epidemica Lue* osserva (sia pur con qualche enfasi) che, a causa dell’epidemia a Modica nel 1709, “tra i Professori, ricchi di esimie virtù, più di cento morirono: tanti infatti furono i luminosi astri, che avevano irradiato il proprio Sapere nel cielo di Modica, ad essere oscurati dalla mortisfera eclissi...”; *De Epidemica Lue*, Tip. G. Bayona, Panormi 1719, p. 5.

(F) Si pensi (al di là di affrettate e grossolane osservazioni di S. A. Guastella...), ad esempio alla centralità della festa della Resurrezione (piuttosto che del Venerdì Santo), a Modica, Scicli, Comiso.

(G) Lo storico Franco Cardini, circa ‘consapevolezze nazionali’ in Francia, con

anzitutto il ceto dirigente, sempre più autonomo sia a seguito dell'assenza da Modica dei Conti sia in virtù di concessioni e riconoscimento da parte degli stessi Conti, ed esperto nell'assolvimento delle proprie funzioni (ed è tale elevazione e qualificazione di un ceto dirigente a costituire uno dei fattori del suo singolare sviluppo) - trattano col Conte (o con i Governatori) per sempre ulteriori processi diretti o indiretti, quali il riconoscimento delle corporazioni degli artigiani (di qualificato livello nell'assolvimento del proprio 'mestiere'), la promozione di fiere franche, interlocuzioni per agevolazioni fiscali, istanze per istituzioni scolastiche a vantaggio dell'intera Contea. Paradossalmente - osserviamo di passaggio – la 'storia' della Contea di Modica, con i suoi *caratteri specifici*, appare degna di particolare interesse proprio *a seguito dell'assenza dei Conti* (pur ovviamente nei contestuali raccordi a vario titolo con questi, nella fruizione di 'concessioni', 'libertà', 'privilegi', ecc).

Ma, v. pure (e vogliamo soltanto esemplificare) il rispetto delle competenze amministrative (sia pur in quel momento per interessi familiari), nel 1416, da parte di Timbor figlia di Bernardo Cabrera, verso i funzionari dirigenti della Contea con sede a Modica, oltre a consapevolezze decisamente operative dei Modicani in quell'occasione in difesa del Conte, certamente non gradito, ma ora comunque loro nuovo signore...^(H). Di esplicita conferma poi - sempre nel merito della tesi di P. - le rinnovate 'prese di possesso'^(I). Ancóra (e con piena evidenza), il conflitto e le ferme prese di posizione dei maggiorenti di Modica nei confronti dei funzionari di Vittorio Amedeo di Savoia^(J); da tale episodio si deduce inoltre che l'acquisizione di diritti e 'privilegi' era considerata come propria della stessa realtà sociale-comitale e non più aderente *ad personam* ai Conti. E nel frontespizio dell'eccellente relazione medica *De epidemica lue*, l'autore, Francesco De Paula Matarazzo, dichiara e precisa il proprio ruolo di *Archiatra Generale del Regio Stato di Modica...*^(K).

Appare poi superfluo rilevare come in tutta la documentazione comitale, lungo i secoli, ricorre come dato esplicito - in barba ad ogni opera storiografica affannosamente postulata – il riferimento al 'Comitatus Mohac (o Mothucae' o con altra scrittura, greca o latina, denominata).

Se poi vogliamo appena accennare alla robustezza e specificità della *locale sedimentata 'cultura'* - nell'accezione socioantropologica del termine -, allora non c'è chi non possa cogliere con evidenza le peculiarità della

saggia concretezza osserva, "...quanto ai concetti di patria e di libertà nazionale che avrebbero fatto strada nel mezzo millennio successivo, essi erano ancora (nel 1429) una vaga e incerta aurora"; *Giovanna d'Arco*, ed. Giunti, Firenze 1998, p. 22.

(H) A. Costa, *Un episodio di insubordinazione all'autorità viceregia nella Contea di Modica del 1416*, in AHM n. 8/2002, pp. 15-30 (e, *ivi*, *Editoriale*).

(I) G. Raniolo, *La 'Presa di possesso' della Contea di Modica*, in AHM n. 9/2003, pp. 47-72.

(J) G. Poidomani, *Storia di una querelle politico-diplomatica. La Contea di Modica nel periodo del Governo sabaudo in Sicilia (1713-1720)*, in AHM n. 3/1997, pp. 33-44.

(K) F. De Paula Matarazzo, *De Epidemica Lue*, *cit.*, frontespizio.

medesima per convivenza civile e senso del diritto, promozione di opere assistenziali, qualificate modalità operative scolastiche, agricole, artigianali, mercantili/bancarie, gastronomiche, artistiche a vario titolo, i cui operatori - dei vari Comuni - tessevano reciproci rapporti quotidiani e collaborazioni (oltremodo incisive quelle, di fertile comunicazione, fra maestranze edili):... anche se non ci furono storici che li registrassero in un'opera organicamente redatta! Tutto ciò, mentre il costituire - il territorio della Contea di Modica - una 'marca' geografica, ma, ad un tempo, la sua prossimità a scali per intensi commerci marittimi di prodotti, frutto dell'operosità della popolazione locale (anche in virtù del noto assetto enfitetico della proprietà terriera, di una sapiente esperienza pluriscolare nella coltura dei campi e di felici condizioni climatiche) e l'esplicarsi di fiere (concesse come 'franche' dai Conti) con ampia e variegata partecipazione di operatori da ogni parte d'Italia e della Spagna, costituiscono fattori (vantaggiosi) per uno sviluppo delle Comunità cittadine, non omologabile a statici assetti feudali di altri territori della Sicilia, e per la distanza da frequenti coinvolgimenti militari. E le componenti sociali - intellettuale, nelle sue varie espressioni professionali; agricola; artigianale; commerciale; ecclesiale - interagiscono dando luogo ad una struttura societaria creativa e ricca.

Davvero, quell'esigenza di Mario Pavone (di cui si auspicherebbe una ricerca sulla storiografia erudita del Ducato di Parma o di quello di Modena o della Contea di Marsico...) finisce per apparire alquanto intellettualistica (e, in definitiva, piuttosto pretestuosa)^(L).

Si ha insomma la precisa impressione che Pavone, e come lui alcuni altri Storici, chiedano 'tropo' alle comunità umane (civiche o religiose) entro le loro 'cornici' e realtà istituzionali: quanto più se l'indagine storica si propone di individuare le articolazioni di quella 'vita', con la sua complessità, in opere storiografiche compiute.

* * *

A noi, che attendiamo in questa rivista con estremo rispetto a quegli studi che portano a conoscenza con severo impegno di ricerca vicende e opere dell'uomo nell'itinerario storico di questo territorio, abitato

(L) Poiché non è stata scritta una storia della diocesi di Siracusa - in quanto tale - *ergo* non si può parlare di una 'diocesi di Siracusa'? o, ancora: poiché non si può assumere 'diocesi di Siracusa' come "*luogo interpretativo unitario*" della vita delle varie Comunità ecclesiastiche cittadine della diocesi, dunque non si è data una 'diocesi di Siracusa'?

Ci sovviene - e vogliamo accennare ad un ben più concludente riferimento - la ricerca di Chabod circa l'emergenza dell' 'idea di Europa'. E però, mentre permane l'esigenza della redazione di una *Storia dell'Europa* - e non solo delle singole nazioni - e nonostante l' 'idea di Europa' emerga quando emerge..., Chabod riconosce che comunque l'Europa era già Europa: con le *proprie specificità* (e unita in virtù della cultura greco-latina, cristianamente elaborata, approfondita e diffusa); F. Chabod, *Storia dell'idea di Europa*, ed. Laterza, Bari 1961/1974.

intensivamente fin da epoca preistorica, sorprende, e rincresce, che quella ricerca e analisi di opere storiche – apprezzabile, se orientata con animo diverso e proseguendo *inequivocabilmente* secondo quell'*intento* inizialmente dichiarato dall'A. (e come tale correttamente meritevole di essere citata...)^(M) – sia stata volta, anzi piegata, ad un'esigenza portata ‘interessatamente’ al limite per tentare di *dimostrare artatamente l'indimostrabile*.

Quella deflagrante e ‘disgregante’ tesi di Pavone (che, fra l’altro, mentre *di fatto* disconosce la Contea, manifesta interesse ad accelerarne le tappe della fine giuridica...) resta infatti *finalizzata malcelatamente* – ma con abilità retorica - a volere rilevare una sorta di affioramento tutto ‘ottocentesco’, non solo di una ‘categoria storiografica di Contea’, bensì pure di una ‘*provincia*’, che, conclusosi l’Antico regime e perciò l’assetto circoscrizionale comitale, Modica di fatto propugnò prontamente (e al posto di Siracusa) agli inizi dell’800 in virtù dei suoi diritti storici e del suo plurisecolare retaggio amministrativo, giudiziario, scolastico, sanitario, assistenziale...^(N), ma che Pavone vuole già caratterizzare - sbrigativamente e acriticamente - come territorio ‘*ibleo*’: denominazione - questa si - diffusa addirittura *nei decenni avanzati del Novecento* e attribuita al territorio amministrativo a giustificazione della nuova realtà istituzionale provinciale ragusana (...di cui lo Studioso ragusano vorrebbe forse promuoversi come lo storico/teorico ‘legittimatore’?!). Osserviamo a tal proposito: ‘*iblei*’ non sono *propriamente e correttamente* tutti i Comuni sui *monti Iblei* - perciò anche Palazzolo Acreide, Buccheri, Buscemi...-, così denominati dal mitico o storico re Hyblon, capo degli Iblei dell’entroterra della Sicilia orientale, forse, come ha ipotizzato Bernabò Brea, con sede di riferimento a Pantalica...: v. Tucidide VI, 4, 1-2? Su ciò il nostro analitico Studioso, preferendo riferirsi piuttosto ad una *vulgata* che si volge ad una discussa Ibla/Ragusa inferiore, ritiene di sorvolare...

In ogni modo, i frutti dell’indagine su aspetti molteplici della vita delle popolazioni della Contea di Modica (sempre nobilmente rispettate nella loro identità e piena autonomia civica dal *Comitatus caput*^(O), scevra da velleità di ingerenze e accentramenti omologanti, e teso a garantire nella

(M) Siamo stati reticenti (dal 1994, data della pubblicazione del primo studio - giovanile... - di Pavone sulla questione in oggetto) a pubblicare la presente *Nota redazionale*. Ma poiché lo studio di P. viene ripetutamente citato – salvo poi a non tenerne conto in forza di oltremodo evidente documentazione che smentisce quella tesi sostenuta, che resta del tutto singolare -, abbiamo ritenuto fosse opportuna, e *inevitabile*, una chiara e ‘lineare’ confutazione (volentieri auspicando, nel contempo, di... avere frainteso ciò che P. intendeva col suo tormentato discorrere!).

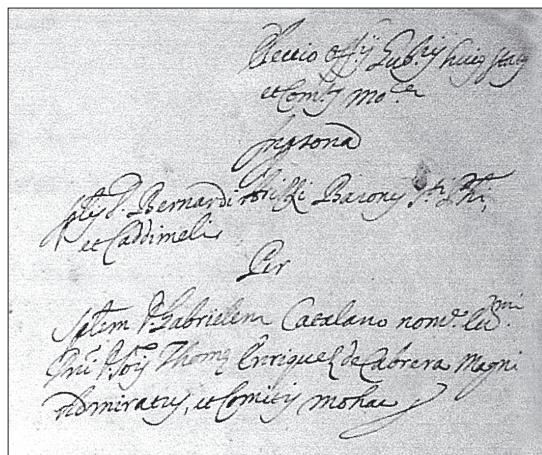
(N) *Richiesta del 27 maggio 1817 da parte dei rappresentanti di Modica* (R. Lorefice), *Archivio di Stato di Palermo*, Ministero Affari di Sicilia, Interno b. 3. fasc. 9.

(O) ...tale, anche se il Maurolico - Pavone tiene a sottolineare – la indica (a seguito di una sua visita a Modica nel 1553) soltanto come *Ingens oppidum*; o ancora se, in una ‘relazione’ (1721) del Ministro catalano Blanco a Carlo VI d’Asburgo, Modica viene indicata come *Metropoli* della Contea: ma, in sostanza, unitamente a cento altre testimonianze documentali, non si evince - diamine! - essere la stessa ‘realità’?

Società comitale anzitutto il rispetto del diritto e il mantenimento della pace sociale) emergono dalle ricerche (e vogliamo prescindere da quelle archeologiche) e studi che in questi ultimi decenni si vanno effettuando con rigore documentale (e la bibliografia è varia e notevole) nel merito della vita istituzionale e quotidiana, e perciò della *storia della Contea di Modica*: studi che non attendono soltanto (peraltro, senza idealizzazioni passatiste) a ‘vicende dei Conti’, bensì si pongono sul percorso (che - com’è noto - fa capo alle *Annales*, con M. Bloch, L. Febvre, G. Le Bras, F. Braudel, J. Le Goff...) per l’individuazione dei modi concreti e rilevabili della storia dei popoli nella loro *realità concreta e quotidiana*.

Al di là di tergiversazioni (riconoscibili per la loro ambigua ed ‘estremizzata’ sottigliezza analitica, come tale spesso deleteria in ogni ambito del Sapere...), emerge insomma sempre più, con robustezza e in pienezza - pur nella legittima ricerca di, reperibili o meno, opere storiografiche -, la pregnante *storia, istituzionale e vissuta*, dell’atipica (nel contesto siciliano) ‘Contea di Modica’.

(G. C.)



Viaggiatori stranieri nella Contea di Modica

di Giuseppe La Barbera

“Qui non bisogna cercare monumenti, non ce ne sono, la natura fa tutte le spese del paesaggio”. Così scriveva nel 1829 lo scrittore svizzero-francese Charles Didier (1805-1864)⁽¹⁾ quando attraversava il territorio dell'attuale provincia di Ragusa, interpretando la diffusa convinzione che avevano di questa area i viaggiatori europei dell'età dei Lumi, in quel vasto fermento che generò in Europa la stagione del Gran Tour. Il gran tour era un viaggio attraverso l'Europa, e l'Italia in particolare, la cui moda si diffuse tra il XVI e il XIX secolo fra i giovani dei ceti abbienti e gli intellettuali europei e trovava motivazione nella ricerca del fascino delle bellezze naturali ed artistiche: per i giovani che avevano appena terminato gli studi aveva una funzione di completamento ed affinamento dell'educazione, oltre a rappresentare il passaggio all'età adulta compiuto lontano dalle sicurezze della famiglia, in un ambiente estraneo⁽²⁾. Il termine riflette – secondo Jeremy Black dell'università di Exeter – il senso di un ideale periodo fra turismo e stato sociale⁽³⁾. Le località italiane – continua Black – offrivano una ricca varietà di vantaggi come piacevoli soggiorni, antichità classiche, arte rinascimentale, l'Opera e, soprattutto nell'Italia meridionale, temperature miti. La Sicilia divenne una delle soste determinanti dei viaggi degli intellettuali europei⁽⁴⁾. I viaggiatori stranieri che giungevano nell'isola – come sottolinea lo storico Salvo Di Matteo – ricercavano “quell'immagine accattivante ed emblematica di una terra ricca e generosa di effetti

(1) Charles Didier, *La Sicilia pittoresca*, trad. di Roberto Volpes, Palermo 1989.

(2) *Encyclopédia dell'arte*, Novara 1992, p. 472.

Il viaggio in Europa mantiene ancora oggi un suo fascino e il carattere di esperienza formativa soprattutto per i giovani statunitensi.

(3) Jeremy Black, *Italy and grand Tour*, Londra 2003, p. 1.

(4) Per il viaggio in Sicilia cfr. Salvo Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo*, Palermo 2000; G. Falzone, *Viaggiatori stranieri in Sicilia tra il '700 e l'800*, Palermo 1963; Helen Tuzet, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo 1988; AA.VV., *Viaggiatori stranieri in Sicilia nell'età moderna*, a cura di E. Kanceff, R. Rampone, Siracusa 1988.

paesaggistici, dorziosa di una natura solare ed esuberante, risonante negli antichi avanzi dei fascinosi richiami del mondo classico⁽⁵⁾, e, in un'epoca di recupero romantico-medioevale e di interesse per il mondo classico, gli interessi dominanti e i modi di intendere l'arte erano indirizzati prevalentemente ai siti archeologici, alla ricerca di una Sicilia mitica e favolosa, classica ed eroica, dove amavano trascorrere appassionanti momenti fra le emergenze della Sicilia greca, incantati dalla luminosità mediterranea.

Il viaggio in Sicilia seguiva un itinerario alquanto standardizzato: si entrava a Messina o Palermo e in senso orario o antiorario si percorreva il perimetro esterno dell'isola, con non rare impennate verso l'interno; ma, arrivati a Siracusa o a Gela, l'illustre ospite si imbarcava per Malta e poi rientrava a Siracusa o Gela o Licata, tralasciando del tutto l'area degli Iblei. Si utilizzava ogni mezzo di trasporto che i tempi e le circostanze potevano offrire: muli, cavalli, lettighe, diligence, natanti, calesse, speronare, postali, treno e automobile, anche a piedi⁽⁶⁾; né sempre questi turisti trovavano adeguate possibilità di alloggio. Fino in pieno Novecento giunsero in Sicilia un gran numero di visitatori curiosi, appassionati, dotati di notevole spirito di osservazione, sensibili al fascino della natura e delle testimonianze monumentali classiche; e lasciarono resoconti ricchi di emozioni, carichi di partecipate testimonianze.

Ma i numerosi siti archeologici dell'area degli Iblei non erano adeguatamente noti; né il barocco, e perciò anche quello del Val di Noto, era ancora ritenuto meritevole di attenzione e apprezzamento. Pertanto, i predetti interessi culturali dell'epoca, assieme alla oggettiva marginalità geografica del territorio e alla sua stessa diversità geologica e morfologica, nonché le impervie vie di comunicazione⁽⁷⁾, inducevano i viaggiatori ad escludere queste contrade dai classici itinerari e distoglievano da progetti di visita⁽⁸⁾. Tuttavia, già nel 1779 il pittore paesaggista e incisore Jean

(5) Salvo Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia...*, cit.

(6) L'archeologo belga Alfred Bequet nel 1853 compì il giro nell'isola parte a piedi e in parte a dorso di mulo; il poeta e scrittore francese Paul de Julvècourt (1807-1845), a dorso di mulo;

Anthony Pereira, nel 1969, in parte in treno e in parte in macchina; la principessa russa Maria Nikolaevna Volkonskaaja, nel 1913, in automobile.

(7) Per percorrere il tratto di strada che a quel tempo collegava Ragusa a Modica, non più di quattro miglia, all'economista Paolo Balsamo e ai suoi accompagnatori, nel 1808 non bastarono tre ore “per motivo della somma malagevolezza della strada, e la frequenza dei dirupi”; P. Balsamo, *Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella contea di Modica*, Palermo 1809, rist. dal Rotary, Ragusa 1969.

(8) Avveniva anche che alcuni rinunciassero alla visita di queste zone perché sconsigliati in quanto “le pays, entre Spaccaforno et Caltagirone, était totalment infesté de brigands et nous ne pouvons échapper que par miracle”, come scriveva il viaggiatore francese Bonchamps (sec. XIX-XX) in *Un tour en Sicile* ne “La revue moderne”, Parigi aprile 1894. Anche il conte Borch fu costretto a sostare a Scoglitti senza poter scendere a terra per paura dei banditi, in attesa del vento favorevole per Agrigento (J. Comte de Borch, *Lettres sur la Sicile et sur l'île de Malte écrites en 1777*, Torino 1782). Fu cos-

Hoüel (1735-1813) si accorgeva che le contrade siciliane che stava percorrendo erano fra “*quelle abitate più facilmente e più gradevolmente. Se ne hanno le prove ad ogni passo: dappertutto si trovano rovine le cui diverse costruzioni denunciano epoche differenti e popoli diversi; è possibile constatarvi la nascita, lo splendore e la decadenza delle arti*”⁽⁹⁾.

In Sicilia dal 723 fino al 1976 vennero circa 1400 viaggiatori stranieri, censiti nel 2000 dallo storico Salvo Di Matteo⁽¹⁰⁾, provenienti da varie parti d’Europa e del mondo, che hanno lasciato resoconti della loro esperienza siciliana. Di questi, solo il dieci per cento (circa 150) si addentrò nel territorio della contea di Modica, alcuni per motivi professionali⁽¹¹⁾, altri per avere una visione più completa dell’isola, altri per ritrarre con incisioni e dipinti le vedute della zona, altri ancora per caso o per incidenti di percorso.

La schiera dei viaggiatori stranieri nell’area degli Iblei si può in qualche modo fare iniziare con il geografo arabo Edrisi (1099-1164), incaricato da re Ruggero di redigere un “*ragguaglio delle condizioni di ciascun paese e contado*”, che nel 1139 descrisse le ricchezze e le amenità del paesaggio di Scicli (dai fertili poderi), Ragusa (città bella di edifici e larga di piazze) e Modica⁽¹²⁾. I

tretto a rinunciare anche lo scrittore inglese Edward Hutton (1875-1969) a causa della intransitabilità della strada.

Tali difficoltà per visite ‘turistiche’ non devono tuttavia far ritenere che il territorio della Contea fosse avulso da rapporti molteplici. Accenniamo soltanto alle grandi fiere franche che, per secoli, si svolgevano periodicamente lungo l’anno con la partecipazione di mercanti genovesi, fiorentini, napoletani, iberici; alla venuta di banchieri genovesi e da altre parti del continente e dalla Spagna; ai commerci con Malta e con altre terre di Europa dallo ‘scaro’ di Pozzallo e Scoglitti; ai flussi di funzionari della Contea, alcuni dei quali, provenienti dalla Spagna, finivano per risiedere a Modica, a Scicli, a Ragusa; alla venuta di artisti provenienti da varie parti d’Italia e alle interazioni (e connessi viaggi), in ambito architettonico, col mondo iberico; ai viaggi di cittadini della Contea verso destinazioni europee.

(9) Jean Hoüel, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Parigi 1782-87, 4 volumi; Jean Hoüel e la Sicilia. *Gli Iblei nel Voyage pittoresque 1776-1779*, a cura di Francesca Gringeri Pantano, Palermo 1999, p. 55.

(10) Salvo Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia...*, cit.

(11) Tra gli storici e i geografi attirati e in qualche modo obbligati da specifiche professionalità si ricordano: Tommaso Fazello (1558), Filoteo degli Omodei, l’ingegnere fiorentino Camillo Camiliani (1584), Filippo Cluverio (1619), Vito Amico (1757), lo studioso tedesco Giulio Schubring (1881); di essi hanno ampiamente riferito Raffaele Solarino, Biagio Pace, Paolo Orsi, Attilio Zarino, Paolo Monello, Francesco Ereddia, Giuseppe Miccichè; cfr. AA.VV., *La contea di Modica raccontata*, intr. e note di C. Ruta, Palermo 1998.

(12) Edrisi (Al Idrisi), geografo arabo che per invito di re Ruggero, soggiornò per diversi anni a Palermo in attesa della costruzione di un grande planisfero in argento e alla redazione dell’opera geografica volta ad illustrarlo dal titolo *Nuzhat al-mushtaq*, famosa tra gli arabi anche col nome *Kitab Rugiār* (libro di Ruggero), ultimata nel 1154. Viaggiatore in Africa, Spagna, Francia, Medio Oriente (*Enciclopedia Biografica Universale Treccani*, Roma 2007, vol. 10, p. 98).

francesi scoprirono i comuni della contea sin dal 1418 con il gentiluomo Nompar II de Caumont⁽¹³⁾, che prese dei cavalli nel castello di Spaccaforno e visitò Modica e Chiaramonte; ma fu soprattutto nell'Ottocento che tali visite si intensificarono, proseguite da quelle di inglesi, tedeschi e italiani. Non mancarono russi, polacchi e infine americani, il primo dei quali sembra essere stato un certo colonnello Gibbs, conosciuto a Napoli da Friedrich Münter (1761-1830), danese di adozione, prelato della Chiesa riformata, storico delle religioni, filologo, studioso delle antichità, professore di teologia all'università di Copenaghen⁽¹⁴⁾; entrambi vennero in Sicilia nel 1785 e attraversarono Camarina in lettiga. Questi 'illustri' viaggiatori erano archeologi, pittori, incisori, ufficiali militari, funzionari, aristocratici, nobili, principi, giornalisti, scrittori, geografi, storici, critici letterari e musicali, insegnanti, poeti, geologi, botanici, ecclesiastici, giuristi, eruditi. Non pochi - come il predetto Friedrich Münter - giungevano nell'isola a seguito di informazioni lette in patria, soprattutto diari e pubblicazioni di viaggiatori che li avevano preceduti e che correttamente indicavano nell'introduzione dei loro scritti.

Tra coloro che visitarono buona parte dei vari paesi del territorio sud orientale della Sicilia e vi soggiornarono, si segnalano: nel cinquecento il poeta polacco Stanislaw Niegoszewski⁽¹⁵⁾; nel settecento il pittore paesaggista e incisore Jean Houël (1735-1813), il baronetto inglese sir Richard Colt Hoare; nell'ottocento Justus Tommasini (1794-1831), lo scrittore Charles Didier (1805-1864), lo scrittore francese Loui Nicolas Philippe Forbin (1777-1841), il giornalista e poligrafo Gustavo Strafforello (1820-1903)⁽¹⁶⁾, il conte austriaco Fedor von Karaczay (1787-1859)⁽¹⁷⁾, l'archeologo Antonio Nibby (1792-1839), l'aristocratico inglese John Butler Ormonde (1808-1854)⁽¹⁸⁾, l'ufficiale inglese William Henry Smith (1788-1865) nel 1824⁽¹⁹⁾, lo scrittore inglese Augustus Hare (1834-1903), il giornalista Gustavo Chiesi (1855-1909)⁽²⁰⁾; nel novecento il critico

(13) Nompar II de Caumont, *Voyage d'oultremer en Jérusalem par le seigneur de Caumont l'an MCCCCXVIII*, Parigi 1858. Gentiluomo francese, signore di Caumont, di Châteaucullier, di Chastelneuf e di Berbeguières in Perigord, nato nel 1391. Fu un buon principe e un buon governante. Si impegnò nella causa di Enrico VI d'Inghilterra nella seconda grande fase della guerra dei Cent'anni, osteggiando Carlo VII di Francia, quando compromesso dalla sconfitta, nel 1443 andò in volontario esilio in Inghilterra, dove morì nel 1446.

(14) Friedrich Münter, *Viaggio in Sicilia*, trad. e note di Domenico Peranni, Palermo 1823, voll. 2.

(15) Stanislaw Niegoszewski, *Dziarysz peregrynacji wloskiej*, Cracovia 1925.

(16) Gustavo Strafforello, *Geografia dell'Italia. Sicilia*, Torino 1893. Lasciò due interessanti illustrazioni di Modica e Vittoria.

(17) Fedor von Karaczay, *Manuel du voyageur en Sicile*, 1826.

(18) John Butler Ormonde, *Autumn in Sicily*, Dublino 1850.

(19) William Henry Smith, *Memoir descriptive of resources, inhabitants, and hidrography of Sicily and its islands interspersed with antiquarian and other notices*. Londra 1824.

(20) Gustavo Chiesi, *La Sicilia illustrata*, Milano 1892.



Modica nell' '800: *panorama* (foto: collez. G. Campailla)

letterario e italianoista francese Dominique Fernandez⁽²¹⁾, la principessa russa Maria Volkonsky nel 1908, il letterato e patriota italiano Giovanni Visconti Venosta (1831-1906)⁽²²⁾, l'italianoista francese Helene Tuzet (1901-1987), lo scrittore Guido Piovene nel 1955, l'inglese Anthony Pereira negli anni settanta. Qualcuno forse non riuscì più a tornare a casa, come lascia supporre la presenza di due viaggiatori tedeschi, di cui non si hanno altre notizie né si conoscono i percorsi affrontati e il motivo della loro permanenza nel luogo, ove morirono: un certo Giovanni Tietimanni spirò nel 1811 a Vittoria in ospedale⁽²³⁾ e un certo Virten von Freudenthal perì nel 1650 a Scicli colpito dal tifo⁽²⁴⁾.

Modica, capitale della contea e una delle città più popolate della Sicilia, era il luogo più visitato del territorio dell'attuale provincia di Ragusa. Ad attirare l'attenzione del viaggiatore che si fermava a Modica fino ai primi anni del '900, era la singolarità delle condizioni topografiche che – come rilevava nel 1904 il geografo, docente prima dell'Istituto Tecnico 'Archimede' di Modica e poi dell'Università degli Studi di Palermo, Paolo Revelli – nessun'altra città italiana, fatta eccezione per Venezia, poteva offrire⁽²⁵⁾. Distesa infatti sui declivi di profondi valloni, offriva un aspetto

(21) Dominique Fernandez, *Grand Tour in Sicilia*, Palermo 1999.

(22) Giovanni Visconti Venosta, *Ricordi di gioventù. Cose vedute o sapute*, Milano 1905.

(23) Archivio Storico della Basilica di san Giovanni Battista, *Liber defunctorum*, vol. 1802-1815 f. 604 n. 180.

(24) Bartolo Cataudella, *Scicli, storia e tradizioni*, Scicli 1970, p. 211.

(25) Paolo. Revelli, *Il Comune di Modica*, Milano-Palermo-Napoli 1904, rist. Bologna 1983.

caratteristico e indimenticabile; e, con i due ampi torrenti (poi confluenti in uno ancor più largo e lungo) che solcavano il fondovalle, e con i numerosi ponti che attraversavano i medesimi, aveva dato anche all'abate economista Paolo Balsamo *“una qualche idea”* della celebre città lagunare. Era sufficiente anche poco tempo al visitatore per osservare una città dagli edifici ricchi di una *“distinct individualità and charm”* come scriverà nel 1952 il musicista e critico musicale americano Eugène Bonner (1889 - dopo 1965)⁽²⁶⁾.

Tra gli altri, sostarono a Modica: l'uomo d'arme francese Pierre D'Avity (1573-1635), il giureconsulto calabrese Giuseppe Carnevale (XVI secolo)⁽²⁷⁾, il litografo ed editore napoletano Domenico Cuciniello (1780-1860)⁽²⁸⁾, il pubblicista francese Augustin Joseph Du Pays (1804-1879)⁽²⁹⁾, lo scrittore svizzero francese Charles Didier (1805-1864), il pubblicista francese Joseph Augustin Du Pays (1804-1879), l'editore e libraio tedesco Karl Baedeker (1801-1859)⁽³⁰⁾, lo scrittore francese Pierre Sébilleau, il geologo e mineralogista francese Deodat de Dolomieu, lo scrittore e saggista francese Daniel Simond (1904-1973) nel 1949, lo storico dell'arte Anthony Frederic Blunt (1907-1983)⁽³¹⁾.

A qualche miglio dal sito urbano di Modica, profonda suggestione destava la valle Ispica⁽³²⁾. Era considerata una delle stazioni archeologiche più stupefacenti dell'intera isola, e nel Settecento fu, assieme a Camerina, il luogo più visitato del territorio della contea di Modica. La visitarono, fra altri, il predetto giureconsulto Giuseppe Carnevale (XVI secolo), la scrittrice Albini Maria Brandon, il pittore inglese Peter De Wint (1784-1849), il viaggiatore inglese Thomas Watkins nel 1788⁽³³⁾, il poligrafo inglese Richard Duppa (1770-1831), il funzionario inglese George Russel nel 1815, il pastore protestante inglese George William Davis Evans (sec. XIX).

Chiaramonte offriva spettacolari vedute panoramiche, come annotarono il pittore paesaggista tedesco Carl Gotthard von Grass

(26) Eugène Bonner, *Sicilian Roundabout*, New York 1952.

(27) Giuseppe Carnevale, *Historie et descritione del regno di Sicilia*, Napoli 1591.

(28) Domenico Cuciniello, *Viaggio pittorico nel regno di Napoli*, Napoli 1829.

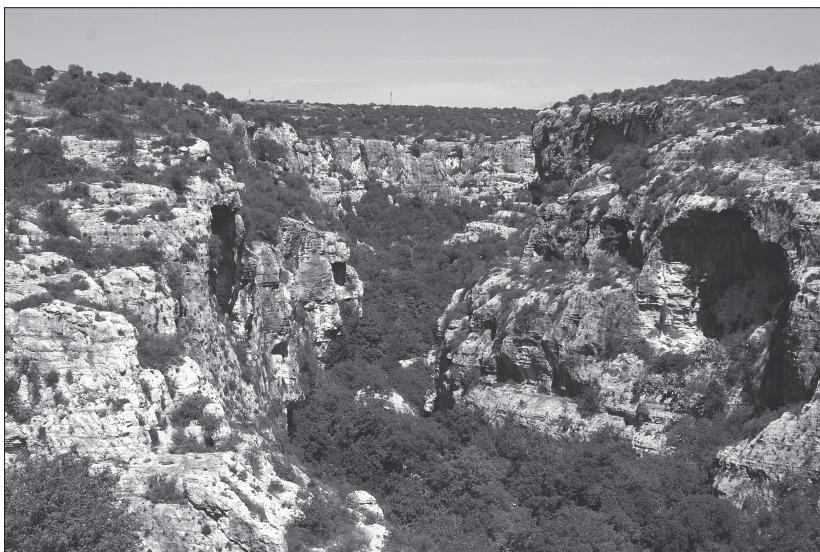
(29) Augustin Joseph Du Pays, *Itinéraire descriptif, historique et artistique de l'Italie et de la Sicile*, Parigi 1855.

(30) Karl Baedeker, *Italie, manuel du voyageur*, Leipzig 1883.

(31) Anthony Frederic Blunt, *Barocco Siciliano (Sicilian Baroque)*, Milano 1968.

(32) Cava Ispica mutua tale denominazione, secondo un'ipotesi dell'archeologo A. Messina, da *eis pegàs* ('alle fonti'), e perciò dal sito pressoché iniziale della medesima, ove sorgeva una ricca *fonte d'acqua* che per secoli ha fluito lungo l'intero percorso dalla lussureggianti vallata; A. Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, Palermo 1994, p. 56. Si sviluppa per km 13, prima nel territorio amministrativo di Modica, poi in quello di Rosolini e infine di Spaccaforno (*Hispiae fundus*).

(33) Thomas Watkins, *Travels through Switzerland, Italy, Sicily and the Greek Islands to Costantinople, through Part of Greece, Ragusa and the Years 1787, 1788, 1789.*, Londra 1792.



Cava Ispica

(1767-1814), l'ufficiale inglese William Major Light (1785-1838), il poeta e scrittore francese Paul de Julvècourt (1807-1845)⁽³⁴⁾ e il collezionista d'arte tedesco Fritz von Farenheid (1815-1888); questi, nel tragitto tra Noto, Giarratana e Chiaramonte, rilevò anche un esotico paesaggio di cactus, palme, agavi, mandorli, fichi, alternati a campi di biade.

Scicli era ricordata da Didier per i suoi prati eccellenti e la bellezza dei suoi armenti. Altri che si fermarono in questa città furono il principe tedesco Ludwing Anhalt-Kothen (1579-1598), il tedesco Johann Heinrich Bartels (1791-1850), l'ufficiale di marina francese Marie Joseph Foresta (1783-1858), il pittore inglese Peter De Wint (1784-1849)⁽³⁵⁾, il collezionista d'arte tedesco Fritz von Farenheid (1815-1888), l'archeologo belga Alfred Bequet (1826-1912)⁽³⁶⁾.

Il mito di Camarina, questa antica città greca, dalle alterne e tormentate vicende storiche, attirava e ispirava in piena stagione della letteratura odepatica gli autorevoli visitatori che affrontavano notevoli difficoltà pur di verificare personalmente gli avanzi di quell'antica civiltà. A diffondere in tutta Europa il nome di Camarina, oltre agli studi

(34) Francesco Calì, *La Sicilia di Julvècourt*, Catania 2004.

(35) Peter De Wint, *The Scenery of Sicily*, Londra; l'opera è costituita da incisioni, tra cui interessanti le vedute di Acate e Chiaramonte. De Wint operò soprattutto come illustratore di resoconti e giornali di viaggio e probabilmente non fu mai in Sicilia, ma realizzò le tavole sui bozzetti eseguiti nell'isola da Major Light.

(36) Alfred Bequet, *Voyage en Sicile en juin 1853*, in "Archivio Storico per la Sicilia orientale", a. LI-LII, 1955-56, pp. 127-148 e in Salvo Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo*, Palermo 2000.

archeologici, concorreva certamente la raffinata e pregevole metrica del grande poeta Pindaro che parlava di “*alta foresta di solidi edifici*”, di “*puro santuario di Minerva*”, di “*sacri rivi dell’Ippari*”; ma un contributo notevole fu apportato dal grande poeta francese André Chénier (1762-1794), che con raffinata sensibilità settecentesca e l’uso di forme metriche e modi espressivi dell’antichità classica, si ispirò a questa ormai scomparsa cittadina per ambientare una rima della sua famosa poesia “*La jeune Tarantine*” (La giovane tarantina). Tanti altri vennero appositamente per vedere l’antica città greca come il giureconsulto calabrese Giuseppe Carnevale (XVI secolo) il capitano marittimo inglese Edward Boid (sec. XVIII-XIX), il personaggio del risorgimento Gino Capponi (1792-1876), nel 1778 lo scrittore, incisore e diplomatico francese Dominique Vivant Denon (1747-1825)⁽³⁷⁾, Friedrich Münter nel 1785, l’architetto e archeologo tedesco Robert Johann Koldewey (1855-1925)⁽³⁸⁾, e nel 1952 il diplomatico e scrittore francese Roger Peyrefitte⁽³⁹⁾.



Vittoria: Teatro Comunale 'V. Colonna'

(37) Dominique Vivant Denon, *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, Parigi 1781-1786, che approdò a Punta Secca.

(38) Robert Johann Koldewey, *Die griechischen tempel in unteritalien und Sizilien*, Berlino 1899.

(39) Roger Peyrefitte, *Dal Vesuvio all’Etna*, Siracusa 1986.

La giovane città di Vittoria affascinava per il suo barocco riservato che suscitava, anche a chi la attraversava in fretta, emozioni e sensazioni, come scrisse nel 1976 il poeta e scrittore inglese Lawrence Durrel (1912-1990): “*passammo a sinistra della dolce Vittoria (e non avremmo visitato questa città che Deeds definiva da sogno) il cui barocco sorridente rimane fino ad oggi un monumento adatto alla donna che fondò la città*”⁽⁴⁰⁾. Prima di lui erano già stati a Vittoria il luogotenente generale inglese George Cockburn (1763-1847), il baronetto sir Richard Colt Hoare, il critico d’arte Bernhard Berenson (1865-1959) che nel 1953 si soffermò in particolare sul teatro definendolo tra i più belli d’Europa.

A Comiso si soffermarono il giureconsulto Giuseppe Carnevale (XVI secolo), la scrittrice Albini Maria Brandon, l’inglese Anthony Pereira (XX secolo). A Giarratana furono ospitati il viaggiatore tedesco Johann Heinrich Bartels (1791-1850)⁽⁴¹⁾, l’archeologo belga Alfred Bequet (1826-1912), lo studioso francese Alphonse Jolly (1810-1887)⁽⁴²⁾. A Scoglitti, il polacco Jan Michal Borch nel 1777. A Pozzallo passarono il giornalista francese Henry Des Houx, pseudonimo di Durand-Morimbau Henri (1848-1911)⁽⁴³⁾ e il viaggiatore svizzero Johan Caspar Fehr (fine sec. XVIII-prima metà sec. XIX)⁽⁴⁴⁾.

Di Acate colpiva il castello che dominava il paese, ‘moderno’ ma disabitato come la maggior parte di questi grandi edifici aristocratici – farà notare il pittore e scrittore francese Charles de Galembert (1813-1891) –; e suscitava amare considerazioni a riguardo dell’assenteismo della nobiltà isolana. Altri visitatori erano stati l’archeologo belga Alfred Bequet (1826-1912), il numismatico, archeologo e storico russo Alexander Dmitrievic Certkov (1789-1858)⁽⁴⁵⁾, Dominique Vivant Denon (1747-1825), l’inglese Richard Payne Knight (1750-1824), lo studioso francese Alphonse Jolly, l’avvocato francese Denis-Dominique Farjasse (1801-1890).

Quando nel XX secolo emergerà la riscoperta e l’interesse per il barocco, Ragusa Inferiore sarà da A. Pereira considerata la sede del “*jewel of baroque architecture*”, “*the finest example of Baroque in Sicily*”⁽⁴⁶⁾. E la scalinata di seicentosessantasei gradini che collega la città alta alla città bassa faceva esclamare al critico letterario francese Dominique Fernandez

(40) Lawrence Durrell, *Sicilian Carousel (Carosello Siciliano)*, Londra 1977, trad. Palermo 1985; cfr. Enciclopedia Biografica Universale Treccani, Roma 2007, vol. 6, p. 328.

(41) Johann Heinrich Bartels, *Briefe über Kalabrien und Sizilien*, Gottinga 1787-92. Esercitiò l’avvocatura ad Amburgo, membro della società reale delle Scienze, senatore della città e borgomastro.

(42) Alphonse Jolly, *Italie et Sicile. Journal d’un tourist*, Parigi 1854.

(43) Henry Des Houx, *La Sicile*, Parigi 1877.

(44) Johan Caspar Fehr (fine XVIII-prima metà del sec. XIX), *Die Insel Sicilien mit ihren umliegenden Eilanden* 1835.

(45) Alexander Dmitrievic Certkov (1789-1858). *Vospominanija o Sicilii*, Mosca 1835.

(46) Anthony Pereira, *Sicily*, Londra 1972.

nel 1963 che “non vi è passeggiata più esaltante di questa discesa lungo palazzi e chiese in pietra bionda, sotto balconi scolpiti, balaustre in ferro battuto, mascheroni grotteschi, mensoloni dignignanti, e teste di mostri?”. Era infatti una cascata di case che veniva giù dalla montagna, come la descrisse lo scrittore svizzero-francese Charles Didier (1805-1864). Tanti altri raccontarono la loro visita nella città, tra cui il geologo e mineralogista francese Deodat de Dolomieu (1750-1801), Leonida Coggi, il naturalista e archeologo subacqueo francese Philippe Diolé (1908-1977), la giornalista inglese Isabel Emerson, Anthony Frederic Blunt (1907-1983).

Può indicarsi, con la visita del poeta e scrittore inglese Lawrence Durrel (1912-1990), il 1976 come l'anno in cui sembra esaurirsi il flusso di ‘viaggiatori illustri’ del Grand Tour in questo angolo sud orientale della Sicilia. Si avverrà successivamente, per molteplici motivi, quel movimento sempre crescente di turisti e viaggiatori per apprezzare “le sorprendenti attrattive di una contrada la quale, per essere stata finora sottratta ai clamori del turismo di massa, tanto più si offre illibata e fragrante al visitatore”⁽⁴⁷⁾.

* * *

Non pochi fra i Visitatori della Sicilia fra Settecento e Ottocento riferirono del loro *tour* anche nel territorio sud orientale della Sicilia, in opere che ebbero notevole diffusione in Europa. Delle relazioni di alcune di tali ‘visite’ si sono già occupati alcuni studiosi.

Circa quella a Modica, fra il 1717 e il 1718, del filosofo George Berkeley per trovare Tommaso Campailla e interloquire con lui: l'avvenimento e la conseguente corrispondenza furono oggetto di analitico studio da parte del filosofo Carmelo Ottaviano⁽⁴⁸⁾.

Del giornalista Franco Libero Belgiorno è un pregevole, benchè sintetico, articolo: *Viaggiatori Europei a Cava Ispica nel Settecento e Ottocento*⁽⁴⁹⁾. Belgiorno riferisce delle visite, in particolare a Modica e a Cava Ispica, di Brydone, Houel, De Saint-Non, Denon, Parthey (la cui narrazione è in un’opera messa in luce dallo stesso Belgiorno), Holm, Von Andrian; ne riferisce con viva partecipazione – propria dello Scrittore (recentemente scomparso, 2008) – allo stupore dei visitatori, “rapiti dalla maestà dello scenario naturale (di Cava Ispica) dal quale scaturisce un solenne silenzio”.

Anche della visita, nel 1790, di sir Richard Colt Hoare a Modica e Cava Ispica Belgiorno fa menzione. Della relazione di tale viaggio, ma con riferimento alle visite in vari comuni della Sicilia sud-orientale, diamo ora un’ampia presentazione (e traduzione).

(47) Gesualdo Bufalino, *Il fiore ibeo*, Cava dei Tirreni 1995.

(48) Carmelo Ottaviano, *La visita di Giorgio Bercheley a T. Campailla a Modica*, in *La giarra*, giugno-luglio 1953, ed. Ass. P.I. Regione Siciliana; rist. in “Archivum Historicum Mothycense”, n. 4/1998, pp. 39-44.

(49) F. L. Belgiorno, *Viaggiatori Europei a Cava Ispica nel Settecento e Ottocento: la memoria*, in *Itinerari*, Pozzallo, Aprile 2009, pp. 4-5.

Riferiamo di seguito pure di altri illustri viaggiatori, rilevandone impressioni e osservazioni personali: del francese *August De Sayre* nel 1820, particolarmente attento alle vestigia archeologiche di Cava Ispica; dell'inglese *George Cockburn*, ‘costretto’ a un tour non previsto; della principessa russa *Maria Nikolaewna Volkonskaaja*, che sosta a Modica nel 1908, pochi anni dopo la funesta alluvione del 1902.

In *appendice* vengono evidenziate alcune ‘pietanze’ locali, povere o ricercate, comunque apprezzate, e annotate da alcuni di quegli ospiti.

Il viaggio di Sir Richard Colt Hoare

Quando nel 1790 l'inglese sir Richard Colt Hoare (1758-1838) attraversò per ben due volte la contea di Modica, non esitò a definirla “*the region of stones*”, e, con la sua singolare capacità di osservazione e i suoi interessi intellettuali, fu tra i primi viaggiatori a cogliere le peculiarità di una regione rimasta per molto tempo esclusa dai circuiti del gran tour: notò quei muretti di pietra che chiudono e caratterizzano le campagne ibleee; rilevò le due chiese maggiori di Modica... Formatosi nel pieno della cultura illuministica del tempo, sviluppò una prevalente attenzione per le sopravvivenze archeologiche oltre che per i caratteri paesaggistici, la cui descrizione rese ancor più accattivanti i suoi puntuali resoconti⁽⁵⁰⁾.



(50) “Fra i viaggiatori venuti in Sicilia al suo tempo – scrive Salvo Di Matteo – sir Hoare Colt fu di quelli che più compiutamente la percorsero e più attentamente la osservarono, due volte attraversandola da un capo all’altro nel corso di una peregrinazione durata lo spazio di quasi quattro mesi”; S. Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia...* cit. Baronetto, storico inglese, era nato a Barn Elms nel 1758, discendente di sir Richard Hoare, lord mayor di Londra, il fondatore nel 1672 della più antica banca privata d’Europa ancora oggi in attività. Sposato nel 1783 con Hester, figlia di William Henry, lord Lyttelton, cavaliere, intraprese a viaggiare in Italia e in altre parti d’Europa nel settembre 1785 per trovare sollievo alla morte della moglie, avvenuta nel mese precedente; lasciata l’Inghilterra, attraversò la Francia e l’Italia fino a Roma e Napoli, ritornando attraverso Genova nella Francia meridionale; visitò quindi la Svizzera, si recò una seconda volta a Roma, e nel luglio del 1787 fece ritorno in patria; ne ripartì nel 1788, per recarsi in Olanda, in Prussia, in Boemia, a Vienna; da qui, passando per Trieste, fu ancora a Roma e a Napoli, donde nel marzo del 1790 raggiunse la Sicilia; visitò più tardi Capri, Ischia, l’Elba e il Tirolo. Attraversata l’Italia, il 1 marzo 1790 il viaggiatore era a Palermo, da dove iniziava la sua escursione per la Sicilia a bordo di una lettiga condotta da muli. Con occhio

Nella Sicilia sud orientale venne per ben due volte. La prima volta percorrendo la strada da Agrigento a Licata, Modica, Noto, Siracusa e Catania. Era la domenica del 28 marzo 1790, quando, lasciata Terranova (Gela), si avvicinava in una zona molto coltivata. Il territorio rurale di Vittoria produceva olive, carrube e vino in abbondanza e esercitava un grande commercio con Malta. La città di Vittoria era *“comparatively modern”* essendo stata costruita solo da due secoli e quindi al viaggiatore non offriva niente di interesse antiquario. Ricevette ospitalità dal secreto don Santo Giudice (1746-1837), a cui aveva presentato una lettera di raccomandazione. Il giorno seguente lasciò Vittoria per recarsi a Modica, ma fu obbligato a fare un percorso considerevole, attraversando un fiume su un ponte, e fra Vittoria e Santa Croce anche un profondo torrente. *“Nothing can be more dreary than the aspect of the whole country Santa Croce e Modica”* (Niente poteva essere più desolato che l'aspetto della campagna tra Santa Croce e Modica) – annoterà nel suo diario – il suolo era così sassoso che precludeva la vegetazione. Le campagne erano chiuse da muri di pietra *“stone walls”*; la sola apprezzabile veduta la intravedeva in una valle, a sette miglia da Modica, con un ponte, che portava la data del 1550, consistente in un singolo ardito e ben fatto arco. Un rapido fiume, pochi nobili alberi, ed alcuni lussureggianti oleandri componevano con il ponte un piacevole paesaggio. Il torrente produceva anche alcune deliziose trote ed era chiamato 'Fiume di Ragusa', che – riporta Hoare – Cluverio suppose essere l'Erminio.



Modica: Monserrato col Santuario della 'Madonna Bambina'

attento ai paesini incontrati (Cinisi, Carini, Campobello di Mazara, Cattolica) si recò a Segesta, Trapani, Erice, Mazara, Castelvetrano, Selinunte, Sciacca, Girgenti. Il 26 marzo si avviò per Siracusa, passando da Palma, Licata, Gela. Il 15 aprile era a Catania, poi Taormina, Messina. Si recò poi a Palermo percorrendo la costa tirrenica, attraversando Milazzo, Patti, Cefalù, Termini. Si fermò in villeggiatura a Bagheria, ospite del principe di Trabia. Ripassò per Termini, dirigendosi a Caltagirone, incontrando nel suo percorso Caltavuturo, Alimena, Calascibetta, Enna.

A causa del cattivo stato delle strade, raggiunse Modica al buio e fu ricevuto in casa del segretario della città, don Guglielmo Montalbano. La mattina del martedì 30 marzo, per via del cattivo tempo, rimase a casa, ma la sera ascese una montagna per un eremo chiamato Monserrato, da cui si dominava la migliore vista sulla città. “Niente in realtà – scriverà – poterà essere più singolare che la sua situazione: era costruita sul declivio di una montagna irregolare, la quale era intersecata da numerosi valli o burroni”. “Modica is of considerable extent” e nonostante la sua popolazione era di molto diminuita essa conteneva ancora ventimila anime. Era “the capital of the Contea” e le chiese di san Giorgio e di san Pietro erano “handsome buildings”. L’approccio a quest’ultima era buono – osserverà – attraverso una lunga rampa di scale, adornata con le statue dei dodici apostoli⁽⁵¹⁾. Nella città erano anche molte “respectable private houses”, ma le carrozze erano inutili, perché le due principali strade erano bagnate dai fiumi. “Infatti – annoterà – esso è il solo posto che ho finora trovato dove era impossibile passeggiare, cavalcare, o essere trasportato con facilità e conforto”.

Dalla finestra del suo appartamento l’aspetto della città si presentava veramente sorprendente (*striking*). “Una serie di montagne irregolari, coperte a metà strada da edifici – scriverà – e sopra da giardini di alberi da frutta, fichidindia e ancora più in alto nude pietre (naked rocks), costituivano un fantasioso scenario, assomigliante al ‘Praesepia’, che in questo paese sono di solito esibiti at the festival of Christmas”.

L’importanza della valle d’Ispica, segnalata da alcuni autori, e le notevoli testimonianze archeologiche ivi presenti, lo indussero a visitarla. Il mercoledì 31 marzo fu obbligato ad un percorso oltremodo impervio per discendere nella vallata: “Scendeva in una stretta valle, discretamente fertile, con grano e alberi di noci in stato di fioritura. La singolarità della valle consisteva nelle tracce delle abitazioni di numerose popolazioni, scavate nella roccia su ogni lato della valle. Alcune sono ad una altezza considerevole, accessibile solo con le scale”.

Trovò varie iscrizioni in carattere greco, e ne copiò otto, probabilmente di diversa epoca a causa della diversità della forma delle lettere. L’oggetto più meritevole di attenzione era il cosiddetto Castello (rupe elevata e con ambienti di abitazione scavati a diversi livelli), che era situato sul lato destro della valle a circa due miglia dall’inizio di questa. Vi si poteva accedere mediante una scalinata. Non pochi ambienti d’abitazione erano ancora riconoscibili.

“Questo posto – supponeva il baronetto inglese – potrebbe essere stato il rifugio dei greci, durante le guerre con i saraceni perché la situazione e la forma provavano che erano scelte per sicurezza e non per conforto. Vidi parecchi frammenti di neri e rossi vasi, e uno di un antico altare cristiano”.

La guida che lo conduceva da Modica era il proprietario del terreno

(51) L’annotazione è di vero interesse per la *datazione* della presenza – e perciò della realizzazione, che risulta già avvenuta nel 1790 (anno del viaggio di Colt Hoare) – delle dodici *statue degli Apostoli* che scandiscono le rampe dell’ampia gradinata della chiesa di S. Pietro in Modica.

all'ingresso della valle. La sua casa era la prima a sinistra, e costruita su una delle antiche caverne, sospesa con fichidindia ed altre piante, e presentava una veduta pittoresca (*picturesque appearance*).

“Dopo essermi deliziato con del fresco latte cagliato e delle deliziose noci, prodotti nella valle – racconta – montai il mio cavallo, e ritornai a Modica da un’altra strada, non meno pietrosa della precedente. La gentilezza del mio alloggiante mi obbligava a soggiornare più a lungo”. Il primo aprile si recò a Noto. La prima parte della strada era accidentata e sassosa, come era generalmente dappertutto nella Contea. *“In realtà – non esiterà a scrivere – credo che non esista un altro distretto simile. Potrebbe chiamarsi ‘The region of stones’”*.



Modica: *Chiesa di S. Pietro, gradinata con statue degli Apostoli* (foto: L. Nifosi)



Ritornò la seconda volta in questo territorio, percorrendo la strada da Termini, Piazza, Caltagirone e Vittoria. Era il sei giugno, dopo pranzo, dopo sei ore e mezza di viaggio, era di nuovo a Vittoria. La campagna era prima ricca di grano, vigne, olivi, fichi, aloes, dopo diventava selvaggia, e mostrava solo alberi di sughero e oleandri. Le vigne di Vittoria che si estendevano su una larga piana, e, nelle vicinanze della città, carrube e alberi di ulivo facevano la loro apparizione. La maggior parte della strada era buona. Alloggerà come la prima volta con il segreto don Santo Giudice.

La domenica 7 giugno, dopo sei giorni di costanti viaggi non gli dispiaceva affatto di riposarsi un po'. Avendo pranzato con il segreto, riparava sulla spiaggia dove vi era un piccolo Caricatore per gli imbarchi delle navi, ma senza porto. Su questa costa – riportava – i vittoriosi Romani soffrirono una grande perdita dalla tempesta descritta da Polibio. *"I romani sotto il comando del console Marco Emiliano e Servius Puhius, avendo sconfitto i Cartaginesi in Africa, al loro ritorno in Sicilia furono attaccati sulla costa di Camarina da una tempesta, così grande e terribile, che non ci sono parole per descriverlo sufficientemente. Di 464 vascelli solo 8 si salvarono dalla furia della tempesta, gli altri affondarono o si scontrarono con gli scogli e i promontori"*.

Ad un miglio di distanza da Scoglietta era l'antica e famosa città di Camarina, che dava il nome alla spiaggia. La sua origine è ricordata da Tucidide di cui sir Richard riporta un passo. Camarina era situata in una eminenza, tra i fiumi Oanus, ora Trascolari, e il torrente Hipparis. Dal lato esterno era la Palus Camarina, ancora visibile di cui citava l'oracolo.

Sufficienti tracce rimanevano ancora ad attestare l'antichità, tuttavia senza ripagare abbastanza il curioso viaggiatore. *"Una dilapidata torre di guardia – riporterà – costruita da vecchio materiale, alcune sparpagliate porzioni delle pareti originali, e le vestigia di una costruzione, probabilmente un tempio, sono tutto ciò che è sfuggito alla rovina del tempo. Le parti di questa struttura, che ancora resistono, sembrano essere state delle celle, costruite alla maniera dei greci; e il pavimento composto da larghe pietre quadrate. Una chiesa è eretta sul sito, che probabilmente garantirà per alcuni anni la conservazione "of these small, but interesting fragments", ora le sole indicazioni di Camarina. Sul lato nord del sito era il posto delle sepolture da cui il principe di Biscari arricchì il suo museo di Catania"*. Camerina ha conservato quasi intatto nel tempo il suo nome, essendo ancora chiamata Camarana ed era distante nove miglia da Vittoria. La campagna che l'inglese attraversava era sabbiosa, soprattutto selvaggia e piena di boschi ed ancora vi erano alcune zone di grano, vigne, olive, e carrube. Numerose rovine masserie provavano che i vigneti erano una volta molto più estensivi e la popolazione certamente più numerosa.

Il 7 giugno dopo la colazione si recò a Comiso, una piccola città di origine saracena, 4 miglia da Vittoria. Qui Fazello – scrive Hoare – collocava la Fonte Diana, celebrata da Solinus per la singolare qualità delle sue acque. *"Dopo cena – racconta – lasciai Vittoria per Santa Croce, prima attraversai un distretto incolto, abbondante di piante selvagge aromatiche e dopo una campagna di grano ora splendente con le tinte dorate dell'autunno. In realtà, sebbene la precocità (earliness) della stagione, i raccolti erano già cominciati"*. Fu ricevuto *"with every mark of civility and attention"* da don Antonino Rinzivillo, segreto del marchese di Santa Croce, a cui aveva portato una lettera di raccomandazione. *"Era necessaria – commenterà – in questa "petty town", che non contiene più di duemila anime e nessun convento dove un viaggiatore poterà alloggiare"*.

Giovedì otto giugno iniziò le sue esplorazioni nella zona. *"Sebbene nessun geografo ha piazzato il sito di qualche antica città a Santa Croce – osservava – ci sono evidenti segni che nelle vicinanze una volta manteneva una popolazione*

numerosa. Il primo oggetto che colpì la mia attenzione era un bagno ad un quarto di miglio dalla città, costruito in stile greco, con larghe pietre”. Il principe di Biscari, rigorosamente citato dal viaggiatore inglese, dava le dimensioni del bacino in cui la fonte rifornisce il bagno. Era una magnifica vasca formata di grosse muraglie, di grandi riquadrate pietre. Scaturisce in essa una abbondantissima sorgiva d’acqua. Al presente è circondata da un alta parete e una scala era necessaria per chi desidera esaminarla. Qui Cluverio – riporta l’inglese – piazzava la ‘Fons Diana’. La fonte è ora chiamata Favara. “*Dal bacino – continua – l’acqua scorre attraverso un giardino di alberi di arance, inusuali e lussureggianti. Un po’ più a destra è un antico edificio, che suppongo essere stato usato come un bagno. E’ in buone condizioni e la cupola, gli archi e le pareti sono ben costruiti*”.

Due o tre miglia distante da questo edificio, vicino al mare, e chiuso dalla riva dello stesso fumicello, trovava un’altra antica struttura simile eretta nella stesso periodo. Qua il baronetto mostrava ancora una volta la sua preparazione sull’argomento perché oltre a citare la tradizione secondo cui esistevano delle comunicazioni sotterranee tra loro, menzionava sia lo storico Fazello che dell’ultima dava una descrizione e supponeva che questo era stato il palazzo di Cocalus, re dei Sicani e la vicina città Inictus, sia Cluverio che la pensava di nuovo in modo differente da lui.

“*Dopo aver esaminato queste antichità – racconta ancora – procedo alla sinistra, verso la spiaggia. Qui osservavo evidenti tracce di un’antica città, che sembra essere stata costruita da larghe quadrate pietre come quelle di Camarina che sono state rimosse per essere impiegate nei moderni edifici di Terranova. Più avanti una torre di guardia chiamata san Nicolò, sono le vestigia di un’altra estensiva città, che era volgarmente chiamata Anticaglie. Il nome di questi posti sono ora perduti. Menzione è fatta della città e porto di Caucana che può essere stata situata in questi posti come le rovine si estendono nella spiaggia. Questo posto è chiamato Seno Longobardo*”.

Tutta la costa si presentava al viaggiatore come una scena di completa desolazione: “*vasti banchi di sabbia, selvagge incolte tratte di terra, e poche sparse torri di guardia, solo incontra la vista. Il terreno produce una varietà di piante aromatiche selvagge e un vasto numero di tane di conigli*”.

Avendo sentito di alcuni resti di antichità nell’altro lato di santa Croce, andò dopo cena a visitarli. “*A circa 2 miglia ad est della città – annoterà – in mezzo a campi di grano, scoprì le tracce di una considerevole città. Era costruita da più massicci blocchi di pietra rispetto a quelli della costa, e i frammenti sono meno dilapidati; molti nascenti, come torri, sparsi nella campagna. Io non potei esaminare il posto con molta attenzione come desideravo, non potei scoprire le tracce di templi o altre costruzioni ornamentali. Non ho trovato nessuna menzione di queste rovine in alcun autore, antico o moderno; ma essi certamente indicano un punto di considerevole importanza. Il piccolo centro di Santa Croce è ora il solo posto abitato di una campagna una volta coltivata e popolosa*”.

Avendo trovato una buona opportunità di imbarco per Malta, la sua ricerca per le antichità venne sospesa, e purtroppo non riprenderà più. Desiderava molto visitare una rovina, menzionata dal Fazello, sotto il nome

volgare di Steri dipinto. Esso giaceva a circa un miglio dell'entroterra, tra il fiume di Santa Croce e il fiume Trascolari; ed è descritto come situato in una emergenza, e ornato con colonne. Si supponeva che fosse stato un tempio pagano.

“Alle 10 della notte di giovedì otto giugno – conclude – mi imbarcai alla Secca, sulla costa, chiuso alle Anticaglie, a bordo di un vascello mercantile maltese”. Raggiunse così l'isola di Malta e dieci giorni più tardi sarà di ritorno a Capo Passero, per riprendere il suo tour siciliano, visitando Noto, Vizzini, Catania, dove a dorso di mulo fece l'escursione sull'Etna, Bronte, Troina, Nicosia, Gangi e Termini; il 5 luglio giunse a Palermo, dove concluse il suo lungo girovagare nell'isola⁽⁵²⁾.



Tenuta di Stourhead

(52) Fece definitivo ritorno in Inghilterra nell'agosto del 1791 e dai suoi viaggi trasse varie opere descrittive, fra queste, *Hints to travellers in Italy* (1815). Il suo viaggio in Sicilia fu sostanzialmente unico, ma l'inglese diede alle stampe il diario di quell'avventura suddividendo il suo resoconto in due distinte parti: *Journal of a Tour through the Islands of Sicily and Malta*, pubblicato in quattro volumi tra il 1815 e il 1817 e *Journal of a second tour. Sicily and Malta*, oltre a *A classical tour through Italy and Sicily*, Londra 1813, e *Recollections abroad, during the year 1790, Sicily and Malta*, Bath 1817. Raccolse anche molti libri sull'Italia, che ora costituiscono il fondo Hoare del British Museum. In un secondo tempo si dedicò agli studi sulle antichità del Wiltshire. Fu socio della Royal Society e della Society of Antiquaries of London. *Enciclopedia Biografica Universale Treccani*, Roma 2007, vol. 9, p. 558.

Morì nella sua tenuta di Stourhead nel 1838 all'età di ottant'anni e il suo monumento si trova nella cattedrale di Salisbury. Stourhead è oggi una tenuta di 11 chilometri quadrati, nel Wiltshire, monumento nazionale dal 1946, ospita ancora una villa neopalladiana, giardini e boschi, un gran numero di templi, un obelisco, la King Alfred's Tower, un tempio di Apollo e due fortificazioni dell'età del ferro e continua ad essere uno dei più bei giardini d'Europa. La C. Hoare & C. Bank è oggi la più antica banca privata d'Europa ancora in attività, fondata nel 1672, con sede in Fleet street a Londra; annoverava tra i suoi più famosi clienti il poeta lord Byron (1788-1824), la scrittrice Jane Austen (1775-1817) e il primo ministro lord Frederick North (1733-1792). *Messrs Hoare Bankers, a history of the Hoare Banking Dynasty*, 2005.

Si ringrazia Mrs. Pamela Hunter, responsabile dell'archivio Hoare Bank, Londra, per alcune notizie e foto.

Il viaggio di Auguste de Saye

Quando nel 1820 giunse in Sicilia, l'aristocratico francese Auguste de Saye (1792-1854)⁽⁵³⁾ aveva ben chiare le motivazioni che lo avevano portato nell'isola. “*Nessun paese – scriveva – presenta sì numerose memorie storiche e meraviglie naturali in sì piccolo spazio*”.

Approdò a Palermo intorno al 1820 e da qui, viaggiando a dorso di mulo e con la guida di un bordonaro, cambiando equipaggio e cavalcatura a ogni città, intraprese il suo tour toccando Partinico, Alcamo, Segesta, Salemi, Trapani, Marsala, Castelvetrano, Selinunte, Sciacca, Agrigento, Racalmuto, Sutera, Castronovo, Bivona, Palazzo Adriano, Caltanissetta, Naro prima di entrare nel territorio dell'attuale provincia di Ragusa, visitando in gran parte i luoghi che aveva descritto e disegnato nel 1777 il pittore e incisore Jean Houël (1735-1813). De Saye riportò le sue annotazioni nelle pagine 239-252 del primo volume, dedicato alla descrizione dell'isola.

Partito da Gela attraversò il fiume Dirillo (l'antico Achates) che – sottolineava De Saye – ha dato il nome ad una specie di quarzo, attualmente chiamato in francese ‘agathe’. Queste pietre erano anticamente così abbondanti che si raccoglievano in maniera considerevole. Subito dopo passò per una piccola riviera nominata Camarina dove si soffermò in una cappella ridotta in cattivo stato dedicata alla Madonna di Camarina, elevata sulle antiche rovine della colonia siracusana. Si documentò, come altri viaggiatori, sulla storia di questa cittadina attraverso i classici e soprattutto sulla palude che difendeva l'ingresso, ma emanava cattivi odori e pertanto fu prosciugata, nonostante l'oracolo consultato avesse risposto “*ne remuez point Camarine*”.

Proseguì per Santa Croce, dove si soffermò sulle rovine di un antico edificio che si presume essere un bagno, magistralmente disegnato

(53) Ben poco si conosce della vita del conte de la Croix-Chevière Auguste De Saye, che ebbe un duro esordio militare con la partecipazione col grado di sottotenente alla sfortunata campagna di Russia nel 1812; da quell'esperienza maturarono comunque nel 1834 i *Souvenir de Pologne et scènes militaires de la campagne de Russie*. Musicista, fu autore di sonate per piano e violoncello.

“In quel vasto fermento turistico che fra settecento e ottocento si realizzò verso l'isola – osserva lo studioso Salvo Di Matteo – il lungo viaggio in Sicilia del francese Auguste De Saye generò uno dei testi più completi, accurati e attenti della letteratura odepatica e rappresenta uno dei più vasti itinerari siciliani fra quanti ne siano stati compiuti al suo tempo”. Si recò anche nei piccoli centri, mettendo in evidenza soprattutto il paesaggio e i fenomeni naturali, le condizioni del suolo e gli assetti vegetativi, il generale aspetto dei centri urbani e le attività umane. Pubblicò il suo resoconto al rientro a Parigi nel 1822, dal libraio Arthus Bertrand, col titolo *Voyage en Sicile*. La sua attenzione, come era consuetudine fino alla metà dell'Ottocento per l'estetica imperante in Europa, si rivolse soprattutto alle antichità classiche e preistoriche, lasciando volutamente i monumenti del barocco, poiché la critica a quel tempo non concedeva credito di valore d'arte a questo stile, definito “fantastico, ridondante e magniloquente”, e considerato come arte della decadenza e priva di gusto.

durante il viaggio di Hoüel. Della cittadina riportò il dibattito culturale sulle rovine di Caucana.

A Ragusa seguì le note di antichi autori per spiegare l'origine (presunta)



Kamarina - *Fortificazione meridionale* (età arcaica e classica)

dall'antica Hybla minore, rinomata per la bontà del suo miele, la cui produzione si esercitava ancora e si raccoglieva tre volte l'anno, a luglio, agosto e ottobre. Della città post-terremoto 1693 (o, come a quel tempo di diceva, 'moderna'), rilevò la permanenza di qualche basso muro antico e, dentro le chiese, qualche buon dipinto; ma si soffermò di più nei dintorni dove notò una grande quantità di pozzi chiamati "Cent-Puits", di cui restava solo qualcuno, e le "très-belle" grotte sepolcrali di cui alcune ornate da archi e sostenute da colonne che senza dubbio servivano da sepolture ai capi di queste contrade. Vicino Ragusa notò pure una pianta denominata *Blattaria incana multifida*.

Modica era la città più considerevole. La sua posizione su due colline unite da ponti rende l'aspetto "très-pittoresque". Si soffermò anche su alcuni monumenti come il convento dei francescani e sulla scalinata "très-belle" della chiesa di san Pietro. Nei dintorni della città osservò alcune antiche grotte e in particolare quella di san Filippo⁽⁵⁴⁾, tagliata nella roccia e dove si scendeva tramite una scalinata; è definito un edificio di "grande solidità", di 80 piedi di lunghezza e 18 di larghezza.

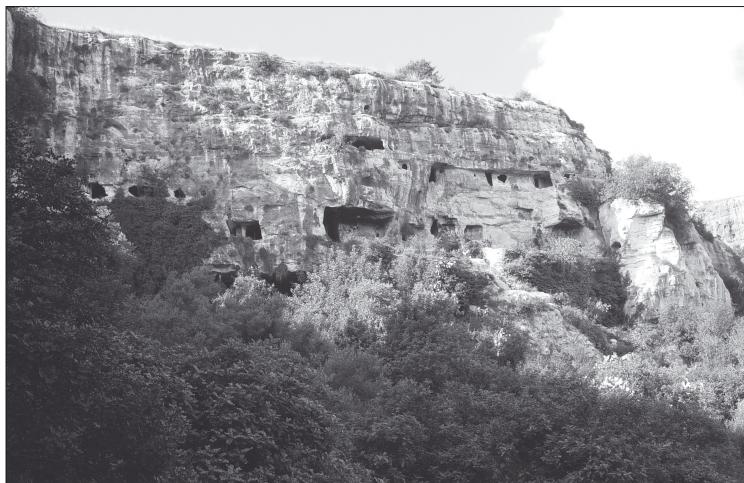
Rilevò come nelle campagne modicane fossero fiorenti gli allevamenti delle mule, e nelle montagne si trovassero spesso dei falchi. Vicino Modica

(54) Trattasi presumibilmente del sito archeologico di *San Filippo le colonne*, nell'agro modicano; vedi V.G. Rizzone-A.M. Sammito, *Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica*, in "Archivum Historicum Mothycense", n. 7/2001, p. 46, n. 35.

e Scicli, individuò gli arbusti chiamati *barba-Joris*, le *sassafras* e l'*alsine facie paronychiae*. Si soffermò sulle ‘cave’, così chiamate nel val di Noto tutte le vallate create dalle acque nelle rocce tenere.

A Scicli non rimase che ventiquattro ore perché trovò grandi difficoltà a dormire a causa degli insetti. Partì ben presto per visitare la “fameuse” valle d’Ispica, meta obbligata per i visitatori del Settecento e dell’Ottocento, alla quale dedicò ampio spazio.

La valle presentava una moltitudine di camere tagliate nelle rocce, quasi tutte orizzontalmente. Ad esse dedicò particolare attenzione rilevandone i caratteri comuni a quelle diffuse in tutto il val di Noto; queste antiche abitazioni generarono nel suo animo alcune riflessioni: amava studiare e riflettere sulle grotte, piuttosto che raccontare favole sulla loro origine. Osservando con attenzione la maniera in cui tali grotte erano tagliate, notò due differenti epoche di realizzazione: le prime erano state effettuate da uomini più grossolani e senza industria, le altre da uomini più civili e abituati alle arti che forse si erano rifugiati in queste “*contrées sauvages*” per sfuggire ai nemici.



Modica, Cava Ispica: ‘Castello’ (foto di G. Antoci)

Le grotte avevano un accesso “*très-difficile*”, ubicate com’erano in luoghi quasi inaccessibili per difendersi dai pirati o da vicini pericolosi, con sentieri molto stretti, collegate da scale a chiocciola. Visitò l’interno delle grotte dove notò una sorta di pozzi che però non servivano per l’acqua ma per comunicare tra un ambiente e l’altro; la sua esperienza di grande viaggiatore gli fece ipotizzare che questo genere di ‘passaggi’ avesse lo scopo di presentare maggiori difficoltà per eventuali nemici.

Ma tra i posti della ‘vallée d’Ispica’ ve ne era uno che presentava il “*plus beau coup-d’œil*” e che gli abitanti del paese chiamavano “*le Château d’Ispica*”, definito da De Sayve “*une habitation extrêmement compliquée, d’un aspect très sauvage, et d’un accès très-difficile*”. Un muro esterno caduto gli permetteva

quale attento osservatore di vedere le diverse età degli appartamenti, e nonostante avesse visitato il luogo diverse volte, questo presentava un fascino e sorprese sempre notevoli.

Alcune iscrizioni greche nella parte settentrionale della vallata attestavano – secondo il visitatore – l'esistenza di una città di origine greca. Una di queste grotte “*qui passe pour une des merveilles du pays*”, presentava un accesso molto difficile poiché l'acqua aveva creato un precipizio.

Dalla valle d'Ispica si diresse a Pozzallo, piccolo luogo situato non lontano dal mare e fondato – a parere del De Sayve – sulle rovine dell'antica “*ville de Puzellus*”, di cui non restava alcun resto di particolare rilievo.

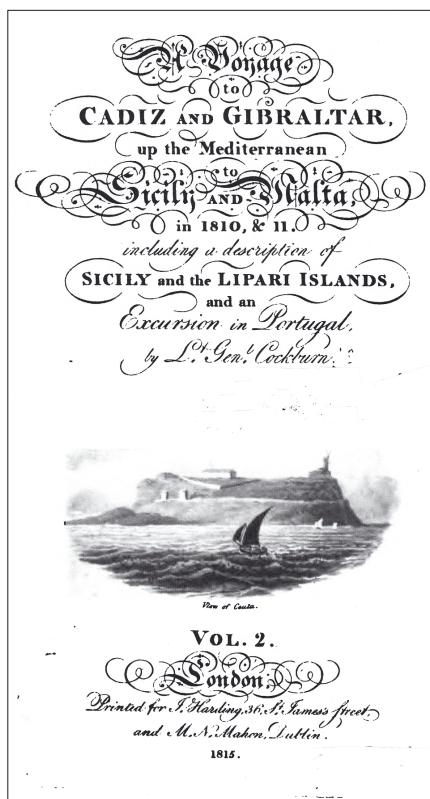
Dopo Pozzallo visitò La Marza e Capo Passero per recarsi poi, nel suo peregrinare nell'isola, a Pantalica, Vizzini, Licodia, Mineo, Caltagirone, Lentini, Siracusa, Catania, l'Etna, Paternò, Adrano, Centuripe, Agira, Assoro, Aidone, Piazza Armerina, Enna, Acireale, Taormina e Messina.

Fu un viaggio attraverso la composita realtà siciliana che descrisse in tre volumi in lingua francese, soffermandosi a parlare anche sulla forma di governo, sull'amministrazione, sulle magistrature, sugli organi d'istruzione, sulle condizione geologiche, mineralogiche e botaniche dei luoghi visitati.

Gorge Cockburn

Era una bella serata stellata, con un bel vento e un buon tempo, quel 17 aprile del 1811, quando a bordo di una cannoniera salpava dal porto di Agrigento per raggiungere Malta, ormai giunto alla fine del suo tour siciliano. Preferiva dormire sul ponte e proprio quella sera – scriverà – non aveva mai dormito meglio. Aveva ancora la visione dei templi “*of great and splendid magnificence*”, al punto che aveva dimenticato di fare le previsioni di bordo. Il 19 era in vista di Malta, ma il vento forte cambiava continuamente direzione, e dopo le tre pomeridiane era veramente forte e il mare molto mosso. La cannoniera si ritrovò così nel mezzo di una vera e propria tempesta, di fronte al mare di Scoglitti. Gli uomini del vascello erano tentati di ritornare ad Agrigento o a Terranova, ma la tempesta aumentava, il mare si faceva sempre più alto e mosso, pensando in quei momenti realmente che la nave non riuscisse a sopportare quelle onde così alte. I marinai preferirono attraccare a Scoglitti, per cui abbassarono le vele e usarono i remi, dirigendosi verso quel porticciolo. L'entrata del porto era molto stretta e angusta, così che era quasi impossibile in quelle condizioni non colpirla. Riuscirono in qualche modo ad entrare ma urtarono contro le rocce sommerse lesionando gravemente l'imbarcazione.

Come in ogni zona marittima, vi era la rigida imposizione della quarantena per le imbarcazioni straniere, anche se era evidente che quel vascello non proveniva né dall'Africa né dalla Turchia. Pertanto,



erano fuori uso per questa notte. Anche i marinai avrebbero meritato un trattamento migliore”.

Quell'uomo, di 47 anni, tutto bagnato, che confesserà nel suo diario di non essersi mai trovato in un simile pericolo nella sua vita come quella notte, e che per quattro lunghe e interminabili ore attendeva da un momento all'altro di essere inghiottito dalle acque, era il luogotenente generale del corpo di spedizione inglese in Sicilia al tempo della guerra antinapoleonica, sir George Cockburn, un ufficiale di origine irlandese, studioso di cose militari, baronetto, nato a Dublino nel 1763, combattente nel 1782 nell'assedio di Gibilterra, aveva già assolto a varie missioni in Francia, in Spagna e in Austria. Nel 1810 era a Messina con il grado di maggiore generale e subito dopo promosso di grado per prendere parte alle operazioni militari nel difficile momento in cui Gioacchino Murat dalla Calabria si preparava a invadere la Sicilia. “Due mesi più tardi – scrive Salvo Di Matteo – iniziava il suo irrequieto tour dell’isola, che per lo spazio di quasi sei mesi lo vide visitatore curioso e attento in molte località della regione, delle quali allo stesso tempo fissò in una serie di deliziosi quadretti, caratteristici per la semplicità del tratto e per l’elegiaco pittoricismo, gli elementi più significativi, che descrisse

quando gli uomini dell’equipaggio riuscirono ad arrivare sulla spiaggia, completamente bagnati, nessuno voleva prestare loro assistenza; irritato, corse verso il pratique-master e “gentilmente – racconterà – posì la mia mano su di lui, tanto velocemente, dicendo: ora, se io ho la peste, anche tu sei contagiatò”.

Sembrava che l’equivoco fosse definitivamente chiarito, ma ancora nessuno prestava loro assistenza. “Le persone – scriverà nel suo diario – sembravano come i nostri selvaggi della costa, erano raccolti in attesa della preda. La barca era gravemente danneggiata e doveva essere trainata sulla spiaggia, come tutti i vascelli in questo posto, ma le funi si ruppero e si rovesciò. Montammo così la guardia alle cose che si erano salvate, ed io ebbi ricovero in una povera casa come a Stromboli. Salvai anche il mio materasso e la mia coperta, ma completamente bagnati ed

con diligente accuratezza e letteraria propensione, vivacizzando il proprio resoconto con personali e spesso acute osservazioni”⁽⁵⁵⁾. Anche lui non resistette al fascino di un tour in Sicilia, approfittando di una pausa dai suoi impegni militari, e dopo aver visitato Catania con l’ascensione dell’Etna che scalò fino alla cima, si recò a Siracusa, a Taormina, sulle isole Eolie, a Tindari, a Rometta, a Termini, a Palermo che ritenne di gran lunga superiore a ogni altra città, a Segesta, a Partinico, ad Alcamo, a Trapani, a Erice, a Marsala, a Mazara, a Selinunte, a Sciacca, e ad Agrigento da dove voleva raggiungere Malta.

La tappa di Scoglitti non era prevista; e quella insolita accoglienza non dovette incidere positivamente sull’animosità dell’ufficiale inglese. Era molto grato a chi gli aveva salvato la vita, e gli premeva rendere giustizia ai marinai siciliani: nei sedici viaggi con loro, li aveva trovati fedeli, sobri, scrupolosi, onesti e obbligati (*faithful, sober, scrupulously, honest, and obliging*). Era ormai da quindici ore che non mangiava ed era tanto affamato che non bastava la sola razione della cannoniera (che consisteva in un “*intolerably hard*” biscotto, un “*very bad stinking cheese*”, hard bad beef and sourwine). “Ero così contento – riporterà – di comprare un pollo e del buon pesce come nei mercati di Londra o Dublino. Il vino del paese, proveniente da Vittoria, è di qualità chiaretto, e “*very good*”.

Scoglitti (che egli chiama *La Scoglietta*) gli apparve a prima vista come un povero ed infelice villaggio di pescatori - una collezione di miserabili capanne e un infelice porto, e *La Scoglietta* significava letteralmente in italiano “*a collection of rocks*”-; ma contava sul commercio di contrabbando con Malta. Per C. era inspiegabile come potesse convivere tanta povertà e miseria con un commercio così vivace e positivo. C’erano due file di magazzini di grano, quantità di carbone e vino, e un grande magazzino di potassa. Nel porto, vi erano almeno trenta vascelli, tutti trainati a secco per essere lanciati di nuovo al largo con grande lavoro. Il luogo dove era situato questo villaggio presentava una varietà di piante, mirti, ed altri arbusti.

Dopo il vento del giorno prima, la mattina seguente sembrava una bella giornata con un forte scirocco. Trovò la cannoniera con una grande parte del suo babordo sfondata e con una apertura sufficiente da permettere ad un uomo di passarci con facilità. Da Vittoria venne il vice console che inviò dei falegnami per riparare la cannoniera e poter raggiungere Malta, dove poi sarebbe stata riparata completamente. Il vento era sempre costante e molto caldo. C’erano molte speronare nel porto, che definiva delle belle barche, e il padrone di una di esse gli comunicava che avrebbe salpato durante la notte per Malta se il vento avesse cambiato direzione; e sir George Cockburn si prenotò per un passaggio.

Il 21 aprile alle otto p.m. salpò quindi con una speronara (partivano

(55) Salvo Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia...*, cit.

in quel momento tre speronare e un brigantino) con a bordo anche un marinaio che parlava inglese e faceva da interprete. Per due ore pensò che potessero fare una buona e tranquilla traversata, ma il vento cambiò rapidamente direzione da nord-ovest ad est. Furono risospinti indietro e all'alba del 22 era felice di vedere di nuovo terra con l'Etna che si vedeva chiaramente anche se la velocità della barca li teneva sottacqua. "Alle 8 a.m. – scriverà – trovammo rifugio in una terra vicino Santa Croce, e arrivammo facilmente a La Scoglietta, otto miglia più in là. Gli uomini della cannoniera erano sulla spiaggia, vennero verso di me e presero il mio piccolo bagaglio, tutto bagnato".

Era di nuovo in Sicilia, a Scoglitti. Tutto il mese di aprile era stato particolarmente tempestoso, ma già la stagione era molto calda come il loro mese di agosto. "Cenai presto (alle tre) – continua – e nella serata feci una passeggiata per vedere come era riparata la cannoniera. Il console si era comportato molto bene e penso che potrebbe essere pronta in pochi giorni". Concluse la giornata invitando un frate francescano, che parlava bene il francese, e il sotto console, a bere una bottiglia di vino. "In realtà – spiegava – cercavo qualcosa per distrarre il mio pensiero per non essere molto triste, ma passò un'ora prima della consolazione di una dormita, un amico che raramente mi abbandona".

Il 25 aprile con un cavallo e una guida partì alle 8 a.m. per Vittoria, dove arrivò dopo le 10. "Vittoria – scriverà nel suo libro – is a very tolerable town" con diverse chiese e conventi. La campagna era ben coltivata. Si produceva una considerevole quantità di vino, olio, soda e canapa. Il vino era una sorta di chiaretto di corpo robusto, "very good", e una grande quantità di esso era esportato a Malta. Vi era anche un buon commercio di soda. La coltivazione di soda grezza era molto attiva, ma il grano non era buono. Il console supplente non era a casa e quindi ritornò presto per il pranzo. A fine giornata il vento era buono per raggiungere Malta, così salpò presto in compagnia di due speronare. Pote' finalmente raggiungere, arrivando a Gozo alle quattro p.m., l'isola di Malta da dove tre settimane più tardi veleggiava alla volta di Lisbona⁽⁵⁶⁾.

(56) "Viaggiò molto attraverso l'Europa – sottolinea Raymond Astbury nelle pagine del *Classical Ireland* (1996) – sia nel corso dei suoi obblighi militari sia come privato"; Raymond Astbury, *George Cockburn An Irish traveller and collector*, in "Classical Ireland", 1996, pp. 1-17.

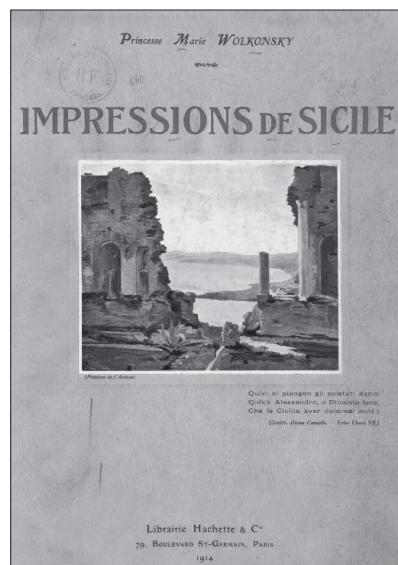
Al suo ritorno in patria pubblicò due volumi illustrati col titolo *Voyage to Cadiz and Gibraltar up the Mediterranean to Sicily and Malta in 1810 and 1811, including a description of Sicily and the Lipari Islands and an excursion in Portugal*, Londra e Dublino 1815; alle pagine 71-82 e 108-109 del secondo volume è raccontata la breve ma intensa permanenza a La Scoglietta. Si stabilì al castello di Shanganagh, vicino Bray, nella sua proprietà di Wicklow (edificio costruito nel 1408 dalla famiglia Lawless, ma nel settecento lasciato in rovina e ristrutturato nel 1818 dallo stesso Cockburn). Abbandonò la vita militare pochi anni dopo la spedizione in Sicilia, dedicandosi alla politica. Scrisse anche *Swiss scenery from Drawings*, 1820; *Views in the valley of Aosta*, 1822; *Views to illustrate the route of the Simplon drawn from Nature*, 1822; *Pompeii illustrated with picturesque views*, 1827, e altre pubblicazioni.

La Principessa russa Maria Nikolaevna Volkomskaaja

Tra gli illustri viaggiatori che si inoltrarono negli Iblei, rimanendone felicemente appagati, si segnala la principessa russa Maria Nikolaevna Volkomskaaja, colta e raffinata scrittrice, amante dei viaggi e della letteratura odepatica, che giunse in Sicilia in ferrovia in un giorno imprecisato del 1908. Pianificò un tour completo, sapientemente programmato, per cogliere l'identità articolata e suggestiva della Sicilia, per descriverne i caratteri paesaggistici e monumentali, per rappresentarne, con il sussidio di belle immagini, la ricchezza della civiltà artistica⁽⁵⁷⁾. Pubblicò in lingua francese il resoconto del suo viaggio nel 1914 *Impressions de Sicile* con belle foto, ma soprattutto con disegni e acquerelli dell'autrice che già nel 1913 aveva dato alle stampe *Sur le routes d'Italie*.

Prima tappa fu Messina, da cui proseguì in automobile fino a Taormina, Acireale, Catania e Siracusa, dove alloggiò all'hotel Villa Politi. La mattina, di buon ora, partì da Siracusa, con il vento scirocco e il mare dai toni verdastri che presagivano la tempesta, e, attraversati dei campi appena coltivati, giunse a Noto. Di Noto, “pittoresquement nichée” (pittorescamente collocata), oltre ad ammirarne i monumenti, rimase colpita in particolare dalle inferriate delle finestre dei conventi e dei palazzi “d'un beau baroque”, forgiate a forma di canestro verso il basso. Ammirò la statua in marmo della Madonna di Francesco Laurana⁽⁵⁸⁾: per grazia delle sue forme raramente si riscontra nelle produzioni dell'epoca.

Da Noto a Modica attraversò luoghi collinosi sempre rocciosi, dove però anche i più piccoli appezzamenti di terra, benché pieni di pietre, si presentavano accuratamente lavorati. A mezzogiorno arrivarono nella valle d'Ispica; più in fondo si rannicchiava Modica. Le fu indicato l'hotel Bristol, situato al bordo del torrente che sei anni prima aveva inondato la parte bassa della città; e l'*hotelier*, che aveva



Fu un grande collezionista di incisioni su pietra, sarcofagi marmorei, tegole, vasi e lampade di terracotta, tenute nel suo castello in una stanza chiamata 'Monumental Room'. Nel 1821 fu promosso generale e quando morì nel castello di Shanghagh il 18 agosto del 1847, a 84 anni, era il quarto 'general in seniority' del British Army.

(57) Salvo Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia...*, cit.

(58) La statua (1471) è conservata nella chiesa del SS.mo Crocifisso.

la propria abitazione in un sito più elevato rispetto al grande torrente, raccontò agli ospiti che aveva sentito un rumore “*formidable*” verso le cinque del mattino di quel funesto 26 settembre 1902: era il torrente che montava con una tale rapidità che nello spazio di quattro minuti raggiunse il primo piano delle case. Perirono trecento persone, oltre alle considerevoli perdite materiali. Tale annotazione è l’unico riferimento temporale (1908) di tutto il diario di viaggio che permette di poter datare con precisione l’anno del viaggio della principessa in Sicilia⁽⁵⁹⁾.



Modica: Hotel Bristol (dopo l'alluvione del 1902)
(foto collez. Campailla)



Si intrattenne a parlare con l’albergatore, chiamato ‘cavaliere’, proprietario dell’albergo. Questi informò l’ospite che in queste contrade si coltivava soprattutto frumento e si risparmiava molto allo scopo di acquistare terreni (e riferì che un paesano, che aveva circa 42 anni, aveva recentemente acquistato 50.000 franchi di terre pagando in contanti, mentre prima possedeva solo una pecora, divenendo così proprietario fondiario). In questa parte della Sicilia, a differenza di altre zone, i contadini non sono poveri, coltivano la terra del proprietario ‘a mezzadria’; e i braccianti lavorano “*à la journée*” con un salario da quattro a sei franchi.

Un rapido giro fece notare alla principessa una città provata dalla

(59) Salvo Di Matteo (*Viaggiatori stranieri in Sicilia...* cit. vol. III p. 309) indica invece l’anno 1913, ossia l’anno prima della pubblicazione del diario della principessa.

recente grande alluvione oltre a qualche chiesa in cattivo stato: cosa che dava a Modica un'impronta “*de richesse déchue*”.

Da Modica a Ragusa riprendevano gli altipiani, con campi lavorati sia a destra che a sinistra. La strada scendeva prima sul fiume Irminio e poi risaliva fino a 497 metri d'altezza, dove dopo un tornante si mostravano le due città di Ragusa inferiore e superiore. Le case montavano le une sulle altre e avevano un aspetto “*humide et veillot*”. La strada che era stata buona, divenne impraticabile come nei dintorni di tutte le città siciliane. Questa contrada è ricca di tombe sicule, se ne vedevano dappertutto incavate nelle rocce. Le due Raguse si presentavano ai suoi occhi ancora come centri agricoli, quantunque si trovassero nei dintorni le miniere. Esse sono costruite “*en pain de sucre*”, e prendono, sul fondo del cielo nuvoloso che le incornicia, una fisionomia “*tout à fait extraordinaire*”.

Sulle alture cresceva un'erba corta dove pascolavano centinaia di pecore e di capre bianche. Queste alture formavano un immenso piano dai bordi del quale si dominava una vasta pianura limitata da una costa che si eleva a poco a poco e dall'altra un mare verde opaco, cattivo e tempestoso. In basso, i tetti di tegole e la cupola della “*cathédrale*” di Comiso aumentava, per la loro lontananza, l'impressione di grandezza e di profondità della piana. Tutto questo versante è coperto di grossi carrubi dalle belle foglie tagliate, che formavano una autentica foresta.

A Comiso cominciava la piana. Il tempo minaccioso e la burrasca che sembravano seguire la principessa e i suoi accompagnatori non fecero assaporare i paesaggi di queste zone, anzi convinsero gli illustri turisti ad attraversarle con rapidità, per giungere al più presto a Gela, dove avevano ormai programmato di trascorrere la notte. Grossi nuvole si ammassavano dietro gli ospiti; le montagne svanivano in una “*obscurité menaçante*”. Si avviavano pertanto verso Vittoria. I 10 chilometri che li separavano venivano percorsi rapidamente. Sono le 3,30 quando attraversavano Vittoria. La burrasca li seguiva, ma le nuvole “*se dédouble*” e un'ondata violenta passava alla loro destra, nascondendo il paesaggio in una cortina grigia.

Restavano ancora 34 chilometri per raggiungere Gela; la strada divenne dopo Vittoria rapidamente atroce. Arrivarono a Gela a tarda sera lasciando definitivamente la Sicilia sud orientale, dove non faranno più ritorno. Il maltempo non permise loro un adeguato soggiorno per apprezzare paesaggi e monumenti della zona.

Continuò il suo cammino a Licata, Agrigento, Selinunte, Castelvetrano, Segesta, Palermo, Cefalù, Randazzo, Francavilla, rivide ancora Taormina, per concludere il suo viaggio a Messina, dove prese un battello che la riportava via e aveva appena il tempo per inviare malinconicamente “*un dernier adieu à la belle Sicile*”.

Appendice

Quei buongustai venuti da lontano

La permanenza o il semplice passaggio per questi illustri ospiti era anche l'occasione per gustare qualche pietanza locale, sia pur accontentandosi di quello che trovavano e che talvolta rappresentava per loro una novità, anche se già nel settecento esistevano a Londra, a Parigi e in altre capitali europee un buon numero di negozi specializzati in cibi e bevande italiane⁽⁶⁰⁾. I comuni della provincia, come gran parte delle località siciliane, non sempre erano preparati ad accogliere i forestieri, uomini talvolta molto rappresentativi del loro secolo; basti pensare che Modica, capitale della contea e tra le città più importanti dell'isola, nel 1815 – scriveva George Russell – poteva vantare una sola osteria⁽⁶¹⁾.

La più antica testimonianza è del poeta polacco *Stanislaw Niegoszewski* (1570-dopo il 1607), di famiglia nobile e segretario regio nella sua nazione, che nel 1595, dopo aver subito un'aggressione brigantesca “giunto col buio al villaggio di Spaccafurno, con quei denari furfanteschi riposai e ben mangiai con buon vino e ottimi pesci”: episodio che descrisse in *Diarusz peregrynacji wloskiej*, pubblicato a Cracovia nel 1925. E sempre nella Valle d'Ispica nel 1790 si deliziò con del fresco latte cagliato e delle deliziose noci prodotti nella valle, il baronetto inglese sir *Richard Colt Hoare* (1758-1838).

Decisamente più calorosa, e forse sorprendente, fu l'accoglienza al marchese *Donato Tommasi* (1761-1831), uomo politico e funzionario dell'amministrazione centrale borbonica, ministro di grazia e giustizia e successivamente anche presidente del consiglio a Napoli, accompagnato dall'economista *Paolo Balsamo* (1764-1816), in visita nel 1808 per un'indagine amministrativa nella contea di Modica. A Vittoria si compiacevano dell'eccellente pane, mentre a Ragusa trovarono alloggio nella casa del signor Filippo Nicastro, dove si meravigliarono per la quantità di delicati sorbetti e della lauta e ben ordinata cena, in cui spicco la diligenza, l'ospitalità, e la splendidezza del padrone di casa che faceva le veci del Regio Segreto. Nelle case dei nobili trovarono tanta abbondanza di preziosi vini e rosoli, di eccellente cioccolata, e caffé. A Modica il cavalier Rossi diede al Conservatore un pranzo il quale fu “*così magnifico, bene ordinato, ed allegro, che quivi si poteva aspettare e desiderare*”. Vivande, vini, frutta, sorbetti, caffé, liquori “*fecero tutti bastante copia di sé per delicatezza, e varietà; non si notò sbaglio, o imbarazzo di sorte alcuna nel disporli, e dispensarli: e spicco nei convitati la più vivace giocondità, senza che in venti, e più persone si fosse mai osservato gesto, o sentita parola, la quale avesse potuto in loro annunciare poco uso di pulite, e costumate maniere*”.

Infine, a Scicli la cena nella casa del segreto fu animata “*da calorosi vini, ed abbondante di saporite vivande, tra le*

(60) Jeremy Black, *Italy and grand Tour*, Londra 2003.

(61) George Russell, *Tour through Sicily in the year 1815*, Londra 1819.

quali finissimi pesci di fiume e di mare? (Motivo di sorpresa fu pure, per quei funzionari che venivano da Palermo, il buon gusto e l'eleganza degli abiti e delle abitazioni aristocratiche).



Modica: Villa Tommasi Rosso - Tedeschi (foto: G. Antoci)

Romantica è la visione di una taverna di Chiaramonte Gulfi che nel 1805 accolse l'ufficiale di marina francese, appartenente ad una potente famiglia di origine italiana, il marchese *Marie-Joseph de Foresta* (1783-1858). Dotato di profonda cultura classica, bibliofilo, insignito nel 1826 della Legion d'Onore, prefetto d'Orléans nel 1830, scrisse *Lettres sur la Sicile écrites pendant l'été de 1805*, Parigi 1821 e 1828. Aveva solo 22 anni, quando ai confini della contea di Modica gustò una “*marmitta*” di maccheroni conditi con del formaggio piccante (il caciocavallo); a Chiaramonte andò a cercare la sua cena in una taverna dove, in mancanza del camino, la pentola bolliva tra due pietre in un angolo della sala. “Si elevava una fumata soffocante – annotava – e quindici o venti bevitori, offrivano una visione dei tavoli degni del pennello di Teniers” (il pittore fiammingo David il Giovane, 1610-1690, che si distinse per gli interni di osterie).

A Scoglitti nel 1811, si fermò con la sua cannoniera – come abbiamo visto - a causa di una forte tempesta, l'ufficiale di origine irlandese sir *George Cockburn* (1763-1847). Nella frazione rivierasca fu così contento di comprare un pollo e del buon pesce come nei mercati di Londra o Dublino, per far fronte al suo digiuno di ben 15 ore da aggiungere alla razione della cannoniera (che consisteva in un “intolerably hard” biscotto, un “*very bad stinking cheese*”, hard bad beef and sourwine). “Il vino del paese, proveniente da Vittoria – diceva – è di qualità chiaretto, e “*very good*”, e concluse la giornata invitando un frate francescano, che parlava bene il francese, e il sotto console, a bere una bottiglia di vino.



Si accontentarono invece nel 1815, nella strada tra Chiaramonte e Modica e nella stessa Modica, semplicemente di un po' di vino e delle uova, il professore tedesco di filosofia nel liceo della sua città di Breslavia, *August Wilhelm Kephalides* (1789-1820), i connazionali *Frederic Wilhelm Fromm*, funzionario dell'ufficio legale del duca di Mecklemburg, *August Wilhelm Förster*, giurista, professore di diritto e poi rettore dell'università di Breslavia, e l'inglese *George Russell*, funzionario dell'ufficio del Lavoro britannico. Si erano conosciuti a Roma intraprendendo poi assieme il viaggio in Sicilia. Ma a Modica, mentre mangiavano, un notaio e due ecclesiastici resero loro visita e, poiché li avevano scambiati tutti per inglesti, li intrattennero per tutta la serata su una impegnativa e favorevole discussione sull'Inghilterra e la sua costituzione. Descrissero l'episodio in *Reise durch Italien und Sicilien* (Viaggio in Italia e in Sicilia) stampato nel 1818-22 e in *A tour through Sicily in the year 1815*, Londra 1819.

Passò nel 1833 qualche ora molto piacevole nella valle d'Ispica anche l'avvocato francese *Denis-Dominique Farjasse* (1801-1890) che al suo ritorno in Francia fu nominato alla prefettura dell'Aube, al consiglio generale del dipartimento di Seine-et-Oise e vicepresidente della Società des amis de la paix; pubblicò alcuni saggi politici e di diritto internazionale e una traduzione della Vita di Benvenuto Cellini. A Cava Ispica “essi mi offrirono un ‘repas’ pasto che accettai di gran cuore; da nessuna parte – scriverà – io ho trovato il latte di capra così buono; e raccoglievano anche del miele che non cede in niente a quello dell’antica Ibla, distante tre miglia da qui”.

Comiso nel 1843 potè offrire solo “*de maigres citrons*” (dei magri limoni) al viaggiatore francese, *Abraham-Dubois Fortuné* che, dopo un soggiorno in Sicilia durato un mese, scrisse nel 1843 *Lettres de Sicile*; egli raggiunse Ragusa e Modica nei due giorni che definì tra i più duri del suo viaggio. Da Terranova (Gela) arrivò a Vittoria nel 1878 su una ‘periodica’, una piccola carrozza trainata da un cavallo, il pittore tedesco *Paul Hertz*. Ebbe appena il tempo di notare i carrubi, fare colazione e bere una bottiglia “di questo vino locale, il più rinomato vino siciliano”. Si spostò a Ragusa e poi a Modica dove la sera mangiarono maccheroni al burro.

Nel 1908, quando aveva 43 anni, lo storico dell’arte *Bernhard Berenson* (1865-1959), di origine lituana ma emigrato in America, fu accolto a Modica da un gruppo di elettori di Carlo di Rudini “con la più schietta cordialità, e insistettero – ricorda – durante l’attesa di un grandioso pranzo, nell’offrirci l’assaggio dei loro miglior vini?”. Il buon vino della zona, troppo generoso, fece perdere ad un tratto i sensi all’illustre ospite che fu portato immediatamente a letto. Si risvegliò dopo pochi minuti, in un silenzio di deserto, e constatò così la proverbiale umanità della gente del luogo. “*Non un suono, non una voce: proprio l’atmosfera propizia alla persona che va riprendendosi da un disturbo di tale specie* – scriverà nel suo diario – *e io mi sono molto spesso ricordato di questa umanissima prova di tacita e fattiva comprensione, quale non è facile trovare al medesimo grado fuori d’Italia. Nessuno è pronto quanto un italiano ad aiutare chi sia in stato di averne bisogno, un bisogno che egli possa comprendere e considerare con simpatia umana*”⁽⁶²⁾.

Infine, nel 1955 arrivò a Ragusa lo scrittore, saggista e giornalista vicentino *Guido Piovene* (1907-1974), proprio il giorno in cui si celebrava la sua elevazione a diocesi indipendente da quella di Siracusa. La folla gremiva le strade, e i canti uscivano dalle porte del duomo lasciate aperte per dar sfogo alla ressa. S’incantò a guardare una pasticceria, che definì “*la più bella della Sicilia*”, descrivendo “*quei dolci coloriti, pingui, nutritivi, cassate d’ogni qualità, conchiglie di pistacchio, cavolfiori di crema fanno parte del bel barocco siciliano. Alcuni nomi ricordano eventi guerrieri. I cavolfiori gonfi si chiamano ‘teste di turco’, e procurano facili vittorie sugli infedeli*”⁽⁶³⁾.

(62) Bernard Berenson, *Viaggio in Sicilia*, Milano 1955.

(63) Guido Piovene, *Viaggio in Italia*, Milano 1957.

Mattonelle maiolicate a Modica

di Elisa Adamo

Aspetto ancora parzialmente indagato nell'analisi della realtà socioculturale di Modica è quello relativo all'arredo dell'habitat residenziale e dei luoghi di culto, e perciò anche all'individuazione, alla catalogazione e alla valutazione tipologica ed estetica delle mattonelle maiolicate collocate lungo i secoli nonché ai connessi rapporti commerciali.

Nel portare avanti tale particolare ricerca non si può non tener conto del terremoto del 1693, a seguito del quale si sviluppano lavori di ricostruzione o modifica anche radicale di precedenti edifici. È forse questo infatti un motivo della presenza intensiva di maioliche che risalgono prevalentemente alla seconda metà del XVIII secolo in poi, benché sia fondato supporre che mattonelle maiolicate fossero utilizzate anche prima del sisma essendo Modica capitale di una Contea ove non poche erano le famiglie di origine spagnola: e nella penisola iberica è attestata una lunghissima tradizione ceramica⁽¹⁾. Testimonianza (limitata purtroppo solo a qualche esemplare) di ciò sono alcune residue mattonelle di piccolo formato e con disegni di elsa di spada o di triangoli contrapposti o di fiori di colore blu su smalto bianco, recuperate da infauste dispersioni e provenienti dalle cappelle patrizie laterali della chiesa di Santa Maria di Gesù in Modica (secc. XVI–XVII). Gli Aragonesi furono peraltro grandi committenti di oggetti maiolicati provenienti da Napoli, com'è stato dimostrato da vari studiosi fra cui il Donatone⁽²⁾.

(1) Il termine 'maiolica' deriverebbe, secondo alcuni studiosi, dall'isola di Maiorca, sosta obbligata nei commerci tra la Spagna e l'Italia; secondo altri sarebbe la corruzione del nome spagnolo usato per definire queste ceramiche 'Obras de Malequa', ossia terrecotte di Malaga, dove già nel XIII secolo lo smalto era usato al posto dell'*ingobbio* (*v. riquadro*), mentre a Valencia ciò avverrà all'inizio del XIV secolo. In realtà lo smalto stannifero è già in uso in Mesopotamia nel IX secolo, e si ritiene che sia arrivato in Occidente - in Spagna nel '711 e nell'Italia meridionale nell'827 - grazie alle popolazioni islamiche; cfr. G. Larinà (a cura di), *Antiche maioliche siciliane a Malta*, Bruno Leopardi ed., Palermo 2001, p. 105.

(2) G. Donatone, *Maioliche napoletane della spezieria aragonese di Castelnuovo*, Luigi Regini ed., Napoli 1970.

La nostra indagine (che ha inteso recensire e valutare ulteriori e significative presenze) si è svolta presso circa venti - ma emblematici - edifici sia pubblici che privati, di ambito ecclesiastico e civile, ed ha toccato più di ottanta manufatti maiolicati⁽³⁾. Per quanto riguarda le residenze nobiliari/borghesi, le maioliche sono presenti sia nei palazzi di città che nelle ville di campagna⁽⁴⁾.

Si nota a Modica la tendenza a collocare le piastrelle a tappeto, senza l'alternanza di terracotta, di pietra calcarea o di pietra pece; l'unica eccezione riguarda le scale, dove le maioliche ricoprono la parte frontale (l'alzata) del gradino e a volte il pianerottolo, mentre la parte superiore del piano, quella più soggetta ad usura, è rifinita con lunghe lastre di pietra pece dai bordi di consistente spessore e arrotondati. In non pochi casi la collocazione resta tuttora quella originaria (nonostante furti e smantellamenti): le mattonelle rivestono e ornano pavimenti di sale di limitata o ampia estensione, di scale, di cappelle, di altari, di navate di chiese, oltre, negli ambienti-cucina (siano questi modesti o di case patrizie), ai corpi con 'fornacelle', forni, pentole 'incassate' per diversi tipi di cottura e disposti in aderenza alle pareti o lungo la parte mediana. Quanto a collocazioni recenti di apprezzabile qualità (spesso con riutilizzo di antiche mattonelle), queste vengono effettuate in piccoli spazi, o circoscritte agli ingressi di abitazioni o per decorazione di un angolo cottura.

La dimensione prevalente delle mattonelle riscontrate è di cm 20x20, anche se può variare dai cm 19 ai cm 21 (ad eccezione di quelle appartenenti ad una collezione privata – di cui diremo - le cui misure sono inferiori essendo dei manufatti di epoca precedente al '700).

La maggior parte delle antiche mattonelle di cui permane la presenza in edifici modicani proviene da Napoli e da Vietri⁽⁵⁾, centri campani privilegiati a partire dal XVIII secolo per la buona qualità degli smalti e il prezzo inferiore dovuto alla produzione seriale. Troviamo inoltre numerosi esempi prodotti nel XIX secolo a Santo Stefano di Camastra⁽⁶⁾, che in Sicilia fu uno dei pochi centri insieme a Palermo in grado di fare concorrenza alla Campania. La lunga tradizione di Caltagirone⁽⁷⁾ nel XVIII secolo soffre la concorrenza di questi centri, e per abbassare il

(3) Altre abitazioni già sono state oggetto di iniziale attenzione e studio. La ricerca non può considerarsi conclusa.

(4) Va tuttavia osservato che l'uso di mattonelle maiolicate era diffuso anche in case piuttosto modeste sia per pavimenti (benché solo in alcune stanze; in altre erano utilizzati diffusamente mattoni in pietra pece) sia per rivestimenti di luoghi di cottura nelle cucine.

(5) M Reginella, *Maduni pinti, pavimenti e rivestimenti maiolicati in Sicilia*, Domenico Sanfilippo ed., Catania 2003, p. 237.

(6) R. Daidone, *La ceramica siciliana. Autori e opere dal XV al XX secolo*, Gruppo editoriale Kalós, Palermo 2005, p. 239.

(7) A. Ragona, *La maiolica siciliana dalle origini all'Ottocento*, Sellerio ed., Palermo 1975.

costo dei propri manufatti produrrà delle mattonelle di modesta qualità, dai colori non vibranti e tendenti ad un giallo sbiadito⁽⁸⁾. Elemento comune nei suddetti ambiti di produzione è la modularità dei decori, che si completano infatti su quattro o otto mattonelle. Non sono presenti a Modica pavimenti a grande disegno (come, ad esempio, quello della chiesa di Santa Teresa a Scicli).

Assistiamo inoltre al perdurare di influssi dell'arte arabo-normanna, caratterizzata dal decoro della stella ad otto punte e del motivo cruciforme d'ispirazione dai soffitti lignei della Zisa di Palermo.

I colori più usati sono il blu cobalto, il giallo ferraccia, il verde ramina e il manganese, a cui si aggiungono toni sul marrone verso la seconda metà dell'Ottocento⁽⁹⁾. Per quanto riguarda le tecniche di decorazione, si va dal disegno libero fino all'uso della mascherina, tipica nella produzione seriale.

Una tipologia di particolare interesse è quella delle ‘targhe devozionali’, disposte all’interno di nicchie situate in vicoli della città. Prodotte a Caltagirone, vi sono raffigurate Madonne tra le anime del Purgatorio, Santi e concessioni d’indulgenze. Sono chiara testimonianza della fede del popolo - poveri e ricchi - avvertita ed espressa anche con tali umili modalità, intessute nella quotidianità del vivere e nello stesso ‘arredo’ urbanistico.

Dalla ricognizione effettuata, come emerge dalle sintetiche schede che seguono e che si riferiscono soltanto ad alcuni edifici presso cui abbiamo potuto effettuare le verifiche⁽¹⁰⁾, si può rilevare a Modica l’apprezzamento per le mattonelle maiolicate e la loro notevole fruizione nonostante non ci fosse un centro produttore nell’ambito amministrativo della stessa Contea (e, nell’800, del Circondario). Quanto alle felici scelte estetiche, queste possiamo considerarle tali sia per la ‘proprietà’ nell’adattamento di mattonelle alla sede (specifico ambiente della casa, chiesa...) sia per la coerenza con la nobile sobrietà di gusti propria della ‘cultura modicana’ (pur sempre nell’aderenza a più generali modalità stilistiche di ciascuna epoca).

(8) M. Reginella, *op. cit.*, p. 41.

(9) Le tonalità marrone, secondo gradazioni varie (ad es. marrone-imperatore) e accostamenti di venature, sono rinvenibili diffusamente anche nei marmi scelti per altari che, numerosi, vengono realizzati o rinnovati nell’800; cfr. P. Nifosì e AA.VV., *Storia dell’Arte della Sicilia sud-orientale*, dispense del Corso pluriennale di Storia dell’Arte della Sicilia sud-orientale a cura dell’Ente Autonomo Liceo Convitto di Modica, Modica 2007-2009, vol. 3, pp. 21-24. A questa documentata pubblicazione rimandiamo per una presentazione storico-artistica degli edifici religiosi e civili di Modica (e della Sicilia sud-orientale).

(10) Abbiamo omesso di riportare nel presente studio le schede analitiche di ciascun manufatto, preferendo limitarci ad una breve presentazione ‘descrittiva’ delle varie mattonelle

I pavimenti napoletani del XVIII secolo si caratterizzano per l'ottima qualità dell'argilla, il taglio preciso dei bordi ed i fastosi disegni.

Nei tappeti ceramici sono raffigurate movimentate scene campestri, mitologiche, bibliche inserite all'interno di cornici rocaille dalle ampie volute traboccati di fiori e frutta.

La misura predominante è di cm 20-21, detta appunto *'all'uso di Napoli'*. A partire dalla seconda metà del secolo si assiste ad un graduale abbandono dei pavimenti a grande disegno per produrre delle *'riggirole'*, il cui disegno semplificato si completa su quattro-otto mattonelle ed è eseguito in modo seriale tramite l'ausilio della mascherina: si potevano così abbassare i costi di produzione, venendo incontro, peraltro, ai gusti della nuova committenza borghese.

A Palermo, nella seconda metà del '700 il fervore edilizio fa sì che ci sia una grande richiesta di mattonelle maiolicate da collocare nei grandi palazzi della nobiltà palermitana, che si rivolgeva al mercato napoletano. In seguito botteghe maiolicare verranno attivate nella stessa Città siciliana per ovviare ai costi ed ai rischi di rottura legati al trasporto nonché per la facilità di reperire in Sicilia ottima materia prima.

I *'maduni'* palermitani imitano le mattonelle napoletane nei decori e nelle dimensioni, abbandonando la misura dei quadrattoni siciliani di cm 17,5 per lato.

Caltagirone è uno dei centri ceramici più antichi d'Italia: vi si è lavorata la terracotta sin da tempi antichissimi. Secondo lo storico Chiarandà lo stesso nome della città deriverebbe dall'arabo *'Calatagerone'* o *'Calatagiarrone'*, cioè collina dei vasi (*).

La produzione ceramica calatina ha avuto un'evoluzione diversa rispetto agli altri centri della Sicilia.

Possiamo notare il perdurare di influssi dell'arte catalana, caratterizzati dall'uso della monocromia turchina, fino all'alba del funesto terremoto del 1693. A partire da questa data la monocromia verrà sostituita da una ricca policromia, dove, su un fondo cobalto intenso, si stagliano motivi a grande fogliame nei toni del giallo oro, del verde, del manganese, sapientemente dosati.

A questo periodo di splendore segue nell'800, a causa della concorrenza napoletana e perciò della necessità di abbassare i costi, un decadimento della qualità: lo smalto perde di spessore, diventa granuloso, ed i colori sbiaditi.

Nel XIX secolo il centro di **Santo Stefano di Camastra**, nel litorale tirreno della Sicilia, riuscì ad imporsi nel mercato facendo concorrenza alla produzione napoletana di riggirole. Gli abili artigiani crearono delle mattonelle apprezzate per regolarità di forma, qualità dello smalto, colori vivaci e sobria eleganza dei motivi che si completavano ordinariamente su quattro mattonelle.

Fautori di questa rinascita furono soprattutto due famiglie di ceramisti che si tramandarono quest'arte da padre in figlio, i *Gerbino* e gli *Armao*, che usarono le tecniche più progredite della produzione seriale.

(*) G. P. Chiarandà, *Piazze e città di Sicilia antica, nuova, sacra, nobile*, Messina 1654, p.33; in A. Governale, *Rectoverso. La maiolica siciliana. Secoli XVI e XVII. Maestri, botteghe e influenze*, Altamura ed., Palermo 1986, p.193.

1. Maioliche in edifici religiosi

Chiesa di Santa Maria di Betlem

Il grande tappeto maiolicato del presbiterio riveste il pavimento che, dai piedi dei gradini dell'elevato altare marmoreo neoclassico, si sviluppa oltre il limite dell'arco trionfale dell'abside avanzando, a guisa di grande pedana rialzata, ed espandendosi a destra, a sinistra e verso la navata maggiore occupandone largamente il piano pavimentale (che in chiese di diverso impianto planimetrico si configurerebbe come quello del transetto).

La distesa maiolicata contribuisce a solennizzare i riti liturgici, tanto più se si attende anche al contesto ambientale: tela dell'Assunta alta per l'intero fondale dell'abside, grande lampadario centrale a due fitti ordini di luci, pareti interamente decorate con raffinati intensivi stucchi ottocenteschi... (L'assetto attuale, dovuto alla riforma liturgica e perciò alla disposizione della mensa dell'altare al centro dello spazio absidale, attenua inevitabilmente l'apprezzamento dell'esteso tappeto).

Nel pavimento emergono colori pastosi e intensi; lo schema decorativo, quadrangolare su quattro mattoni, presenta un motivo con larga banda in rosso manganese dentro una spessa cornice a spugnatura in giallo ove si distinguono lievi decori a volute di ambito napoletano. L'effetto generale è di nobile sontuosità (fig. 1).

A sinistra dell'abside, il pavimento della cappella del Santissimo si presenta decorato da un motivo quadrangolare quadrilobato che forma un fiore dall'unione di cinque mattonelle. La provenienza è forse di Santo Stefano di Camastra⁽¹¹⁾.

Il piano della predella del secondo e del terzo altare della navata di destra e del quarto della navata di sinistra è rivestito di mattonelle caratterizzate dal ripetersi di freccette che, ricongiungendosi, formano un fiore stilizzato. Negli altri altari laterali troviamo delle riproduzioni recenti dello stesso decoro.

Chiesa dei SS. Nicolò ed Erasmo

Il pavimento della chiesa, ad un'unica navata, interamente maiolicato (qua e là rovinato per logoramento dello smalto e frantumazioni dovute

(11) Il pavimento della preziosa Cappella Palatina (o di Betlem), a destra dell'abside, è stato già schedato in un precedente studio: *Il pavimento è composto da mattonelle maiolicate misuranti cm 20 per 20, che ripetono un motivo floreale ogni quattro mattonelle. La decorazione è formata da una cornice a rosone, all'interno della quale campeggia un fiore di grosse dimensioni realizzato con un motivo a spina di pesce e colorato in azzurro con centro giallo su fondo bianco. I colori, i motivi decorativi e le dimensioni sono tipici delle botteghe calatine del XVIII secolo*; L. Fava, *Camminando sulla storia. Pavimenti e rivestimenti maiolicati nell'area degli Iblei*, Tesi di laurea, Università degli studi di Catania, anno accad. 2005/2006, scheda 13. (Il pavimento marmoreo delle tre navate della chiesa è del 1888, anno in cui le cappelle dovevano essere state già pavimentate).

ad alcuni avvallamenti, ma ora abbastanza restaurato), è formato da mattonelle a motivi quadrangolari che si alternano con un decoro a chiocciola, floreale e a foglie bilobate nei toni del blu cobalto, verde ramina e giallo ferraccia su smalto bianco. Si da luogo pertanto ad un disteso elegante tappeto di raffinata tonalità prevalentemente azzurrina tutta neoclassica (come è del resto stilisticamente quella bella aula chiesastica di monache benedettine).

Il presbiterio e il piano dell'altare maggiore sono ricoperti di mattonelle la cui composizione forma due decori distinti. Il primo è formato da elementi rettangolari contornati da una cornice verde e campiti con un reticolo con puntini al centro. Il secondo decoro è caratterizzato da un fiore i cui petali sono formati da volute blu cobalto (fig. 2). Ritroviamo questi due tipi di pavimenti pure a Palazzo Grimaldi sul Corso Umberto I, catalogati in un precedente lavoro⁽¹²⁾. Gli altari disposti lungo le pareti laterali sono ricoperti nel piano base da mattonelle a losanga formanti un ottagono, campiti a squama di pesce e con fiore centrale. L'ottagono racchiude un quadrato a marmorizzazione giallo (fig.3).

Chiesa di San Pietro

Mattonelle maiolicate si trovano a copertura dei piani dei quattro altari situati dentro la prima lunga cappella a destra (che si configura quasi come una navatella).

Lo schema compositivo forma un rosone ovoidale con un fiore all'interno formato da un sistema di baccelli campiti con linee e fiorellini; il leggero contorno è decorato a sottile greca geometrizzante, mentre all'esterno del rosone si forma un secondo decoro quadrangolare dipinto a girali vegetali nei toni del blu cobalto su smalto rosso manganese. La fattura è napoletana (fig. 4).

All'esterno, a sinistra della chiesa e a questa contigua, troviamo una piccola costruzione su due livelli. Questa, negli anni '60 del '900 fu pavimentata nel piano terreno con maioliche (prelevate dalla canonica in ristrutturazione⁽¹³⁾), che formano delle riserve mistilinee⁽¹⁴⁾ campite a fogliame sparso su smalto ocra. Le linee di contorno creano un secondo motivo romboidale campito a tratteggio⁽¹⁵⁾.

Chiesa di Santa Maria dell'Annunziata o del Carmine

In questa antica chiesa quattro-cinquecentesca ristrutturata nel '600 e nel '700, in occasione del rifacimento, nel '900, del pavimento con mattoni di cemento a scaglie bianche e nere, ai lati del nartece e del

(12) L. Fava, *cit.*, scheda 14 e 19.

(13) Informazione ricevuta dal parroco Carmelo Lorefice.

(14) *Riserva mistilinea*: figura formata da segmenti di retta e da archi di curva.

(15) Ritroviamo un manufatto analogo in M. Di Pasquale, *L'arte del pavimento. Madu ni pinti e riggole nella collezione Zipelli a Ragusa*, Tesi di laurea, Università degli studi di Catania, anno accad. 2006/2007, scheda 69.

presbiterio sono stati preservati piccoli gruppi di mattonelle maiolicate (che contrastano indubbiamente con il resto del pavimento): è da ritenersi che queste un tempo ricoprissero l'intero pavimento della chiesa (poi sostituite perché danneggiate o per gusto rinnovato). Tali mattonelle residue, da attribuire al XVIII-XIX secolo, sono disposte in modo da formare un decoro romboidale a losanghe in blu cobalto su smalto turchino; la decorazione è completata da fiori stilizzati e da foglie bilobate in blu (fig. 5).

2. Maioliche in edifici civili

Palazzo Failla

Palazzo Failla è sito nella parte alta della città, a fianco della centrale Piazza Santa Teresa. L'edificio, appartenente alla famiglia Blandini che ha dato il nome all'omonima via in cui si trova il palazzo, venne costruito nel 1780 da Giovanni Blandini⁽¹⁶⁾. Nell'800 sono stati effettuati lavori di restauro.

Nell'edificio si possono rilevare ben 13 tipologie di mattonelle maiolicate, collocate a partire dalla fine del '700. Misurano circa 19,5 centimetri e sono di probabile provenienza napoletana come si può dedurre dalle analogie riscontrate con altri manufatti di sicura attribuzione. Alcune sono state con gusto ricollocate in occasione di recenti ristrutturazioni interne nel palazzo.

Le maioliche del pianterreno sono caratterizzate dall'accostamento di motivi geometrici quali esagoni, quadrati, triangoli ed ottagoni, campiti ad effetto ligneo, a spugnatura ocra e a marmorizzazione blu. Dello stesso disegno ne sono collocate in una stanza del secondo piano.

Lo scalone principale che porta al piano nobile con scalini in pietra pece, è rivestito di cinque tipi di mattonelle, diverse per ogni pianerottolo, alternate con maioliche bianche. Nel primo pianerottolo la decorazione è formata da rametti vegetali inscritti all'interno di un'ellisse con doppio contorno in manganese e in giallo. Il fondo della piastrella è campito da un reticolo con puntini al centro. Ritroviamo la stessa mattonella anche a cornice del pavimento della stanza del secondo piano (fig. 6)⁽¹⁷⁾. Il secondo pianerottolo è rivestito con un tipico motivo siciliano a riserve romboidali verde ramina incorniciate da volute e linee nei toni del blu⁽¹⁸⁾. Il terzo è pavimentato con un motivostellare reticolato incorniciato da volute e parentesi in blu cobalto. Il quarto pianerottolo reca un fiore ad otto petali inscritto all'interno di una riserva ottagonale a volute. Nell'ultimo

(16) L'edificio è stato ereditato dalla famiglia Failla per discendenza diretta grazie al matrimonio di un Paolo Blandini con Ottavia Failla. Informazioni ricevute dall'Avv. Paolo Failla.

(17) Un manufatto simile si trova in M. Romito, *Smalti e colori del Mediterraneo*, Centro Studi Salernitani 'Raffaele Guariglia', Salerno 2001.

(18) Ritroviamo un motivo analogo in M. Di Pasquale, *cit.*, scheda 83.

troviamo un decoro geometrico dato da ottagoni sovrapposti e motivi romboidali con un fiore geometrizzante al centro nei toni del blu cobalto e marrone su smalto bianco.

Lo spazio del corridoio del primo piano è suddiviso da tre diverse tipologie di mattonelle alternate con lastre in pietra pece. A destra abbiamo un fiore geometrico campito a puntini blu all'interno di un reticolato giallo; la zona centrale è rivestita con mattonelle a riserve quadrangolari in verde ramina e blu cobalto. Il nastro bianco intrecciandosi forma un rosone mistilineo con spugnatura grigia, lo smalto sembra più brillante, quasi metallico (fig. 7). La parte finale del corridoio è ricoperta da mattonelle recanti un motivo quadrilobato orlato campito a linee gialle, con un fiore che si ripete nella parte centrale e all'intersezione di quattro manufatti. Sempre al primo piano elevato, la stanza a destra del salottino è pavimentata con un elegante esempio di mattonelle maiolicate a decorazione romboidale campita a linee in giallo ferraccia e contornata da una spessa cornice a motivi arabescati bianchi e blu cobalto (fig. 8).

Inserito nel secondo piano troviamo un 'quartino' (piccolo appartamento) di alcune stanze, una delle quali è pavimentata a *patchwork*⁽¹⁹⁾; troviamo infatti 5 tipologie diverse accostate in gruppi di quattro mattonelle. I manufatti della cornice sono uguali a quelli del primo pianerottolo. Così pure ritroviamo il decoro del pianterreno ma con schema compositivo differente. Del tutto inediti sono il pannello a marmorizzazione giallo e verde che ci rimanda alla stella ad otto punte dei predetti soffitti lignei arabo-normanni⁽²⁰⁾ (fig. 9), il motivo romboidale campito da fiorame sparso e racemi all'esterno⁽²¹⁾ (fig. 10) e il doppio motivo romboidale campito a reticolo blu con fiore stilizzato e con croce mistilinea in verde ramina, di probabile provenienza cerretese (Benevento)⁽²²⁾.

Palazzo Arena

Palazzo Arena, sito nella parte superiore del Corso Umberto I (al n.290), fu progettato verso la fine del XIX secolo dell'ingegnere Salvatore Toscano⁽²³⁾. La facciata, divisa in tre ordini, è caratterizzata da decori eleganti ma contenuti secondo il gusto del tempo.

Al primo piano, il pavimento della terza sala è ricoperto di maioliche a disposizione romboidale su fondo rosso manganese e cornice spugnata

(19) *Patchwork*: tipo di lavorazione data dall'accostamento di elementi dello stesso tipo (per es. ritagli di stoffa, mattonelle) ma di colore o decoro distinto.

(20) La stessa cromia appartiene al manufatto della coll. Zipelli; cfr. M. Di Pasquale, *cit.*, scheda 58.

(21) Ritroviamo un manufatto simile nella chiesa di Sant'Antonio di Giarratana; cfr. L. Fava, *cit.*, scheda 30, e M. Di Pasquale, *cit.*, scheda 53.

(22) Per analogie riscontrate con manufatti ivi prodotti, cfr. www.recuperando.it (sito che si occupa della vendita di maioliche antiche on-line).

(23) L'attribuzione ci è stata riferita da Teresa Spadaccino, ricercatrice storica.

simile al pavimento absidale di Santa Maria di Betlem; è di fabbrica napoletana. Nella seconda stanza, oggi adibita a studio, il pavimento⁽²⁴⁾ reca un motivo a scacchiera di quadratini in manganese e croci quadrilobate blu su smalto bianco, prodotto sia a Napoli che a Palermo (fig. 11). Le mattonelle maiolicate collocate sulle scale interne che permettono l'accesso ai piani superiori sono caratterizzate da un motivo floreale geometrizzante, che non può essere ammirato nella sua interezza perché i manufatti – come di consueto – sono tagliati a metà. Abbiamo ritrovato lo stesso tipo di manufatto a palazzo Failla. I pianerottoli sono invece decorati con maioliche dipinte a clessidre asimmetriche costituite da due triangoli contrapposti per un vertice in blu e bianco (fig. 12). Il tema fa parte del patrimonio romano pompeiano; divenne molto comune nell'800 sia in Campania che in Sicilia⁽²⁵⁾.

Palazzo Carlo Papa

Il grande corpo del palazzo Carlo Papa, che volge l'elaborato prospetto principale di primo '900 sulla lunga ma alquanto stretta via Papa, è stato adibito a diverse funzioni. Costruito nel XIX secolo, è stato originariamente residenza nobiliare della famiglia, poi sede della sottoprefettura e in seguito del seminario minore della Diocesi di Noto; oggi è casa di accoglienza.

Nella prima metà dell'edificio le maioliche occupano la terza stanza del piano nobile⁽²⁶⁾. Il decoro forma un grande fiore dato dall'unione di quattro petali orientaleggianti contornati in giallo, provenienti dalla fabbrica napoletana dei Colonnese (fig. 13). Le mattonelle della quarta stanza⁽²⁷⁾ recano un motivo romboidale a losanghe in manganese su smalto bianco campito a fiorame blu cobalto. Nell'altra metà dell'edificio le maioliche si trovano collocate nella terza stanza del piano nobile; esse sono decorate con elementi quadrangolari polilobati a marmorizzazione gialli e a decori vegetali stilizzati blu e manganese, mentre il decoro dei manufatti della quarta stanza è rappresentato da un motivo cruciforme contornato da fogliame stilizzato blu cobalto e campito a reticolo giallo; agli angoli, su una superficie reticolata con punti alle intersezioni, sono tracciati cespi di foglie stilizzate e volute (fig.14).

Palazzo Grimaldi (sul corso Umberto I)

L'edificio risale all'800. I pavimenti del piano nobile sono stati oggetti di studio in un precedente lavoro.⁽²⁸⁾ Grazie alla cortesia del presidente

(24) Ritroviamo un manufatto simile prodotto a Napoli in M. Di Pasquale, *cit.*, scheda 74. Anche a Palermo si produceva lo stesso decoro; cfr. www.recuperando.it.

(25) www.recuperando.it/Pagine/output/out_2_Manganese.asp?IDart=399&IDCat=10

(26) La stessa mattonella collocata a palazzo Grimaldi è schedata in L. Fava, *cit.*, scheda 8.

(27) Ritroviamo un motivo analogo in M. Di Pasquale, *cit.*, scheda 33.

(28) L. Fava, *cit.*, schede da 14 a 20.

della Fondazione Grimaldi, ho potuto osservare altri due manufatti, che un tempo erano collocati nella villa di Fondolongo, residenza estiva della famiglia Grimaldi.

Il manufatto presenta una superficie punitinata nei toni del grigio e del nero, attribuibile alla fabbrica napoletana Dolce. Nel secondo manufatto ritroviamo lo stesso decoro presente nei piani degli altari laterali della chiesa di S. Maria di Betlem, rappresentato dalla ripetizione di quattro frecce che, unendosi, formano un fiore stilizzato; la produzione era a Santo Stefano di Camastra, della fabbrica F.lli Franco. Dal confronto con gli altri pavimenti presenti nello stesso edificio è evidente una decorazione meno accurata, tipica della produzione seriale, effettuata per aspersione nel primo caso e a mascherina nel secondo.

Casa natale di Salvatore Quasimodo

La casa, sita in Via Posterla – sotto l'orologio del castello -, ospitò negli ultimi giorni di gravidanza la madre del Poeta. L'edificio è semplice e si sviluppa in due stanze; le maioliche, collocate nell'alzata dei tre scalini con cui si accede a una delle due, sono elegantemente accostate alle lastre grosse e ben modellate in pietra pece del piano dei gradini. Non possiamo ammirare il decoro complessivo in quanto le mattonelle sono tagliate a metà; intuiamo comunque che doveva svilupparsi secondo un motivo romboideale a catena uncinata nei toni del blu cobalto e del nero su smalto bianco (fig. 15).

L'uso di mattonelle maiolicate in questa casa modesta - anche se ormai di particolare notorietà per il Poeta che vi nacque - è indice del loro uso frequente in abitazioni anche non rilevanti.

Vico De Naro

Nel vico De Naro, ‘vanella’ con rampe che conduce alla chiesa del SS. Salvatore, abbiamo individuato, su 12 scalini esterni che permettono l'accesso ad una residenza privata, alcune mattonelle. La semplicità della casa fa supporre che i manufatti siano stati situati originariamente altrove; la collocazione attuale potrebbe risalire al Novecento. Purtroppo non possiamo ammirare il decoro nella sua interezza poiché le mattonelle – com'è consueto in tali casi - sono tagliate a metà; intuiamo comunque che doveva svolgersi su otto mattonelle ed è formato da motivi esagonali, riserve polilobate e decori baroccheggianti di foglie d'acanto stilizzate e conchiglie (fig. 16). La presenza del nero e del rosa violaceo rimandano alla produzione ‘a terzo fuoco’ di Napoli o di Palermo del XIX secolo (v. *riquadro*).

Villa Danieli

La villa Danieli, sita in contrada Zimmardo sulla strada Modica-Pozzallo, è frutto di diverse rielaborazioni. La villa, così come la vediamo oggi, risale ai lavori di restauro e di ingrandimento iniziati nel 1802 da

parte di Don Luigi Tommasi Rosso. Ma le sue origini sono ben più antiche; infatti una costruzione molto più piccola dell'attuale era stata eretta sulle rovine di un'antica torre del XVI secolo⁽²⁹⁾; nel 1556 passa in enfiteusi ad Antonuzzo Pisana; nel '600 parte della tenuta è proprietà dei Danieli di Bagni, da cui prese l'odierna denominazione⁽³⁰⁾. Purtroppo dagli atti del notaio Don Joseph Rosa e dalla relazione del Caput Magister Regius Michele Zacco, che riportano i prezzi dei lavori ottocenteschi, non troviamo menzione circa l'acquisto di mattonelle maiolicate, che è presumibile fossero state collocate in quell'occasione.

Le maioliche ricoprivano i saloni di rappresentanza e gli spazi di servizio. Il frammento maiolicato a losanghe e quadrati reticolato in giallo⁽³¹⁾ era collocato in cucina, mentre il manufatto⁽³²⁾ decorato con motivi a racemi e fiori all'interno di riserve polilobate ricopriva il pavimento di una saletta che precedeva la sala da pranzo. Esso proviene dalla fabbrica napoletana di Raffaele Prete. Circa la collocazione originaria degli altri manufatti - quello a losanghe formanti un rombo campito a fiorame blu cobalto, quello con rombo di colore manganese inscritto all'interno di una riserva quadrilobata⁽³³⁾, e quello con motivo a svastica inserito tra quattro ottagoni campiti a volute, fiori e squame di pesce⁽³⁴⁾ (fig. 17) - non abbiamo notizie.

Torre Palazzelle

Torre Palazzelle è una tipica masseria fortificata su due piani, che faceva parte di un vasto feudo della famiglia Giardina; la data 1746, incisa nella chiave d'arco dell'ingresso all'abitazione della famiglia, nella terrazza al primo piano elevato, è probabilmente quella della fine della costruzione o di una parziale ristrutturazione della grande casa. La terrazza si affaccia su un vasto baglio, su cui si aprono gli ambienti del piano terreno adibiti a magazzini e a case coloniche.

I pavimenti maiolicati occupano il piano nobile. In particolare, i manufatti della seconda stanza sono formati da un motivostellare su smalto marrone con greca geometrica gialla, attribuibile alla fabbrica napoletana Creso; quelli della terza stanza⁽³⁵⁾ formano dei riquadri campiti con un fiore geometrico giallo su smalto marrone; il pavimento del corridoio è caratterizzato da un decoro romboidale giallo con una croce

(29) Per le numerose ville di Modica, e loro diversa tipologia, cfr. P. Nifosi, *Ville di Modica*, dispense del Corso pluriennale di Storia dell'Arte della Sicilia sud-orientale a cura dell'Ente Autonomo Liceo Convitto, Modica 2008.

(30) Teresa Spadaccino, *Storie di famiglie nella Modica dell'Ottocento*, Cannizzaro ed., Modica 2005, p.25 e segg.

(31) Un manufatto simile è schedato in M. Di Pasquale, *cit.*, scheda 96.

(32) Lo stesso decoro è presente nella chiesa di Sant'Antonio di Giarratana; cfr. L. Fava, *cit.*, scheda 30, e in M. Di Pasquale, *cit.*, scheda 53.

(33) Per questi due manufatti cfr. M. Di Pasquale, *cit.*, scheda 33, 109.

(34) Lo stesso motivo è collocato nella chiesa di San Giovanni Battista a Ragusa; cfr. L. Fava, *cit.*, scheda 1.

(35) Ritroviamo un motivo analogo in M. Di Pasquale, *cit.*, scheda 47.

Tecniche

Il supporto di base del prodotto ceramico è il *biscotto*: argilla impastata, modellata e cotta, che assume una colorazione che va dal rosso, al grigio, al rosato secondo la tecnica di cottura e la quantità di ossido ferrico presente.

I prodotti ceramici vengono in seguito ricoperti di un rivestimento inorganico a carattere vetroso che fornisce una superficie dura e facilmente pulibile.

Nel tempo si è assistito a *due tecniche di invetriatura ceramica*. La metodologia più antica consiste in un bagno dell'oggetto, ancora crudo e non completamente asciutto, in una sospensione di argilla cocente in bianco: *l'ingobbio*. Il pezzo ceramico era ora pronto per essere decorato in policromia; con l'aggiunta dell'invetriatura piombifera si otteneva, alla seconda cottura, la trasparenza della decorazione su fondo bianco. Questa tecnica decadde definitivamente nel XVI secolo sostituita dallo *smalto stannifero*, che conferisce al manufatto lucentezza, impermeabilità e opacità del supporto di base.

La *decorazione* tramite l'utilizzo di ossidi colorati può essere effettuata secondo *tre diversi procedimenti*.

Nel primo, detto '*a secondo fuoco o a gran fuoco*', la decorazione è applicata sul biscotto; questo viene in seguito rivestito con lo smalto e quindi ricotto ad una temperatura compresa tra i 900°C e 1420°C.

Nel secondo procedimento il biscotto è rivestito e successivamente decorato e ricotto.

Nel terzo, detto '*a terzo fuoco o a piccolo fuoco*', il biscotto è rivestito e ricotto, quindi decorato sulla superficie vetrificata e cotto per la terza volta a bassa temperatura (700°C) per fissare il colore al rivestimento. La cottura a terzo fuoco permette una vasta gamma cromatica ed un'estrema accuratezza nel disegno (*).

(*) Cfr. P. Rada, M. Hucek, *Le tecniche della ceramica*, Fratelli Melita ed., La Spezia 1992, pp. 6-22; G. Aliprandi, *Ceramurgia e tecnologia ceramica*, ECIG, Genova 1981, pp. 943 e segg.

mistilinea al centro blu su smalto turchino, anch'esso di ambito napoletano (fig. 18). La pavimentazione di una delle camere da letto riporta il noto motivo arabo-normanno della stella ad otto punte rossa e verde ramina intrecciata ad una croce reticolata in manganese, di probabile produzione vietrina⁽³⁶⁾ (fig. 19). Al piano terreno, all'interno di uno dei vari locali di servizio (frutto di recupero e riutilizzo) ritroviamo nella parte frontale di un muretto lo stesso decoro romboidale presente nel pavimento del corridoio, mentre la parte superiore è ricoperta di maioliche decorate a piccoli elementi romboidali blu cobalto su smalto bianco⁽³⁷⁾.

Villa San Filippo

Anche questa villa è presumibile sia stata costruita nel posto e come sviluppo di un'antica villa-torre. La casa fu di proprietà della famiglia Polara sino alla fine dell'Ottocento per poi passare ai Basile⁽³⁸⁾. Le maioliche campionate erano collocate originariamente nella residenza di città di quest'ultima famiglia; negli anni '60 del XX secolo furono ricollocate nelle case coloniche della villa⁽³⁹⁾ (riutilizzate negli anni '90 come casa vacanza).

Una mattonella presenta nel decoro dei fiori geometrizzanti ripetuti in manganese su smalto bianco; sul retro troviamo incise delle lettere che potrebbero farci pensare all'artigiano napoletano Cretella, mentre la mattonella che si trova collocata nell'angolo-cottura di una delle casette in affitto riporta il noto motivo della stella a otto punte intrecciata ad una croce, nei colori del blu e del bruno. Questo motivo veniva prodotto a Santo Stefano di Camastra.⁽⁴⁰⁾ Un terzo manufatto ha una decorazione geometrica e floreale composta da volute, linee, fiori e foglie nei toni del giallo, del blu, del rosso. In questo caso possiamo attribuire con certezza il manufatto a Raffaele Prete di Napoli (fig. 20).

Casina Santa Maria

La casina⁽⁴¹⁾ Santa Maria, di proprietà della famiglia Biscari, è situata in contrada Scorrione-Zappulla. La costruzione originaria è del 1786.⁽⁴²⁾

(36) Cfr. www.maffettone.maioliche.it (sito che si occupa della vendita on-line di maioliche antiche).

(37) Un manufatto simile è schedato in M. Di Pasquale, *cit.*, scheda 38.

(38) Informazioni ricevute dal proprietario, sig. Diego Basile.

(39) Informazione ricevuta per testimonianza diretta della sig.ra Maria Rosa Bellae-ra che risiedette nella villa.

(40) P. Giansiracusa (a cura di), *Rivestimenti maiolicati in Sicilia dal Seicento al Novecento*, Maimone ed., Catania 2003, p.11.

(41) Venivano denominate 'casine' le amene ville con parco di fine '800 e primo '900, non molto grandi ma eleganti e sufficienti per la villeggiatura estiva e autunnale, sparse per il contado di Modica: 'Parva sed apta mihi' (Villa Trombadore); cfr. P. Nifosì, *Ville di Modica, cit.*

(42) La data è stata riferita dal proprietario, sig. Giorgio Biscari. L'attuale configurazione è frutto di ristrutturazioni.

Le maioliche superstite sono state collocate all'ingresso dell'abitazione secondo uno schema rettangolare, inserite all'interno di un pavimento in cotto. Lo schema decorativo è formato dall'unione di un motivo cruciforme rosa e blu e di un rosone a 'robbiana' polilobato (ghirlanda di fiori e foglie), campiti a reticolo e volute (fig. 21). Di un secondo manufatto maiolicato, purtroppo rimane solo un frammento dal quale possiamo desumere un decoro geometrico con motivi concentrici e a riserve mistilinee violacee, gialle e marroni. L'ambito di produzione potrebbe essere napoletano, ma non possiamo esserne sicuri, dato che nell'unico frammento pervenutoci staccato leggiamo solo il nome 'Vincenzo'.

Villa Privata

Denominiamo semplicemente 'villa privata' una tipica villa modicana -sita in contrada Sant'Elena - sviluppata da una residenza probabilmente fortificata: si vedono infatti i resti di una torretta di guardia vicino al muro di recinzione.

Grazie ai lavori di restauro ancora in corso, è stato possibile visitare la villa e campionare diversi tipi di mattonelle maiolicate ottocentesche in fase di ricollocazione. Esse sono sia di ambito napoletano che di Santo Stefano di Camastra. Troviamo un manufatto napoletano di Raffaele Prete, caratterizzato da un motivo ottagonale inscritto all'interno di un motivostellare nei toni del blu cobalto, verde ramina e rosa su smalto bianco (fig. 22).

Su due gradini esterni sono ricollocati un manufatto decorato con un motivo quadrangolare concavo campito da sfere concentriche gialle e verdi e una mattonella recante delle ellissi che formano un decoro ad onda; queste ultime incorniciano un motivo triangolare a fiorame (fig. 23 e 24). Il decoro, formato dal ripetersi di rombi a marmorizzazione e a spugnatura alternati nei toni del blu cobalto e del grigio, è della fabbrica napoletana Ricciardi.

Una mattonella inserita in un gradino presenta un complesso disegno a fiorame all'interno di riserve a volute campite a reticolo, attribuibile alla fabbrica napoletana Colonnese.

I manufatti decorati con riserve polilobate e cruciformi campite a fiorame su fondo turchino⁽⁴³⁾, testimoniano l'attività della celebre fabbrica Gerbino di Santo Stefano di Camastra. Sul verso possiamo notare tre marchi diversi usati dalla stessa fabbrica.

I manufatti che formano un quadrato a marmorizzazione in giallo con dei quadratini blu cobalto ai vertici sono attribuiti alla fabbrica napoletana Raffaele Prete.

All'interno di una nicchia, le mattonelle inserite riportano un motivo a fiorame stilizzato contenente la palmetta persiana in blu cobalto su

(43) Un decoro analogo si trova in M. Di Pasquale, *cit.*, scheda 28.

smalto bianco⁽⁴⁴⁾.

Negli interni e sulla terrazza, le mattonelle sono disposte così da formare dei riquadri all'interno di un pavimento in cotto, mentre quelle inserite nel baglio formano dei riquadri incorniciati da mattonelle in cotto, dentro una superficie a mosaico in pietra calcarea. Alcuni manufatti sono stati collocati anche sugli architravi di due aperture esterne.

3. Targhe devozionali e manufatti in collezioni private

Fra le tante edicole votive sparse in città e nelle campagne, ne abbiamo individuate due con elementi in ceramica. Una di tali mattonelle è sita in *Via Catena*, apposta sulla parete esterna al piano terreno di un'abitazione, umile ma centrale nell'antico quartiere denominato, appunto, 'della Catena': e l'immagine ivi rappresentata è ancora oggi custodita ed oggetto di devozione. Vi è raffigurata la Vergine tra le anime del Purgatorio; è di probabile provenienza calatina per analogie riscontrate con altri manufatti di sicura attribuzione (fig. 26). Altro manufatto, in blu su smalto bianco, è quello collocato in *Via Grimaldi*, sopra un'edicola in calcare che un tempo conteneva al suo interno un'immagine sacra: la maiolica riporta una formula ricorrente per il conseguimento delle indulgenze (fig. 27).

Mattonelle *a tema religioso* fanno parte della preziosa *collezione Romano*, e provengono tutte da Caltagirone. Due rappresentano il SS.mo Sacramento: nella prima mattonella ottocentesca, l'ostensorio posto al centro è attorniato da angeli secondo l'iconografia classica (fig. 28); nella seconda notiamo degli elementi che la rendono pregevole, quali le dimensioni (cm 40x29), la qualità pittorica e l'anno di produzione, 1701: è raro infatti incontrare reperti del primo '700 con queste caratteristiche, che diventano più frequenti nell' '800 (fig. 29). Troviamo poi la Vergine dei sette dolori trafitta da una spada, posta all'interno di una cornice barocca giallo ferraccia che simula gli stucchi dorati. Ritroviamo un'altra iscrizione religiosa dei primi del XX secolo. Quattro targhe raffigurano l'apostolo San Giacomo, patrono della città di Caltagirone, rappresentato con le sacre insegne. Abbiamo anche una targa con la Vergine di Conadomini e Gesù, mentre su un supporto grezzo è rappresentato San Francesco inserito all'interno di un'ambientazione agreste. Ritroviamo le Anime purganti, affiancate al Cristo in croce. All'interno di una mattonella esagonale è tracciato il Salvatore bambino con globo terrestre. Interessanti sono due versioni della Madonna del Rosario; in una, del 1746 la Vergine e Gesù sono affiancati da San Domenico di Guzman, promotore della recita del Rosario; nell'altra, dalla forma di pala d'altare, oltre ai predetti personaggi è raffigurata Santa Caterina da Siena (fig. 30). La composizione della scena ci rimanda ad una iconografia diffusa nelle rappresentazioni della Madonna del Rosario.

(44) Un manufatto analogo si trova in M. Di Pasquale, *cit.*, scheda 60.

In tutti questi manufatti è verificabile il cambiamento avvenuto nell'uso della cromia dal '700 all' '800: il turchino nelle sue varianti viene sostituito con un giallo sbiadito di qualità inferiore.

Abbiamo catalogato anche una serie di mattonelle pavimentarie, facenti parte sempre della collezione Romano e di un'altra piccola collezione privata. Esse sono di particolare importanza poiché, considerata la rarità dei manufatti riscontrabili per il periodo pre-terremoto, costituiscono testimonianza della presenza a Modica di ceramica europea anche tra il XVI e il XVIII secolo.

Del *primo gruppo* fanno parte: un pannello calatino d'ispirazione catalana del XVI secolo con il tipico decoro floreale su fondo blu⁽⁴⁵⁾ (fig.31). Della stessa sfera d'influenza è il tracceo vegetale riportato sul tozzetto⁽⁴⁶⁾ rettangolare⁽⁴⁷⁾. Una mattonella decorata con lo stemma araldico nei toni del giallo ferraccia (secondo una moda rinascimentale), e quella con il cinghiale blu e turchino su fondo bianco, sono di provenienza spagnola. Ritroviamo anche una testimonianza della produzione settecentesca di Delft (Olanda) nel tipico colore azzurro su fondo bianco; si nota una certa attenzione al dato naturalistico dello sfondo. Un pannello⁽⁴⁸⁾, formato dall'unione di quattro mattonelle, esemplifica la tipica produzione calatina post-terremoto, dove al turchino si sostituiscono i colori nei toni del giallo; riporta un rosone campito da motivi floreali e fogliacei (fig. 32).

La stanza che contiene i manufatti della collezione è pavimentata con mattonelle maiolicate⁽⁴⁹⁾, il cui decoro è formato da un nastro in manganese che, intrecciandosi, forma un fiore e una riserva mistilinea campiti da motivi vegetali stilizzati nei toni del giallo ferraccia, del blu slavato e del verde ramina (fig. 25).

Appartengono alla *seconda collezione* (Caschetto) le quattro mattonelle (cui abbiamo accennato all'inizio del presente studio), che purtroppo ci sono pervenute spezzate lungo i bordi. Dall'analisi iconografica e dalle modalità di ritrovamento è presumibile una loro collocazione nella chiesa di Santa Maria di Gesù in Modica, annessa al grande complesso conventuale dei Minori Osservanti. Il loro rinvenimento fortuito tra il materiale di scarto risale a circa 10 anni fa contemporaneamente a dei lavori di restauro all'interno della rilevante chiesa cinquecentesca.

(45) Ritroviamo un motivo analogo nella chiesa della Gancia (Palermo); cfr. R. Daidone, *op.cit.*, p.240.

(46) *Tozzetto*: mattonella di piccole dimensioni, quadrata o rettangolare, posta a perimetrire un pavimento o inserita all'interno di pavimenti in terracotta come era di moda fare nel XVII secolo.

(47) Un manufatto simile si trova all'Eremo di Santa Maria del Rifugio (Palermo); cfr. M. Reginella, *op.cit.*, p.20.

(48) Ritroviamo un decoro analogo in M. Di Pasquale, *cit.*, scheda 14.

(49) Il rosone centrale somiglia al pavimento di palazzo Spataro a Scicli; v. L. Fava, *cit.*, scheda 23. Si notano analogie in M. Di Pasquale, *cit.*, scheda 22.

Misurano cm 11,7 per lato, e rispecchiano una produzione del XVI secolo, legata allo stile catalano per l'uso della monocromia turchina su smalto bianco con rari tocchi di giallo ferraccia.

Il primo manufatto riporta un fiore stilizzato contornato da piccole volute e puntini. All'estremità si coglie un uccellino stilizzato⁽⁵⁰⁾ (fig.33).

Nella seconda mattonella troviamo una decorazione geometrica a triangolini alternati in bianco e blu che formano un rombo con puntini sui lati e sulle diagonali.

Per le altre due mattonelle presumiamo uno sviluppo rettangolare; nella prima è rappresentata (parte) di un uccello con intorno dei motivi vegetali, nella seconda è raffigurata l'elsa di una spada con parte della mano che la tiene (fig. 34).

(50) Mattonelle simili si trovano in A. Ragona, *op. cit.*, p.88, Palermo 1975.

La morte del Prof. Emanuele Barone e del Prof. Giuseppe Raniolo

In memoria

Fatalis fuit hic annus a due Professori, *qui, litterarum et probitatis fama conspicui*, hanno operato per decenni nella Scuola modicana: docenti che hanno ‘professato’, in realtà, la ricerca della Verità, percorrendo con assiduità un itinerario secondo il proprio ambito di applicazione intellettuale.

Prof. Emanuele Barone (Modica, 1928 - † 2009). Dal 1975 al 1995 è stato docente di matematica e fisica presso il Liceo Scientifico ‘G. Galilei’ di Modica.

Ad un magistero severo Egli si applicò sempre – nonostante, forse, una certa impopolarità - con alto senso di responsabilità pedagogica e didattica (come attestano anche non poche Sue raccolte di riviste di aggiornamento). Gli studi matematici, di fisica e, comunque, scientifici, erano ‘vissuti’ dal Professore con problematica e profonda penetrazione speculativa. A riprova di tale invincibile atteggiamento speculativo è stato il suo – oltremodo maturo – volere frequentare, ormai in pensione, la Facoltà di Filosofia, conseguendone un’ulteriore laurea nell’anno 2000 presso l’Università degli Studi di Catania con una tesi su Wittgenstein.

Nell’anno 2006 volle donare la propria biblioteca alla nostra Fondazione culturale ‘Ente Autonomo Liceo Convitto’. Non possiamo allo stato attuale quantificare il numero dei libri; trattasi di circa 3.000 volumi nonché di varie raccolte di numerose riviste.

Le opere scelte dal dotto Studioso si distendono da quelle di carattere filosofico e teologico a quelle letterarie, di psicologia, di sociologia, di arte, di storia... Ovviamente gli studi del Docente si sono volti in particolare alla matematica, alla fisica, alle scienze sperimentali (vari e qualificati testi di tali discipline sono stati tuttavia donati dal proprietario nel passato alla biblioteca del ‘Suo’ Liceo Scientifico ‘G. Galilei’).

Volumi e riviste manifestano gli interessi culturali molteplici del Prof. Barone, in coerenza con la forte convinzione – più volte da Lui affermata – circa l’unità e l’organicità dello ‘*scire*’ ossia del Sapere (al di là del settorialismo fra le varie discipline), del carattere pluridimensionale della ragione umana, della ricerca intellettuale – e dei suoi sempre provvisori approdi – come filosofia cumulativa.

Un’attenzione particolare lo Studioso mostra di avere rivolto agli orientamenti di logica formale oltre che alla teologia cattolica nonché alla dottrina sociale della Chiesa (nel 1989 Barone volle pubblicare un commento alla lettera enciclica di Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*). Sembra inoltre

trasparire lo sguardo precipuo alla Storia – ordito non solo delle vicende ma anzitutto di ogni ricerca dell’Uomo –, e perciò per le sue ‘ricostruzioni’ sempre da condurre con onestà intellettuale (come, appassionatamente... e anche polemicamente, era avvertito dal Professore): lo conferma la raccolta di riviste aventi come oggetto studi storici.

La stessa raccolta libraria, di carattere pluridisciplinare, attesta pertanto l’amplissimo sguardo intellettuale di uno degli ultimi robusti Studiosi e Docenti della Scuola modicana.

Testimonianza sicura e inequivocabile inoltre – quella donazione - di un Cittadino autentico di Modica che, distante nella propria vita da *venalità e mediocrità*, ha manifestato senso civico oltre che eminente liberalità.

A Lui sarà intitolata – a perpetua memoria – la Biblioteca dell’Ente Liceo Convitto.



Catania, Università degli Studi, 21 marzo 2000
Emanuele Barone in occasione della dissertazione per la laurea in Filosofia

Prof. Giuseppe Raniolo. Sabato mattina 23 gennaio 2010 si è spento, carico di giorni - avrebbe compiuto 92 anni il 25 gennaio, essendo nato a Ragusa nel 1918 - il Prof. Giuseppe Raniolo, noto per le Sue pubblicazioni frutto di pluriennali ricerche storiche.

Oltremodo intenso è stato infatti il Suo diurno lavoro di ricerca archivistica, specie a Modica presso il grande Archivio di Stato che Egli ha frequentato per decenni. Tali vaste ricerche documentali – la cui indagine padroneggiava con sicurezza - hanno dato vita a pubblicazioni storiche sulla Contea di Modica, che restano contributi decisivi.

Numerose pertanto le Sue *pubblicazioni* sia come articoli sparsi in vari periodici e riviste - in particolare sul periodico *DIALOGO*, in *Pagine dal Sud*, e nel nostro *Archivum Historicum Mothycense* (un ulteriore studio, da tempo

preparato e la cui ‘urgente’ pubblicazione Egli attendeva..., è presente nell’attuale fascicolo) – sia come volumi.

Fra tali pubblicazioni occorre menzionare anzitutto i due volumi *Introduzione alle Consuetudini e agli Istituti della Contea di Modica* (ed. DIALOGO, 1987 e 1988), che in maniera organica, se pur inevitabilmente alquanto sintetica, presentano l’assetto istituzionale della Contea di Modica. L’opera si sviluppa tenendo presenti studi già effettuati nel passato ma, soprattutto, i “*Capitoli, Ordinamenti, Statuti e Pandette della Contea di Modica*” emanati nel 1541/42 dal governatore della Contea Bernaldo del Nero. Tali *Capitoli*.... erano stati messi in luce (da archivio privato) dallo stesso Prof. Raniolo, anche se poi pubblicati (d’intesa con Lui) a cura dello storico Prof. Enzo Sipione nel 1976.

La figura e l’opera di quell’egregio governatore che fu Bernaldo del Nero sono state oggetto di particolare interesse e di studi da parte di Raniolo, che, oltre a metterne in evidenza preparazione giuridica e capacità amministrative, ha voluto dedicare un volume (EdiArgo, Modica-Ragusa 2006) alle accuse, al processo e alla condanna cui il predetto Governatore fu sottoposto, uscendone poi vincitore in virtù del riconoscimento dell’integerrimo assolvimento della sua alta funzione di governo.

Lineamenti’ del percorso storico della Contea di Modica, Raniolo ha redatto (anche ad uso scolastico) con il volume *La Contea di Modica nel Regno di Sicilia* (ed. DIALOGO, 1993, 1997). In tale opera l’A. ha voluto inoltre specificamente confrontare l’assetto istituzionale della Contea di Modica con quello di altre Realtà feudali e demaniali della Sicilia.

Fra gli studi pubblicati va segnalato un prezioso ampio contributo di Raniolo su *Le gabelle civiche nel secolo XVI* – argomento nel quale si manifestava particolare padronanza da parte dell’A. – in occasione dei due Convegni di Studio, svoltisi per le celebrazioni del VII centenario della Contea di Modica nel 1996.

Tra la fine degli anni ’80 e il 1990, Raniolo ha effettuato un’accurata ricerca documentale sulla città di Vittoria, alle sue origini; pertanto nel 1990 ha potuto pubblicare un volume di ben 555 pagine su *La Nuova Terra di Vittoria dagli albori al Settecento*.

L’infaticabile opera di Raniolo si è volta a lasciare un esemplare dono alla Sua Città natale con la trascrizione al computer di tutti i dati relativi ai *Riveli* (denunce dei redditi) del 1607 a Ragusa (i “*Riveli*” di quell’anno erano raccolti in oltre tremila fogli manoscritti). Tale trascrizione è stata pubblicata in due volumi nel 2003, preceduti da un altro, introduttivo.

Ancora in questi ultimissimi anni il Prof. Giuseppe Raniolo ha voluto effettuare un impervio lavoro con la traduzione dal latino della dotta “*Relazione medica*”, di oltre 200 pagine, dell’Archiatra della Contea di Modica Francesco De Paula Matarazzo, *De epidemica lue*, pubblicata nel 1719 a distanza di dieci anni dalla funesta “febbre epidemica” per la quale perirono a Modica nel 1708/9 circa 5000 abitanti, e il cui placarsi fu attribuito all’efficace antidoto individuato per l’intervento della *Madonna di la grazia*.



Modica, Palazzo S. Anna, 11 ottobre 2002
Giuseppe Raniolo in occasione del conferimento di premio per meriti culturali

In solenne seduta il Consiglio Comunale di Ragusa, Sua Città natale, volle onorare il Prof. Raniolo.

Nel 2002 l'Ente Autonomo 'Liceo Convitto', Istituzione Culturale la più antica in Modica, rese omaggio allo Storico per i Suoi meriti culturali con il dono di un piatto d'argento/targa.

Nel 2009 l'Amministrazione Comunale della città di Modica conferì al Prof. Giuseppe Raniolo la più alta onorificenza civica, l'Ercole di Cafeo.

Il Prof. Barone e il Prof. Raniolo resteranno vivi, con stima e affetto, nell'animo degli amici.

Ad entrambi gli Studiosi va la gratitudine per la loro presenza fra noi: una presenza esemplare, operosa e altamente benemerita.

(G. C.)

Hanno contribuito al presente fascicolo:

Adamo Elisa (Ragusa, 1982). Maturità presso l'Istituto Tecnico Commerciale Statale 'Archimede' di Modica. Laurea in lingue e letterature straniere, corso in Scienze della mediazione linguistica (esperto linguistico per il turismo), presso l'Università degli Studi di Catania.

Attualmente frequenta il Master in Tourism Quality Management presso la Uninform group di Roma.

Belvigli Maria (Catania 1982). Maturità presso il Liceo classico 'M. Cutelli' di Catania. Laurea magistrale in Conservazione dei Beni Culturali presso l'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo.

Attualmente frequenta il Corso di specializzazione in Tutela e valorizzazione dei Beni Storico-Artistici presso l'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo.

La Barbera Giuseppe (Vittoria, 1963) Laurea in Economia e Commercio presso l'Università degli Studi di Catania. È responsabile dell'Archivio Storico della Basilica di San Giovanni Battista, chiesa madre di Vittoria, e corrispondente culturale del quotidiano "La Sicilia".

Ha pubblicato: *L'organo della chiesa madre di Vittoria* in "Archivio Storico Siracusano" (A.S.S.), s. III, II (1988); *L'antica chiesa di san Vito di Vittoria*, in A.S.S., s. III, III (1989); *Il testamento di Matteo Terranova e il primo ospedale di Vittoria*, s. III, IV (1990); *Del culto e della reliquia di san Giovanni Battista di Vittoria*, in A.S.S., s. III, V (1991); *Rappresentazione sacra nella Pasqua di Resurrezione a Vittoria*, in A.S.S., s. III, VI (1992); *Congregazioni e vita civile a Vittoria*, in A.S.S., s. III, XII (1998); *Clero e benefici a Vittoria tra Seicento e Settecento*, in A.S.S., s. III, XIV (2000); *Contributi alla storia di Vittoria*, vol. I, Catania 1995; *Scritti e appunti inediti di mons. Federico La China*, in "Poién" n. 1, 2000; *Feste religiose e congregazioni a Vittoria*, in "I quaderni di Nike", 2004.

Raniolo Giuseppe (Ragusa, 1918 – † Modica 2010). Per la *biografia* e le *pubblicazioni*, frutto di cospicue ricerche archivistiche: cfr. *Conferimento di una targa di riconoscimento...*, in *Archivum Historicum Mothycense*, n. 8/2002, pp. 157-158, e il presente fascicolo.

Rizzone Vittorio Giovanni (Ragusa, 1967). Monaco benedettino. Archeologo, è docente di Archeologia cristiana e medievale presso l'Università degli Studi di Catania e presso lo Studio Teologico S. Paolo di Catania.

Per le *pubblicazioni* e *relazioni* a convegni di studio nazionali e internazionali, cfr. *Bibliografia* nei fascicoli 7/2001, 10/2004, 13/2007 di *Archivum Historicum Mothycense*.

Sammito Anna Maria (Modica, 1965). Archeologa. È Direttrice scientifica del Museo Civico di Modica; opera presso la Soprintendenza ai BB. CC. AA. di Ragusa.

Per le *pubblicazioni*, cfr. *Archivum Historicum Mothycense*, nn. 5, 6, 7, 9, 10, 12.

ARCHIVUM HISTORICUM *mothycense*
Sommari dei fascicoli 1-13

N. 1/1995

Presentazione - La Commenda di Modica dell'Ordine Gerosolimitano, di Rodi, di Malta (secc. XIV-XIX), di *Bruno d'Aragona* - Elementi topografici sugli ipogei funerari del centro urbano di Modica, di *Anna M. Sammito* - Il primo ceto politico locale repubblicano a Modica, di *Giancarlo Poidomani*

Studi vari - Appalti pubblici in epoca protorepubblicana, di *Francesco Milazzo*

Recensioni - G. Colombo - *Collegium Mothycense degli Studi Secondari e Superiori* (Saggio storico), di *Sira Serenella Macchietti* - V. G. Rizzone - *Un'anonima chiesetta rupestre nell'agro modicano*, di G. C.

N. 2/1996

Editoriale - I Tribunali della Contea di Modica, di *Giovanni Modica Scala* - Sulla produzione architettonica nella Contea di Modica fra tardogotico e rinascimento, di *Marco Rosario Nobile* - Note sul restauro del convento di S. Maria del Gesù in Modica, di *Emanuele Fidone* - Una prima notizia sulla chiesa rupestre di S. Venera a Modica, di *Anna M. Sammito* - Alcune osservazioni sulla chiesa rupestre della 'Cava Ddieri', di *Vittorio G. Rizzone*

Studi vari - Ricerca universitaria e invenzioni brevettabili, di *Giorgio Floridia*

Notiziario - Apertura delle celebrazioni del 7º centenario della Contea di Modica. Saluto ai Convenuti di *S. E. Mons. S. Nicolosi*, vescovo di Noto

N. 3/1997

Editoriale - Il Castello dei Conti di Modica tra il XVII e il XVIII secolo, di *Fortunato Pompei* - Il Castello di Modica prima del 1693, secondo *Placido Carrafa* - Servizio militare, uniformi, armi, cavalli e cavalieri nella Contea di Modica nel secolo XVII, di *Giuseppe Raniolo* - Storia di una querelle politico-diplomatica. La Contea di Modica nel periodo del governo sabaudo in Sicilia (1713-1720), di *Giancarlo Poidomani* - Notizie preliminari sulle chiese semirupestri di Santa Maria della Provvidenza e di San Rocco a Modica, di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito* - Lo status quaestionis delle ricerche archeologiche a Modica. I - dall'antica età del bronzo all'età ellenistica, di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito*

Studi vari - Le 'liberalità', di *Antonino Cataudella*

Notiziario - Presentazione del 2º fascicolo (1996) di *Archivum Historicum Mothycense*

N. 4/1998

Editoriale: *Di Tommaso Campailla e dei suoi tempi*, di *Giorgio Colombo* - Produzione scientifica e letteraria di Tommaso Campailla, di *Giovanni Criscione* - I poemi di Tommaso Campailla. Fonti ed elementi per una rilettura critica, di *Daniela Di Trapani* - La concezione di 'Filosofia' di T. Campailla *Dall'epistolario Campailla-Muratori*, di *Giovanni Criscione* - La visita di Giorgio Berkeley a T. Campailla a Modica, di *Carmelo Ottaviano* - Le origini del Casato De Leva (o Leyva) di Modica, di *Giuseppe Raniolo* - Lo status quaestionis delle ricerche archeologiche a Modica, II - dall'età romana alla conquista araba, di *V. G. Rizzone e A.M. Sammito* - Nuovi dati sulla 'tarda architettura rupestre' di carattere sacro a Modica, di *V. G. Rizzone e A. M. Sammito*

Notiziario - Presentazione del 3º fascicolo (1997) di *Archivum Historicum Mothycense*

N. 5/1999

Editoriale - Il Convento di S. Anna dei Minori Osservanti Riformati a Modica nel 1650, di *Giancarlo Poidomani* - *In luogo conspicuo*: il complesso architettonico di S. Anna a Modica, di *Lina Ammatuna* - La chiesa di Sant'Isidoro e nuovi documenti sacri a carattere rupestre a Cava Ispica e nei dintorni, di *V. G. Rizzzone e A. M. Sammito* - Censimento dei siti dell'antica età del bronzo nel territorio modicano, di *V. G. Rizzzone e A. M. Sammito* - Appunti autobiografici ed evoluzione filosofica di Carmelo Ottaviano, di *Domenico D'Orsi* - Tommaso Campailla e l'ambiente culturale a Modica fra '600 e '700, di *Giovanni Criscione* - Sulla 'religiosità' di Tommaso Campailla. Da *L'Apocalisse dell'Apostolo San Paolo*, poema sacro, di *Giorgio Colombo*

N. 6/2000

Editoriale - Inquisizioni e 'superstición' nella Contea di Modica tra XVI e XVII secolo, di *Melita Leopardi* - Le chiese rupestri dello Spirito Santo e di San Pietro a Scicli, di *Vittorio G. Rizzzone e Giuseppe Terranova* - L'antico quartiere del Casale in Modica. *Da un documento del 1601*, di *Giuseppe Raniolo* - La chiesa seicentesca di San Giovanni Battista di Ragusa, di *Gaudenzia Flaccavento* - I ponti abitati di Modica: dalla natura all'architettura, di *Daniela Agosta* - La pietra nelle esperienze costruttive del territorio degli Iblei, dopo il terremoto del 1693, di *Vincenzo Cicero* - L'architettura del XVII secolo nella Contea di Modica: *temi e problemi*, di *Marco Rosario Nobile* - Tra fisica e metafisica nella Contea di Modica nel sec. XVIII. *Nota ad una Nota del Prof. Corrado Dollo*, di *Giorgio Colombo*

Nel ricordo di Valentino Gerratana: I *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci: un grande cantiere di lavoro, *intervista di Eugenio Manca a Valentino Gerratana* - *Bibliografia di V. Gerratana*

N. 7/2001

MODICA ED IL SUO TERRITORIO NELLA TARDA ANTICHITÁ, di *Vittorio G. Rizzzone e Anna M. Sammito*

Premessa

Prima parte: Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica

Seconda parte: Documenti paleocristiani e bizantini dal territorio di Modica: una rassegna (1º CONVEGNO di STORIA della CHIESA: *I primordi dell'evangelizzazione*)

Bibliografia - Documentazione fotografica

Appendice: Semplicità e complessità nei primordi dell'evangelizzazione. Alcuni elementi, di *Giorgio Colombo*

Nuovi ipogei funerari nel territorio di Scicli, di *Giuseppe Terranova*

N. 8/2002

Editoriale - Un episodio di insubordinazione all'autorità viceregia nella Contea di Modica del 1416, di *Antonella Costa* - Le Consuetudini della Contea di Modica come Statuti od Ordinamenti della sua amministrazione, di *Giuseppe Raniolo* - La chiesa di Sant'Antonio Abate di Ispicae-fundus. Una chiesa povera con un rilevante ruolo, di *Gaetano Gangi* - L'epidemia del 1709 a Modica. Per un'introduzione a *'De epidemica lue'* di Francesco Matarazzo, di *Giorgio Colombo* - Tre altari settecenteschi in Modica nelle chiese di S. Michele Arcangelo, S. Martino, S. Domenico, di *Maria Terranova* - Lo spazio della 'cultura' nella stampa d'informazione della provincia di Ragusa, di *Ughetta Tona*

Studi vari - L'Europa e il diritto romano, di *Francesco Milazzo*

Notiziario - Riconoscimento al Prof. Giuseppe Raniolo

N. 9/2003

Chiese di epoca bizantina e chiese di rito bizantino a Cava Ispica e nel territorio di Modica (2° CONVEGNO di STORIA della CHIESA: *'L'epoca bizantina'*), di *Vittorio G. Rizzzone e Anna M. Sammito* - La *'Presa di possesso'* della Contea di Modica, di *Giuseppe Raniolo* - Modelli educativi e didattici nella produzione scolastica e pedagogica nel Circondario di Modica dalla legge Casati alla riforma Gentile, di *Raffaele Tumino* - Colloquio con Paolo Nifosi, storico dell'arte, a cura di *Maria Terranova* - La grande ricostruzione settecentesca. Introduzione alle dispense della 3a e 4a serie di lezioni del corso pluriennale di *Storia dell'Arte della Sicilia sud-orientale*, di *Giorgio Colombo*

N. 10/2004

Prima parte: L'ERACLE DI CAFEOP

Premessa di Anna M. Sammito

L'Eracle 'Cafeo' di Modica e il culto dell'Eroe nel territorio, di *Giovanni Di Stefano* - L'Eracle bronzo di Cafeo. Continuità e innovazione nella scultura della Sicilia ellenistica, di *Nicola Bonacasa* - L'Eracle di contrada Cafeo a Modica: divagazioni iconografiche, di *Saverio Scerra* - Testimonianze del culto di Eracle a Camarina, di *Giuseppe Guzzetta* - *Sul ritrovamento della statuetta bronzea a Cafeo*, di *Piero Vernuccio*

Seconda parte: Stato e prospettive delle ricerche archeologiche a Modica, di *Vittorio G. Rizzzone e Anna M. Sammito* - Aggiunte e correzioni a 'Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica', di *Vittorio G. Rizzzone e Anna M. Sammito*

N. 11/2005

Un tesoretto (?) della metà del IV secolo da Cava Ispica, di *Giuseppe Guzzetta*

Il vescovo di Siracusa Francesco Fortezza e la sua visita pastorale a Modica nel 1683, di *Pasquale Magnano* - Le chiese rupestri di Vittoria, di *Vittorio G. Rizzzone e Cristina Alfieri* - Vicende architettoniche della chiesa di San Giovanni Battista di Chiaramonte Gulfi, di *Gaudenzia Flaccavento* - Le Opere pie a Modica in età liberale, di *Giancarlo Poidomani* - *Nota redazionale su 'Le opere pie'*, di *Giorgio Colombo* - Quarant'anni di Settimana teologica a Modica, di *Maurilio Assenza*

Notiziario - Conferimento premio *'Ercole di Cafeo'* al Dott. Giovanni Morana

N. 12/2006

L'enkolpion del tesoro di San Guglielmo a Scicli, di *Vittorio Giovanni Rizzzone* - Una chiesa rupestre a Cava Palombieri (Modica), di *Giannella Belluardo* - Due missioni nel 1611 in contrade della Contea di Modica per la 'rimisura' delle terre concesse in enfiteusi. Organizzazione e vettovagliamento, di *Giuseppe Raniolo* - La città di Modica nelle prime tre visite pastorali del vescovo di Siracusa Asdrubale Termini (1695-1722), di *Pasquale Magnano* - Il convento di San Domenico di Ragusa, di *Gaudenzia Flaccavento* - La chiesa di Santa Scolastica e il monastero delle Benedettine in Modica, di *Paolo Nifosi* - Il vescovo modicano Antonino Morana (1824-1879) e il suo tempo, di *Antonio Sparacino* - Dieci anni della Scuola di Studi cinematografici e televisivi a Modica. Colloquio con Giorgio Colombo, di *Paola Scollo* - Insegnare Diritto romano in Islanda, di *Francesco Milazzo*

N. 13/2007

Nuove aggiunte a 'Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica', di *Vittorio G. Rizzzone e Anna M. Sammito* - La Prioria benedettina dei Santi Filippo e Lorenzo (secc. XII-XIX) a Scicli, di *Elio Militello* - Testamento (1625) di Mariano Agliata circa il conferimento di beni per l'istituzione in Modica, Collegio Gesuitico degli Studi Secondari e

Superiori, a cura di *Giuseppe Raniolo* e di *Giorgio Colombo* - L'Associazione 'Amici della Musica' di Modica dalla fondazione al 2003, di *Giorgia Frasca Caccia* - Semplicità di Socrate e buon senso di Galileo ... Dell'insegnamento e dei manuali di filosofia nei licei italiani da Torino a Modica (1848-1900), di *Raffaele Tumino* - Dieci anni (1997-2007) dall'istituzione del *Liceo Artistico Statale T. Campailla* di Modica

N. 14/2008

Dati preliminari su un nuovo insediamento greco in Contrada 'Granati Vecchi' (Rosolini), di *Cesare Baglieri* e *Giuseppe Libra* - La chiesa di Sant'Elia nella valle di Celone e la grotta di San Paolo presso Ragusa, di *Vittorio G. Rizzzone* e *Cristina Alfieri* - Le Ordinanze del governatore don Carlo Grimaldi nel 1678, di *Giuseppe Raniolo* - Molini nel fondovalle di Modica, di *Teresa Spadacino* - 'Anni difficili', il primo film girato a Modica, di *Claudia Caccamo*

Notiziario

- *Convegni di studio sull'opera del filosofo Carmelo Ottaviano*
- *Una pubblicazione di Giorgio Buscema su 'Vitaliano Brancati e Modica'*

TITOLI secondo gli ARGOMENTI TRATTATI

1. Ricerche archeologiche

N. 1/1995

Elementi topografici sugli ipogei funerari del centro urbano di Modica, di *Anna M. Sammito*

N. 2/1996

Una prima notizia sulla chiesa rupestre di S. Venera a Modica, di *Anna M. Sammito* - Alcune osservazioni sulla chiesa rupestre della 'Cava Ddieri', di *Vittorio G. Rizzzone*

N. 3/1997

Notizie preliminari sulle chiese semirupestri di Santa Maria della Provvidenza e di San Rocco a Modica, di *Vittorio G. Rizzzone* e *Anna M. Sammito*

Lo *status quaestionis* delle ricerche archeologiche a Modica

I – dall'antica età del bronzo all'età ellenistica, di *Vittorio G. Rizzzone* e *Anna M. Sammito*

N. 4/1998

Lo *status quaestionis* delle ricerche archeologiche a Modica

II – dall'età romana alla conquista araba, di *V. G. Rizzzone* e *A.M. Sammito*

Nuovi dati sulla 'tarda architettura rupestre' di carattere sacro a Modica, di *V. G. Rizzzone* e *A. M. Sammito*

N. 5/1999

La chiesa di Sant'Isidoro e nuovi documenti sacri a carattere rupestre a Cava Ispica e nei dintorni, di *V. G. Rizzzone* e *A. M. Sammito* - Censimento dei siti dell'antica età del bronzo nel territorio modicano, di *V. G. Rizzzone* e *A. M. Sammito*

N. 6/2000

Le chiese rupestri dello Spirito Santo e di San Pietro a Scicli, di *Vittorio G. Rizzzone* e *Giuseppe Terranova*

N. 7/2001

MODICA e il SUO TERRITORIO nella TARDA ANTICHITÁ
di *Vittorio G. Rizzzone* e *Anna M. Sammito*

Premessa

Prima parte: Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica

Seconda parte: Documenti paleocristiani e bizantini dal territorio di Modica: una rassegna (1° CONVEGNO di STORIA della CHIESA: *'I primordi dell'evangelizzazione'*)

Bibliografia - Documentazione fotografica

Nuovi ipogei funerari nel territorio di Scicli, di *Giuseppe Terranova*

N. 9/2003

Chiese di epoca bizantina e chiese di rito bizantino a Cava Ispica e nel territorio di Modica (2° CONVEGNO di STORIA della CHIESA: *'L'epoca bizantina'*), di *Vittorio G. Rizzzone - Anna M. Sammito*

N. 10/2004

Prima parte: L'ERACLE DI CAFEO

Premessa di *Anna M. Sammito*

L'Eracle 'Cafeo' di Modica e il culto dell'Eroe nel territorio, di *Giovanni Di Stefano* - L'Eracle bronzeo di Cafeo. Continuità e innovazione nella scultura della Sicilia ellenistica, di *Nicola Bonacasa* - L'Eracle di contrada Cafeo a Modica: divagazioni iconografiche, di *Saverio Scerra* - Testimonianze del culto di Eracle a Camarina, di *Giuseppe Guzzetta* - *Sul ritrovamento della statuetta bronzea a Cafeo*, di *Piero Vernuccio*

Seconda parte: Stato e prospettive delle ricerche archeologiche a Modica, di *Vittorio G. Rizzzone e Anna M. Sammito* - Aggiunte e correzioni a 'Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica' (v. n. 7/2001), di *Vittorio G. Rizzzone e Anna M. Sammito*

N. 11/2005

Un tesoretto (?) della metà del IV secolo da Cava Ispica, di *Giuseppe Guzzetta* - Le chiese rupestri di Vittoria, di *Vittorio G. Rizzzone e Cristina Alfieri*

N. 12/2006

Una chiesa rupestre a Cava Palombieri (Modica), di *Giannella Belluardo*

N. 13/2007

Nuove aggiunte a 'Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica', di *Vittorio G. Rizzzone e Anna M. Sammito*

N. 14/2008

Dati preliminari su un nuovo insediamento greco in Contrada 'Granati Vecchi' (Rosolini), di *Cesare Baglieri e Giuseppe Libra* - La chiesa di Sant'Elia nella valle di Celone e la grotta di San Paolo presso Ragusa, di *Vittorio G. Rizzzone e Cristina Alfieri*

2. Contea

N. 2/1996

I Tribunali della Contea di Modica, di *Giovanni Modica Scala*

N. 3/1997

Il Castello dei Conti di Modica tra il XVII e il XVIII secolo, di *Fortunato Pompei* - Il Castello di Modica prima del 1693, secondo *Placido Carrafa* - Servizio militare, uniformi, armi, cavalli e cavalieri nella Contea di Modica nel secolo XVII, di *Giuseppe Raniolo* - Storia di una querelle politico-diplomatica. La Contea di Modica nel periodo del governo sabaudo in Sicilia (1713-1720), di *Giancarlo Poidomani*

N. 4/1998

Le origini del Casato De Leva (o Leyva) di Modica, di *Giuseppe Raniolo*

N. 6/2000

Editoriale, di *Giorgio Colombo* - Inquisizioni e ‘superstición’ nella Contea di Modica tra XVI e XVII secolo, di *Melita Leonardi* - L’antico quartiere del Casale in Modica. *Da un documento del 1601*, di *Giuseppe Raniolo*

N. 8/2002

Un episodio di insubordinazione all’autorità viceregale nella Contea di Modica del 1416, di *Antonella Costa* - Le Consuetudini della Contea di Modica come Statuti od Ordinamenti della sua amministrazione, di *Giuseppe Raniolo* - L’epidemia del 1709 a Modica. Per un’introduzione a ‘*De epidemica lue*’ di Francesco Matarazzo, di *Giorgio Colombo*

N. 9/2003

La ‘*Presa di possesso*’ della Contea di Modica, di *Giuseppe Raniolo* 108

N. 12/2006

Due missioni nel 1611 in contrade della Contea di Modica per la ‘rimisura’ delle terre concesse in enfiteusi. Organizzazione e vettovagliamento, di *Giuseppe Raniolo*

N. 13/2007

Testamento (1625) di Mariano Agliata circa il conferimento di beni per l’istituendo in Modica Collegio Gesuitico degli Studi Secondari e Superiori, a cura di *Giuseppe Raniolo* e di *Giorgio Colombo*

N. 14/2008

Le Ordinanze del governatore don Carlo Grimaldi nel 1678, di *Giuseppe Raniolo* - Molini nel fondovalle di Modica, di *Teresa Spadaccino*

3. Epoca moderna

N. 1/1995

Il primo ceto politico locale repubblicano a Modica, di *Giancarlo Poidomani*

N. 8/2002

Lo spazio della ‘cultura’ nella stampa di informazione della provincia di Ragusa, di *Ughetta Tona*

N. 9/2003

Modelli educativi e didattici nella produzione scolastica e pedagogica del Circondario di Modica dalla legge Casati alla riforma Gentile, di *Raffaele Tumino*

N. 11/2005

Le Opere pie a Modica in età liberale, di *Giancarlo Poidomani* - *Nota redazionale su ‘Le opere pie’*, di *Giorgio Colombo*

N. 12/2006

Dieci anni della Scuola di Studi cinematografici e televisivi a Modica. Colloquio con Giorgio Colombo, di *Paola Scollo*

N. 13/2007

L’Associazione ‘Amici della Musica’ di Modica dalla fondazione al 2003, di *Giorgia Frasca Caccia* - Semplicità di Socrate e buon senso di Galileo ... Dell’insegnamento e dei manuali di filosofia nei licei italiani da Torino a Modica (1848-1900), di *Raffaele Tumino*

N. 14/2008

‘*Anni difficili*’, il primo film girato a Modica, di *Claudia Caccamo*

4. Storia della Chiesa

N. 1/1995

La Commenda di Modica dell'Ordine Gerosolimitano, di Rodi, di Malta (secc. XIV-XIX),
di *Bruno d'Aragona*

N. 7/2001

Atti del 1° convegno di studi: *I PRIMORDI DELL'EVANGELIZZAZIONE'*

Documenti paleocristiani e bizantini dal territorio di Modica: una rassegna, di *Vittorio G. Rizzzone e Anna M. Sammito - Bibliografia*

Appendice: Semplicità e complessità nei primordi dell'evangelizzazione. Alcuni elementi, di *Giorgio Colombo*

N. 9/2003

Atti del 2° convegno di studi: *L'EPOCA BIZANTINA'*

Premessa

Chiese di epoca bizantina e chiese di rito bizantino a Cava Ispica e nel territorio di Modica,
di *Vittorio G. Rizzzone e Anna M. Sammito*

N.11/2005

Il vescovo di Siracusa Francesco Fortezza e la sua visita pastorale a Modica nel 1683, di
Pasquale Magnano - Quarant'anni di Settimana teologica a Modica, di *Maurilio Assenza*

N.12/2006

La città di Modica nelle prime tre visite pastorali del vescovo di Siracusa Asdrubale Termini
(1695-1722), di *Pasquale Magnano - Il vescovo modicano Antonino Morana (1824-1879) e il*
tuo tempo, di *Antonio Sparacino*

N.13/2007

La Prioria benedettina dei Santi Filippo e Lorenzo (secc. XII-XIX) a Scicli, di *Elio Militello*

5. Studiosi

N. 4/1998

Editoriale: Di Tommaso Campailla e dei suoi tempi, di *Giorgio Colombo* - Produzione scientifica
e letteraria di Tommaso Campailla, di *Giovanni Criscione* - I poemi di Tommaso Campailla.
Fonti ed elementi per una rilettura critica, di *Daniela Di Trapani* - La concezione di *Filosofia*'
di T. Campailla *Dall'epistolario Campailla-Muratori*, di *Giovanni Criscione* - La visita di Giorgio
Berkeley a T. Campailla a Modica, di *Carmelo Ottaviano*

N. 5/1999

Tommaso Campailla e l'ambiente culturale a Modica fra '600 e '700, di *Giovanni Criscione* -
Sulla 'religiosità' di Tommaso Campailla. Da *L'Apocalisse dell'Apostolo San Paolo*, *poema sacro*,
di *Giorgio Colombo* - Appunti autobiografici ed evoluzione filosofica di Carmelo Ottaviano,
di *Domenico D'Orsi*

N. 6/2000

Tra fisica e metafisica nella Contea di Modica nel sec. XVIII. *Nota ad una Nota del Prof.*
Corrado Dollo, di *Giorgio Colombo*

Nel ricordo di VALENTINO GERRATANA: I *Quaderni del carcere*' di Antonio Gramsci: un
grande cantiere di lavoro; *intervista di Eugenio Manca a Valentino Gerratana*

Bibliografia di V. Gerratana

N. 8/2002

L'epidemia del 1709 a Modica. Per un'introduzione a *'De epidemica lue'* di Francesco Matarazzo, di *Giorgio Colombo*

N. 9/2003

Colloquio con Paolo Nifosi, storico dell'arte, a cura di *Maria Terranova*

6. Storia Arte

N. 2/1996

Sulla produzione architettonica nella Contea di Modica fra tardogotico e rinascimento, di *Marco Rosario Nobile* - Note sul restauro del convento di S. Maria di Gesù in Modica, di *Emanuele Fidone*

N. 5/1999

Il Convento di S. Anna dei Minori Osservanti Riformati a Modica nel 1650, di *Giancarlo Poidomani* -

In luogo cospicuo: il complesso architettonico di S. Anna a Modica, di *Lina Ammatuna*

N. 6/2000

La chiesa seicentesca di San Giovanni Battista di Ragusa, di *Gaudenzia Flaccavento* - I ponti abitati di Modica: dalla natura all'architettura, di *Daniela Agosta* - L'architettura del XVII secolo nella Contea di Modica: *temi e problemi*, di *Marco Rosario Nobile* - La pietra nelle esperienze costruttive del territorio degli Iblei, dopo il terremoto del 1693, di *Vincenzo Cicero*

N. 8/2002

La chiesa di Sant'Antonio Abate di Ispicae-fundus. Una chiesa povera con un rilevante ruolo, di *Gaetano Gangi* - Tre altari settecenteschi in Modica nelle chiese di S. Michele Arcangelo, S. Martino, S. Domenico, di *Maria Terranova*

N. 9/2003

La grande ricostruzione settecentesca. Introduzione alle *dispense* della 3a e 4a serie di *lezioni* del corso pluriennale di *Storia dell'Arte della Sicilia sud-orientale*, di *Giorgio Colombo*

N. 11/2005

Vicende architettoniche della chiesa di San Giovanni Battista di Chiaramonte Gulfi, di *Gaudenzia Flaccavento*

N. 12/2006

L'enkolpion del tesoro di San Guglielmo a Scicli, di *Vittorio Giovanni Rizzone* - Il convento di San Domenico di Ragusa, di *Gaudenzia Flaccavento* - La chiesa di Santa Scolastica e il monastero delle Benedettine in Modica, di *Paolo Nifosi*

7. Studi vari

N. 1/1995

Appalti pubblici in epoca protorepubblicana, di *Francesco Milazzo*

N. 2/1996

Ricerca universitaria e invenzioni brevettabili, di *Giorgio Floridia*

N. 3/1997

Le 'liberalità', di *Antonino Cataudella*

N. 8/2002

L'Europa e il diritto romano, di *Francesco Milazzo*

N. 12/2006

Insegnare Diritto romano in Islanda, di *Francesco Milazzo*

8. Recensioni e Notiziario

N. 1/1995

G. Colombo - *Collegium Mothycense degli Studi Secondari e Superiori* (Saggio storico), di *Sira Serenella Macchietti* - V. G. Rizzone - *Un'anonima chiesetta rupestre nell'agro modicano*, di *Giorgio Colombo*

N. 2/1996

Apertura delle celebrazioni del 7° centenario della Contea di Modica, Saluto ai Convenuti di *S. E. Mons. S. Nicolosi*, vescovo di Noto

N. 3/1997

Presentazione del 2° fascicolo (1996) di *Archivum Historicum Mothycense*

N. 4/1998

Presentazione del 3° fascicolo (1997) di *Archivum Historicum Mothycense*

N. 8/2002

Conferimento di premio al Prof. Giuseppe Raniolo

N. 11/2005

Conferimento di premio al Dott. Giovanni Morana

N. 13/2007

Dieci anni (1997-2007) dall'istituzione del *Liceo Artistico Statale 'T. Campailla'* di Modica

N. 14/2008

- *Convegni di studio sull'opera del filosofo Carmelo Ottaviano*

- *Una pubblicazione di Giorgio Buscema su 'Vitaliano Brancati e Modica'*

Ente Autonomo Liceo Convitto – Modica

Sono state pubblicate le *dispense* del

Corso di Storia dell'Arte della Sicilia sud orientale

relatore: prof. Paolo Nifosì (ed. Giorgio Colombo):

- vol. III L'Ottocento e il Primo Novecento



- Ville di Modica

Il I volume: ***Il Tardogotico e il Rinascimento – Il Seicento***
e il II volume: ***La grande ricostruzione del Settecento***
sono in corso di ristampa.

Per informazioni sui corsi di studio e per l'acquisto delle due pubblicazioni:
Segreteria dell'Ente (tel. 0932.941740)
Palazzo S. Anna, via del Liceo Convitto, 33 – MODICA

